Anno 65 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Sabato 5 Dicembre 1931 - Anno X MAT

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim.	ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52 — 27 — 14 —	L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì	L. 60 — 31 — 16 —	L. 175 — 89 — 46 —

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 6

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa"
40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione — Seguendo la Cronaca
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangor, non flector

L'incaglio

LONDRA, dicembre.

Mirabile a vedersi, sulla via di Basilea per l'ennesima tornata delle riparazioni, il vecchio spirito inglese in panni mercantili rimesso in sella dal colpo elettorale di tutti gli ansiani! Blando come sempre al di fuori, è furibondo al di dentro, perchè amari possono essere lo strappo della sterlina dall'ancoraggio aureo e la sua deriva in balia di soffi accidentali, ma più amaro ancora è questo dover prender parte in termini stantii alla recita di un nuovo atto della tragicommedia riparatoria a quest'ora del giorno, sui recenti rottami di tre o quattro piani infranti. C'è una nave incagliata da due anni, e c'è a bordo un robinetto che non dà acqua perchè la cisterna generale è quasi vuota, e se non si naviga a riempirla si vuoterà del tutto. Che vale una nuova conferenza sul robinetto? Esso non dava realmente acqua nemmeno quando la nave navigava; come illudersi che ne dia fino a che la nave non torni a navigare? E' questo che dà sui nervi: l'idea fissa del robinetto, mentre c'è tutta la nave da rimettere a galla.

E' la nave del sistema mondiale dei traffici intessutosi alla stregua del vecchio spirito inglese in due secoli di commercio e finanza senza limiti, sopravvissuto alla guerra, durato sino a un paio d'anni fa, poi gradualmente incagliatosi. Ora, tornato in sella, il vecchio spirito non ha che voglia d'ingegnarsi a rimetterlo a galla tale e quale. Non ne vede altro. Ed è importante rinnovarne la conoscenza. Lo spirito che lo ha varato e così a lungo pilotato rimarrà duro a morire, e fin che c'è vita c'è speranza d'imporsi ancora una volta.

Nessun paese moderno basta a se stesso. E' il primo principio del sistema, che non ne ha molti altri, perchè tutto il resto lo attribuisce alla forza delle cose e alla natura umana. Non basta a se stessa neanche l'America d'oggi, che pure è un continente e sembra aver tutto per fare da sè. Manca di manganese per l'acciaio, di gomma per le automobili. Senza rapporti col resto del mondo non avrebbe trasporti. Sarebbe una altra Africa Centrale. Di qui l'universale ineluttabilità di interessarsi del resto del mondo. Ora, di qualcosa di vivo che possa darvi qualcosa non vi interessate senza promuoverne o assecondarne, pel dritto o pel traverso, lo sviluppo. In costante sviluppo è perciò il mondo. Il che dà luogo a un confusamente concatenato fermento di paesi. Questo è il mondo: un insieme concatenato ma senza regole fisse, nè regolato nè regolabile; non una unità, neanche una unità potenziale. L'unità è utopia, la concatenazione è commercio.

In fondo al confuso fermento commerciale del mondo, il vecchio spirito in riscossa ha sempre visto tre tipi di paesi. Anzitutto, paesi in cammino e paesi arrivati. Questi sanno perfettamente di non bastare a se stessi, non importa se a momenti minaccino di far da sè, e contribuiscono allo sviluppo del mondo. Sono i paesi che contano. Poi ci son quelli che credono di poter bastare a se stessi e ci si provano. Diventano come vacche che bevano il proprio latte. Contribuiscono a niente, e non contano.

I paesi arrivati e quelli in cammino, per mille vie dirette e indirette, producono più che non consumino, ossia realizzano avanzi economici. Dalle applicazioni meccaniche in poi, basta lavorare per realizzarli. Non se ne può a meno. E lo sviluppo del mondo si innesta all'uso di questi avanzi, che si risolvono in investimenti. Essi creano rapporti di debito e credito fra i paesi dei due primi tipi, che grondano sempre di crediti o di debiti, mentre i paesi del terzo tipo non hanno nè debiti nè crediti, come le talpe. Sono questi i rapporti che fanno marciare il mondo, gli alti e bassi del dare e dell'avere. Non i pareggi. Sui pareggi si dorme.

Se i paesi in cammino e i paesi arrivati si assimilano nel produrre avanzi economici, esiste una differenza. I primi assorbono all'interno i loro avanzi, per svilupparsi. Ne assorbono anzi quanti più possono, non soltanto i loro, ma gli altrui a portata di mano: materie prime, utensili, servigi. Più camminano, più ne assorbono anche di questi, indebitandosi in proporzione ma nel frattempo sviluppandosi più forte. Cioè, di visibile e d'invisibile, tutto sommato, importano più che non esportino, l'eccesso risolvendosi in importazione di capitale. Sono quindi naturali debitori. Invece, già internamente sviluppati a quello che sembra loro il massimo grado per un dato momento economico, i paesi arrivati non assorbono più i loro avanzi in casa propria, e per forza devono smaltirli fuori, esportandoli in paesi pronti ad assorbirli, che sono gli avidi paesi in cammino. Cioè, di visibile e d'invisibile, esportano più che non importino, l'eccedenza risolvendosi in esportazione di capitale, ossia in investimenti all'estero, nei paesi in cammino. In conseguenza i paesi arrivati sono naturali creditori.

L'innata attitudine dei Paesi in cammino è a serenamente indebitarsi fino a che non arrivino. Tanto più sono degni di arrivare, quanto più sanno nutrire un intimo rispetto per la fondamentale dottrina delle obbligazioni senza affatto lasciarsi perturbare dall'entità dei loro debiti. Non hanno realmente che due alternative: o perturbarsi arrestarsi e tentar di pagare, che spesso è impossibile — oppure seguitare a indebitarsi e a contribuire così allo sviluppo del mondo. Quando non siano stanchi, scelgono sempre la seconda, che è la migliore per tutti. E quando poi arrivano, la matassa dei debiti si scioglie da sè, anche perchè i più tra i creditori sono felici di lasciare i loro soldi in un paese in arrivo e si offendono a sentir parlare di rimborsi. Similmente, la salvezza dei paesi arrivati consiste nella serena continuazione dei loro investimenti nei paesi in cammino, senza affatto lasciarsi perturbare da disastrosi dubbi sul destino ultimo dei loro soldi. Essi pure non hanno che due scelte: o seguitare imperturbati a investire, finanziando tranquillamente virtuali rivali o possibili insuccessi, e in tal guisa rimanere paesi arrivati — oppure mutarsi in paesi in fuga dall'arena dello sviluppo mondiale cessando d'investire ed esigendo rimborsi. E la fuga è fatale. Significa stornarsi dal produrre quegli avanzi economici che a produrre si è vastamente attrezzati, riempirsi d'industrie che a produzione ridotta non rendono più, costellarsi di disoccupati, rigurgitare di capitale inerte, cioè inutile. Significa declinare verso la categoria dei paesi assimilabili a vacche che bevano il proprio latte, ma con questo di peggio: con un'immensa bardatura di rugginosi apparecchi da mungitura elettrica sul groppone. E significa veder presto dissiparsi i vecchi crediti di cui si domandi impetuoso conto ai paesi in cammino. Questi se li sono già rapidamente assorbiti per attrezzarsi, li hanno fusi nella struttura del loro sviluppo, e non possono ancora incanalare avanzi economici traverso il confine se non a costo di castrarsi. Per un certo tempo c'è bensì modo di forzarli comunque a pagare, anche solo lanciando loro in faccia il codice imprescindibile delle obbligazioni; ma non tarda ad insinuarsi tra i forzati il deplorevole senso che il paese creditore, benchè ieri arrivato, oggi stia diventando scemo, e ciò non gli colma le tasche. In verità, l'unico lusso che un paese arrivato possa in questo campo permettersi, è di appisolarsi un tantino, lasciando calare i suoi avanzi economici e nutrendo gl'inevitabili disoccupati con quel che riesce a spremere d'interessi e rimborsi qua e là sulla rete dei suoi investimenti vecchi, senza farne dei nuovi. Ahimè, presto spunta il giorno che deve svegliarsi di soprassalto, stringersi la cintola, e rimettersi al lavoro per riattivare avanzi da porgere ai paesi debitori suoi, chiedendo loro scusa di averli forzati a pagargli qualcosa e felicitandosi dello scampato fallimento reciproco. Così il mondo, in ogni caso, rimane un concatenato insieme, e cresce e prospera.

Non esistono, nella concezione del sistema, punti d'arresto, pause di sistemazione. Possono esistervi soltanto soste, e non possono essere che soste di confusione, perchè è un sistema che vive di moto, come il cuore. E questo suo moto è bensì concepito in termini imprecisi, accavallati, infinitamente varii, — mille fenomeni intermedi intrecciati a quelli cardinali mentalmente fissabili per un istante, — ma sulla sua perpetuità non è ammesso dubbio. Il fermento commerciale durerà quanto il mondo. Paesi in cammino oggi, in arrivo domani, e viceversa; eterni flussi e riflussi di crediti e debiti; sviluppo senza fine. L'Inghilterra in cammino nel secolo XVIII, nutrita dagli avanzi economici dell'Olanda; arrivata nel secolo XIX, i suoi avanzi assorbiti dall'America, dalla Germania, da altri paesi in cammino entro l'orbita imperiale e fuori; la Germania pressocchè arrivata alla sua volta nel primo decennio del nuovo secolo, poi risospinta nel novero dei paesi in cammino dalla guerra, mentre arriva dopo la guerra l'America, che nel 1913 rimaneva camminante sotto una soma di debito estero pari a sette miliardi di sterline, cinque di essi dovuti all'Inghilterra; e subito poi gli avanzi economici americani assorbiti dalla Germania e da altri paesi in cammino, assorbiti come niente fosse, ad onta di tanto altro dare per via di riparazioni e debiti di guerra: mentre si diradano gli avanzi dell'Inghilterra, che si appisola; e poi la crisi, cioè una sosta, ossia una confusione; e poi la marea che si riprenderà.

Forse che sì forse che no. Ma di simpatico il sistema incagliato ha certamente questo: che non si sogna di traveder meriti o demeriti tra paesi creditori e paesi debitori pel solo fatto del loro dare o avere. Alla stregua del vecchio spirito inglese, un paese indebitato fin sopra gli occhi può benissimo essere in ascesa, un altro pieno di crediti da tutte le parti può invece essere in discesa; il primo, cioè, virtualmente più forte e ricco del secondo, benchè lo scadenzario dell'uno faccia girar la testa, quello dell'altro crepare d'invidia. Per giunta, qualcosa di generoso e di leale che serpeggia nel freddo maligno di questa empirica concezione nettamente implica che sul capitale che un paese arrivato sprigiona all'intorno esso ha già fatto quasi tutti i suoi affari — quantunque possa farne anche di più se ne sprigiona dell'altro, e a sempre più decente saggio d'interesse, seccando il meno possibile i paesi in cammino ai quali lo accorda e dedica.

MARCELLO PRATI.

Nuove leggi doganali approvate dai Comuni

Violento discorso di Runciman contro la Francia

Londra, 4 notte.

La Camera dei Comuni doveva oggi approvare le due ordinanze del Ministro del Commercio sulle nuove tariffe doganali in base ai poteri eccezionali conferiti al Ministro del Commercio dal «bill» dell'anti-dumping o, come ora definito, dal «bill» «sulle importazioni anormali», il dibattito è rimasto circoscritto entro un terreno di tecnicismi, di cifre e di statistiche, fino al momento in cui ha preso la parola il Ministro Runciman, il quale ha trasportato la discussione dal terreno tecnico su quello politico, conferendo immediatamente carattere polemico e quasi drammatico.

Il discorso

Runciman ha recisamente respinto la tesi dell'opposizione, secondo la quale si doveva oggi appurare in Parlamento un verdetto pro o contro il libero scambio. Il «bill» sulle importazioni anormali, secondo il Ministro, mira soltanto a rimediare a uno stato di cose anormale e a far fronte ad una situazione eccezionalmente grave. Il Governo ha dovuto agire col massimo di energie e di rapidità, e al tempo stesso ha dovuto sforzarsi di mantenersi rigorosamente imparziale di fronte ai Paesi dai quali provengono le merci sottoposte ai nuovi dazi.

«Abbiamo dovuto dunque considerare tutto il mondo come un tutto — ha detto Runciman — senza fare distinzioni di sorta fra un Paese e l'altro, nelle misure da noi adottate per ridurre il volume delle nostre importazioni. Ci è stato mosso il rimprovero dall'opposizione di avere esacerbato le frizioni internazionali. E' un rimprovero infondato».

Runciman ha così negato che i dazi del 15 per cento adottati in Francia sulle esportazioni inglesi siano stati adottati come rappresaglia in seguito alle misure fiscali del Governo inglese. Il decreto della Francia ha ottenuto la sanzione ufficiale il 14 novembre scorso, mentre i nuovi dazi inglesi sono stati preannunziati soltanto per la prima volta alla Camera dei Comuni il 16 dello stesso mese.

A questo punto il Ministro del Commercio ha dichiarato alla Camera che gli eventi delle ultime settimane gli imponevano l'obbligo di estendere i limiti del dibattito, per impiantarlo sulla base più ampia della politica.

«Con tutto il rispetto per i nostri vicini — ha soggiunto Runciman — dobbiamo discutere qui il significato del decreto francese. E' un decreto che impedisce qualsiasi genere di esportazione britannica in Francia, e non soltanto quella del carbone. Siamo rimasti naturalmente stupefatti nel constatare come ci era bruscamente rifiutato il trattamento della Nazione più favorita, poichè, pur non comparendo la clausola della Nazione più favorita in nessuno dei nostri trattati commerciali con la Francia, questo trattamento ci è stato fatto senza soluzione di continuità da due generazioni in qua. Siamo rimasti, dunque, stupefatti. Abbiamo attratto l'attenzione del Governo francese su questo punto, ed i produttori inglesi di carbone hanno a lor volta compiuto passi a Parigi. Tra il decreto francese e le nostre due ordinanze sui dazi non v'è connessione di sorta, e di più la Francia non può accusarci di avere introdotto discriminazioni a suo danno. La Germania potrebbe avere qualche motivo di lamentarsi delle restrizioni doganali introdotte in Inghilterra».

«Certamente la chiusura delle porte britanniche — ha detto Runciman — deve causare noie ad alcuni esportatori tedeschi, ma dal canto nostro dobbiamo, prima di qualsiasi altra cosa, tener presente la stabilità finanziaria e la prosperità industriale del nostro Paese. Senonchè dobbiamo anche tener presente il fatto che la Germania ci deve forti somme, e non può pagarci che mediante merci e servizi. Ma anche su questo punto è bene che si sappia che non vogliamo che ci vengano consegnate delle merci in un modo che ponga in pericolo la stabilità delle nostre finanze e la prosperità delle nostre industrie. Il Governo è però persuaso che sarà possibile evitare questi due pericoli. Le importazioni dalla Germania, previste dalla prima ordinanza sulle tariffe, ammontavano nel mese di ottobre a [illegible] milioni di sterline, mentre nel periodo di dodici mesi le esportazioni tedesche in Inghilterra variano tra i 58 ed i 60 milioni di sterline. D'altra parte, le merci elencate nella seconda ordinanza, e importate dalla Germania nel mese di ottobre, ammontavano a 720 mila sterline. Molti esportatori tedeschi desidererebbero certamente sapere fino a qual punto l'Inghilterra spinge innanzi la sua nuova politica fiscale. Posso soltanto dire — ha affermato Runciman — che se la necessità lo esigerà, compiremo tutti i passi che giudicheremo indispensabili per proteggere le nostre industrie. Non vogliamo altro, ma è bene che questo sia ben compreso da tutti, tanto in Inghilterra quanto all'estero. Desidero anzi rendere chiaro, senza possibilità di malintesi, che le ordinanze diramate in base al «bill» mirano esclusivamente ad impedire che le industrie nazionali siano danneggiate da importazioni anormali di particolari categorie di merci, e nel decidere quali prodotti devono essere assoggettati a dazi non abbiamo tenuto alcun conto del particolare Paese dal quale esse erano importate.

«Ma questo non è tutto. Si è spesso insistito sul fatto che i mercati una volta nostri, erano stati chiusi da aumentate tariffe doganali o da una fitta rete di dazi. Può darsi che questi dazi siano il risultato di una guerra di rivincita condotta contro di noi dal continente. Non voglio saper nulla: ma devo dichiarare che ogni appello da noi rivolto ai creatori ed ai costruttori di queste barriere doganali è rimasto sempre senza effetto. Io fui membro della Conferenza economica mondiale di Ginevra, ove furono approvate varie mozioni da tutte quante le Potenze che vi assistettero, e anche da rappresentanti non ufficiali degli Stati Uniti d'America, ma d'allora in poi nessun tentativo ufficiale è stato compiuto per mettere in esecuzione le decisioni prese. Tutte quante le proteste da noi fatte contro l'inasprimento dei dazi esteri hanno ottenuto sempre la stessa risposta, e proprio quella che ho dato io oggi alla Camera, e cioè che gli interessi interni del Paese devono costituire la precipua preoccupazione di un Governo (applausi).

«Oggi constatiamo che il metodo della persuasione non serve a niente. Desidero quindi che si sappia bene all'estero che se dobbiamo essere colpiti, come lo siamo stati recentemente dal decreto francese, non ci sarà più possibile ignorare gli atti compiuti a nostro danno (applausi). Nutro speranza che saremo in grado di sistemare nel modo più amichevole questi dissensi, ma una discriminazione contro l'Inghilterra è una cosa che noi considereremo con la massima serietà e se dovesse estendersi risulterebbe di tal danno per gli interessi inglesi che ci sarebbe del tutto impossibile ignorarne i risultati».

Vivissima impressione

Queste dichiarazioni di Runciman sono state accolte da applausi, ma hanno prodotto una vivissima impressione sulla Camera che non si attendeva affatto che il Ministro pronunziasse oggi un discorso di tanta gravità, e rivolgesse un avvertimento così netto e tagliente alla Francia e a quelle potenze che intendessero procedere a rappresaglie fiscali contro l'Inghilterra. Alcuni deputati di opposizione, pur riconoscendo che l'Inghilterra si trova costretta ad armarsi per la propria difesa sul terreno commerciale, per non precipitare nel baratro del fallimento aperto ai suoi piedi dalla crisi mondiale, e che quindi il neo-protezionismo del Ministro liberale Runciman può essere giustificato in quanto protezionismo della disperazione, scorgono nelle misure fiscali adottate dalla Francia e nelle dichiarazioni odierne del Ministro inglese, i primi indizi sinistri di una imminente tragica guerra mondiale di tariffe. In alcuni ambienti politici, per contro, si tende a porre in relazione le parole di Runciman con la visita di Flandin a Londra, e ad interpretarle come una replica — gravida delle più serie minacce — a una intransigenza in materia commerciale, della quale avrebbe potuto dar prova a Londra il Ministro francese delle Finanze. D'altra parte, si ritiene che lo atteggiamento combattivo assunto da Runciman quasi alla vigilia delle preannunziate discussioni di tecnici francesi e inglesi a Londra, deve sortire un solo effetto immediato, quello cioè di rinviare a data remota le trattative commerciali desiderate da Parigi. Londra, infatti, non può offrire nulla poichè si difende contro un pericolo che giudica, a torto o ragione, mortale e perchè sembra decisa di opporre al protezionismo europeo una sua propria muraglia di protezionismo non solo inglese, ma imperiale; e la Francia non può dir nulla dal canto suo, sia perchè non conosce le intenzioni definitive del Governo britannico, sia perchè non intende recare il minimo danno alla sua momentanea privilegiata posizione commerciale e finanziaria nel mondo.

Le due ordinanze sulle tariffe sono state approvate a grande maggioranza dalla Camera. In favore delle ordinanze hanno votato 234 deputati, e contro di esse soltanto 37.

R. P.

Le conversazioni franco-inglesi

Parigi, 4 notte.

L'Ambasciatore di Francia a Londra ha già partecipato al Governo britannico le apprensioni della Francia per quello che riguarda i danni risultanti al commercio francese dalle nuove tariffe inglesi. Egli ha aperto la via a conversazioni alle quali dovranno partecipare i delegati del Governo francese e i rappresentanti del Governo britannico. La risposta di Londra è stata portata a Parigi dall'Addetto commerciale a Londra, il quale ha fatto oggi visita al Ministro del Commercio Rollin. Una delegazione che sarà presieduta dal direttore degli accordi commerciali al Ministero del Commercio, e che comprenderà i rappresentanti dei Ministeri degli Esteri e dell'Agricoltura, partirà domani per Londra onde intavolare negoziati come faranno, del resto, nello stesso tempo il Belgio e la Germania.

Non si spera qui, dalle prossime trattative, modificazioni sostanziali alle decisioni di Londra, perchè la Camera dei Comuni ha udito l'oratore del Governo affermare che non vi sarà portato nessuna modificazione provvisoria prima della Conferenza interimperiale. Si parlerà però della tariffa generale di cui il Governo inglese ha deciso la elaborazione, e che può comportare una serie di motivi inquietanti per l'avvenire.

Una Conferenza presieduta dal Ministro del Commercio si è tenuta nel pomeriggio al Ministero per stabilire — in modo definitivo — gli oggetti sui quali dovranno vertire le rivendicazioni dei negoziatori francesi. Il Ministro del Commercio, a sollecitazione dei vari gruppi industriali, ha deciso una campagna a favore del prodotto francese.

Rivolta militare a San Salvador

La fuga del Presidente della Repubblica e l'uccisione del Ministro delle Finanze

San Salvador, 4 notte.

Il Direttorio militare — vittorioso delle forze governative ieri debellate — ha comunicato alla «United Press» che «lo scopo principale del movimento è di ripristinare nella sua integrità la pratica costituzionale. I numerosi errori del Governo rovesciato conducevano irreparabilmente il Paese alla rovina. Ad evitare ciò l'elemento militare più giovane è stato costretto ad affrontare la situazione con la maggiore energia».

La censura è stata oggi mitigata: sono permesse le comunicazioni commerciali e famigliari; restano invece assolutamente interdette quelle che hanno un'attinenza anche indiretta con gli affari politici.

Il Direttorio più tardi ha annunziato che convocherà sollecitamente il Parlamento per prendere atto delle dimissioni del Presidente fuggito al Guatemala. La calma è ormai ritornata in tutto il Paese. E' confermato che il Ministro delle Finanze, Espinosa, è rimasto ucciso nei disordini di ieri. Il Ministro dell'Interno, Novos, ha riportato invece ferite non gravi. Il Direttorio ha assunto tutti i Ministeri. Il Vice-Presidente Martinez ha assunto la presidenza provvisoria della Repubblica.

«PER TE, MARE, LA NOSTRA VITA, LA NOSTRA MORTE»

Convegno regale a Livorno per il cinquantenario dell'Accademia

Riti d'ardimento e di passione — Il battesimo del «Pola» dinanzi a tutte le navi della Prima Squadra — Il Sovrano tra i cadetti — Le glorie della Marina esaltate dal Ministro Sirianni

Livorno, 4 notte.

Più d'uno, forse, si sarà rammaricato, stamane, che nella notte il libeccio si fosse levato a stendere un velo procelloso sull'incanto di sole e di gaiezza, che era ieri tutto l'arco tirrenico da Nervi all'Ardenza. E infatti quell'azzurro mite e trepido, diffuso dal mare ai colli, sui quali — tanto era l'inganno della giornata — si andava volgendo gli occhi quasi a cercare i colori e i fiori della primavera: quel dolcissimo riso che da paese a paese, da Rapallo a Chiavari, da Zoagli a Sestri, da Levanto a Viareggio, salutava ogni sosta del treno con la capziosa lusinga di placidi, riposanti soggiorni, si era nel volgere delle poche ore notturne tramutato in un bigio autunno tutto chiuso da grevi nuvole floccose che di tratto in tratto calavano un velario sottile di pioggerella sullo sventolare dei mille e mille stendardi di cui le vie, le piazze e il porto di Livorno erano pavesati. Subito oltre le dighe, il mare verdastro — il tipico mare di questa costa dei giorni di maltempo — si gonfiava in larghe onde iridate, flagellanti, con le loro spume bianchissime, i moli e le scogliere.

Il saluto del Titano

Eppure, sia in faccia allo scalo del cantiere Odero-Terni-Orlando, dove il nuovissimo incrociatore *Pola* levava altissima sulle costruzioni circostanti la sua snella prua, sia lungo la lunghissima area litoranea, nel cui recinto sorgono i dieci e più edifici della Regia Accademia Navale, questo mare torbido e inquieto non riusciva a menomare il significato di una celebrazione che fin da ieri sera aveva radunato qui Principi, Ministri, rappresentanti di tutta Italia, e che, oltre quella delle più alte Gerarchie dello Stato, si sarebbe fra poco gloriata dell'augusta presenza del Re. Anzi, meglio assai che la convenzionale serenità delle cerimonie ufficiali, sembrava che questo vento di burrasca, che questo cielo minaccioso si intonassero al rito che da giorni si veniva apprestando: duplice rito, unificato però da un'ideale identità di propositi e di speranze: quello del battesimo di una potente nave da guerra, e l'altro della festa di tutta quanta la Marina Italiana.

E lo pareva tanto più a noi, reduci or ora dalle grandi manovre navali, caldi ancora di quella indimenticabile emozione provata durante il navigar notturno fra l'infuriare della bufera, nella tenebra fitta, tesi, nel tentativo di sfuggire all'agguato nemico, da un'ansia che la coscienza della finzione non riusciva tuttavia a sgombrare dalle affascinanti apparenze di una realtà formidabile. Fissando adesso questo scafo di ferro già delineato nei suoi particolari essenziali fino alla sagoma dei fumaioli, fino al profilo dell'albero pentafone e della plancia di comando, pensando a quei giovani che là nella Scuola si apprestavano a sfilare innanzi al Sovrano per confermargli una fede che neppure la morte può far vacillare: sentivamo che nessun scenario meglio di questo di oggi, così procelloso e fosco avrebbe con più appropriati colori inquadrato l'una e l'altra funzione. L'antico Titano, mai sazio di tempeste e di sacrifici, salutava col suo più sincero saluto i suoi prescelti. Era un saluto rude, virile, senza illusioni, un duro avvertimento di tutti quei rischi e di tutte quelle fatiche che aspettano la vita del marinaio, che circondano grandi e piccoli vascelli dal momento che toccano le onde fino all'ora che vanno in disarmo. E perciò la celebrazione del primo mezzo secolo della nostra Accademia Navale ci appariva anche più bella, più austera e verace, senza sole e senza sfarzo di azzurro.

Celebrazione della quale già altra volta abbiamo tentato di chiarire il senso. Ma quando lo scorso mese visitammo quella che con l'andar degli anni e con l'accrescersi degli istituti è diventata, più che la semplice scuola, la vera e propria università della Marina, nelle aule, nei cortili, sui vasti e splendidi campi sportivi si svolgeva il ritmo consueto delle lezioni, degli studi, delle ricreazioni, dei giochi.

La scuola dei marinai

Tutto, fin dal primo inoltrarsi lungo il vasto accuratissimo viale, si mostrava regolato, al pari di una perfetta macchina, dall'intelligenza di una disciplina vigile, comprensiva, umana secondo l'etimologia classica: tutto, perfino nei dettagli minimi, rispecchiava quell'inconfondibile stile di educazione in virtù del quale l'ufficiale uscito dall'Accademia livornese, in qualunque luogo del mondo si trovi, a qualsiasi circostanza abbia a trovarsi di fronte, appare — ed è realmente — un uomo in completa armonia col proprio ufficio, col proprio decoro, e — ciò che più conta — con la propria coscienza. Avevamo sott'occhio la via normale di una Scuola che è divenuta, nel breve giro di cinquant'anni, un esempio presso tutti i Paesi di come si debbano creare dei caratteri e insieme delle capacità tecniche.

Oggi, invece, tutt'altra aura aleggiava dal cantiere all'antico lazzaretto di San Jacopo, intorno al cui nucleo, mezzo secolo fa, si gettavano le basi di questa Scuola che, abolendo le rivalità delle varie Marine italiane, fondendone le qualità e i pregi, dava effettivamente inizio alla tradizione marinara nazionale. V'era, sotto il cielo grigio e al cospetto del mare malignamente iroso, un'aura festosa ed eroica. Festosa, perchè non soltanto si trattava di dar prova palese di quanto l'Italia sia orgogliosa della sua forza navale, ma anche perchè la cerimonia era occasione di incontri e di ritrovamenti cordiali di centinaia di coraggiosi che le vicende del destino avevano da tempo disperso e allontanato. Eroica, perchè ai trecento ragazzi che domani saranno ufficiali, erano venute a rendere omaggio nel porto mediceo di Livorno molte delle nostre più belle e moderne e poderose navi: la prima squadra quasi al completo.

Da due giorni, infatti, stavano alle antiche banchine tutte le unità che avevano preso parte alle manovre — gli incrociatori *Trento* e *Trieste*, gli otto esploratori che portano il nome dei nostri navigatori liguri veneti toscani, il *Da Recco*, il *Pessagno*, il *Vivaldi*, l'*Usodimare*, il *Da Noli*, il *Leone*, il *Pancaldo*, il *Malocello*, la nave porta-aerei *Miraglia*, i cacciatorpediniere che al comando del *Pantera* avevano compiuto in superba navigazione notturna per il difficile colpo di mano contro Genova, alcuni dei più potenti sommergibili della Divisione e, infine, ormeggiato alla boa della Capitaneria, il *Gorizia*, altro incrociatore da 10 mila tonnellate che ha testè effettuato felicemente le sue prove di macchina. Vederli ieri sera qui, in porto, sfavillanti di lumi, splendenti in tutti gli ottoni, questi navigli magnifici, serrati come fanti nei ranghi, era uno spettacolo superbo. Tutta Livorno si riversava sugli scali. Il brusio di voci ammirate saliva dal buio delle banchine e anche il cittadino più pacifico sentiva in cuore una fierezza, un orgoglio, — chissà? — forse un rimpianto di non aver volto in gioventù le spalle ai comodi e alle abitudini della esistenza quieta per abbandonarsi invece tutto al fascino dell'avventura.

Folla di Principi e di Ministri

Anche aiutava l'illusione bellicosa ciò che per le strade apprendeva dai discorsi monchi, da frasi carpite al volo del ricevimento che nel pomeriggio si era svolto all'Accademia. Le belle sale si erano aperte a tutti gli ufficiali che, liberi dal servizio, avevano potuto accorrere alla loro vecchia e non dimenticata scuola. E chi non era più in servizio attivo (perchè è singolare la disparità delle strade che apre la Marina, quando si pensi che dai suoi ranghi sono usciti scienziati, romanzieri, diplomatici, grandi industriali, artisti, giornalisti, e tutti però, dallo scultore Romanelli, Accademico d'Italia, a S. E. Vallauri, da Manfredi Gravina al Ministro Ariotta, ricordano con nostalgia i bei tempi della navigazione veliera durante le crociere estive di istruzione), chi non era più in servizio, aveva rivestito la divisa, cinta la sciabola, assicurate le spalline, dimenticando venti o trent'anni, i diversi crucci e le altre preoccupazioni, e si era ritrovato, una volta tanto — con schietta gioia, con sincera commozione — collega di capitani di vascello, contrammiragli e ammiragli di divisione e di squadra perduti forse di vista, ma vivi sempre nella memoria e nell'affetto. E da tanto calore di cordialità era stato improntato quel ritrovarsi che la città intera — ora che il convegno si era sciolto e che i reduci si godevano la bella serata per le vie — ne vibrava e ne gioiva.

Mai forse, del resto, Livorno aveva visto tanta folla illustre. Gremiti gli alberghi e prenotate da tempo le stanze che attendevano i Duchi di Aosta, di Genova, di Pistoia, di Bergamo, di Ancona, i Ministri Balbo, Gazzera, Sirianni, Ciano, De Bono, S. E. Giuriati, S. E. Federzoni, S. E. Terruzzi, le alte Gerarchie del Partito, gli ammiragli Acton, Cons, Rota, Monaco di Longano, Di Castro, Notarbartolo, Navaro, Segre, Lodolo, Lobetti, S. E. Russo, S. E. il generale Vaccari, il conte Macchi di Cellere, tutto uno stuolo di senatori e di deputati, alti ufficiali dell'Esercito e della Marina, i due eroici superstiti della tragedia polare S. E. Mariani e tenente di vascello Viglieri, le medaglie d'oro Rizzo e Pellegrini, Pietro Mascagni, accademici, Autorità, e su tutti gli arrivi e su tutte le attese questo è il pensiero unanime dei cittadini: domani giungerà il Re e con lui Umberto di Savoia.

Il «Pola»

Tale è stato il preludio, l'ambiente o l'atmosfera spirituale di quanto oggi si è svolto. Stamane, come si è detto, a una splendida illusione di primavera aveva fatto luogo una brusca realtà autunnale. Conseguenza immediata il rinvio a tempo indeterminato, appena cioè le condizioni del mare lo permetteranno, del varo dell'incrociatore *Pola*, di questo mirabile *record* di tecnica e di velocità costruttiva che, ancora una volta, conferma la perizia raggiunta dall'Italia nel campo delle costruzioni navali. (Si sappia che questa nuova potentissima unità da guerra, ultima a scendere in mare dei «10 mila» che si fregiano dei nomi delle gloriose città adriatiche e trentine *Trento*, *Trieste*, *Zara*, *Bolzano*, *Fiume*, *Gorizia*, *Pola*, lunga 180 metri, armata di otto cannoni da 203, oltre alle difese e offese antiaeree, di una velocità prevista di 34-35 miglia all'ora, corazzata nelle parti più vitali, veniva impostata or sono otto mesi e nove giorni, e già adesso con le macchine nel ventre che ne portano il peso a oltre cinquemila tonnellate, è pronta ad entrare in allestimento). Così alta sulle travature che parevano miracolosamente erigersi in equilibrio, la nave si profilava stupenda di leggerezza, di forza e di agilità. A contemplarla e partendo da un presupposto puramente razionalistico, si comprendeva come tutta una scuola architettonica possa trarre dogmi e progetti dalla ideologia della macchina. Ed era, infatti, una architettura quella che ci stava di fronte, cioè una armonia di corpi, una logica fatta materia, una rigorosa disciplina di concetti tradotti in lamine metalliche, in pieni e in vuoti, in volontà di potenza. Ed abbracciandola ora dall'estremo di prua a quello di poppa, con lo sguardo, ripensavamo a quel trionfale ingresso — l'altro giorno — del *Trieste* nella rada della Maddalena, che ci aveva strappato un grido di ammirazione, tanta era l'eleganza della linea sposata alla espressione della forza: ma anche più ci veniva spontaneo di comprendere in una identità di significati questo battesimo di un nuovo lembo di Patria e quella festa di giovani, là, all'Accademia, di giovani che alla Patria hanno votato il cuore.

Malgrado l'ora mattutina, il cantiere si affollava. Tutta Livorno, dall'aristocrazia del sangue e del lavoro, alle maestranze use alle più dure fatiche, scendeva verso lo scalo; e non Livorno soltanto, chè da Genova, dalle città vicine di Toscana, da Roma, da Napoli, fin da Torino, Milano, Venezia, Trieste, gente e gente era affluita con gli ultimi treni della sera, coi primi del mattino e in automobile. Il luogo era rude, scabro, nerastro. Palchi e addobbi, sì, ma non si erano voluti truccare con apparenze festaiole i terreni dove tanto lavoro quotidianamente si svolge. E si era fatto bene. Il mare intanto muggiva sordamente. Già qualche idrovolante si alzava e passava poi basso a salutare il colosso. Un ronzio, un rombo, un ruggito, e poi via di nuovo, lontano. Cielo e mare, così, attraverso le opere degli uomini, rinnovavano il loro eterno colloquio.

Mancavano pochi minuti alle nove, e già tutte le tribune nereggiavano di invitati con un alternarsi di abiti maschili da cerimonia, di tolette femminili e uniformi scintillanti di decorazioni, quando giungono il Duca e la Duchessa di Pistoia (gentile madrina questa del *Pola*), il Duca d'Aosta, il Duca di Spoleto, il Duca di Bergamo, il Duca di Ancona, salutati da un gaio applauso di tutti i presenti, cui si associa quello degli operai del cantiere, parte disseminati sotto la chiglia dell'incrociatore, parte issati sulla coperta e dietro i parapetti.

Con i Principi sono il Grande Ammiraglio Thaon di Revel, il Maresciallo Caviglia, il generale Bonzani, il generale Valle, dell'Arma aeronautica, gli ammiragli Burzagli e Ducci, il Segretario Federale di Livorno, autorità, dame e gentiluomini di Corte. Passa anche S. E. Teruzzi seguito da un brillante Stato maggiore di alti ufficiali della Milizia. Tutti prendono posto sul palco reale.

Il Re, partito da Roma ieri sera, ha sostato la notte nel treno reale alla stazione di Vada e deve giungere alle ore 8,40 accompagnato dal Principe Ereditario. Alla stazione sono ad attenderlo i Ministri della Marina, della Guerra, delle Colonie, dell'Aeronautica, delle Comunicazioni, S. E. Giuriati, S. E. Federzoni, il generale Montanari, il generale Mombelli, il comandante del Dipartimento dell'Alto Tirreno ammiraglio Monaco di Longano, il Prefetto e il Podestà di Livorno. Intanto, mentre giunge pure il Vescovo Castrense mons. Bartolomasi per il battesimo della nave, si apprende che questa oggi non scenderà ancora in mare. Quelle acque torbide e più ancora questo libeccio violentissimo che fa garrire tutte le bandiere consigliano di evitare anche la minima probabilità di un insuccesso. Ed è saggio partito.

Il battesimo della nave

Come sempre i tre squilli di tromba che annunciano l'apparire del Sovrano immediatamente seguiti dalla marcia al campo e dalle note della Marcia Reale passano sulla adunata imponente elettrizzandola. Un grido altissimo che si confonde con il rombo dei velivoli: «Viva il Re!», e l'automobile reale avanza rapidamente lungo il fianco del colosso in attesa del battesimo. Agilmente il Re balza a terra seguito dai Ministri, dagli Ammiragli, dai Generali e dalle alte Autorità livornesi. Alza tosto i suoi occhi vivaci e penetranti sul fianco della nave quasi a valutare la potenza di questa nuova creatura della Patria, risponde alle acclamazioni portando la mano al berretto fregiato della candida *aigrette* dell'alta uniforme e sale sul palco. Rapida è la funzione come rapidi, pronti precisi sono i gesti del Sovrano. Mons. Bartolomasi si reca di fronte al palco, si inchina, saluta. Quindi percorre la chiglia dell'incrociatore, aspergendola di acqua lustrale, assistito dagli altri sacerdoti.

Adesso è la volta della Duchessa di Pistoia che galamente sorride, leggiadrissima in un mantello di velluto nero dall'ampio colletto e dai paramani di armellino. Un piccolo cappello nero suggellato da una *aigrette* di «paradiso» ne incornicia graziosamente il viso giovanile. Il comm. Serra, direttore del cantiere, le mostra come ella ha da premere il bottone che chiudendo il circuito elettrico libererà la bottiglia di spumante italiano trattenuta da un nastro a un'asta altissima a 10 metri dalla prora del *Pola*. La Duchessa ha un attimo di gentile esitazione; poi chiesta al Re licenza risolutamente appoggia il dito sul tasto. Tutti gli sguardi sono affissati là alla nave. Appena appena argentino e stridulo si ode il rumore del vetro infranto; la bianca spuma riga lo sperone dell'incrociatore che ormai ha un nome da difendere sui mari. Scoppia giocondo un altro evviva, evviva che si prolunga finchè Re e Principi non lasciano il palco per recarsi a visitare il museo del cantiere navale.

La Duchessa stringe al seno uno splendido mazzo di orchidee, unico suo dono di madrina, poichè Ella, come è noto, ha voluto che la somma destinata al consueto monile venisse devoluta alle famiglie degli operai poveri del cantiere. Nè il pensiero ha bisogno di commenti.

Il ricevimento all'Accademia

E rieccoci dopo una velocissima corsa nelle sale della bella Accademia. Qui si ha da svolgere la sagra della Marina, qui i cadetti avranno un istante per loro ospite augusto il Re nel cui nome domani giureranno. La chiara e allegra aula di studio che tanti ricordi gloriosi aduna, da quelli dell'eroismo sfortunato di Lissa agli altri più recenti e ben più felici della grande guerra, offre un colpo d'occhio stupendo. Quanto di eletto per grado, in-

gegno, sapere, ardimento e cultura. Fra la Marina, qui è presente. Vi stanno radunati quasi tutti gli ammiragli italiani, gli ufficiali superiori, il fiore della nostra forza navale. Ciascuno di essi è il risultato di una selezione severa: ognuno di essi è — nel significato più nobile della parola — una volontà e un carattere.

E accanto alle forze del mare, accanto alle bandiere che attendono di inchinarsi al Sovrano, in faccia ai Principi schierati sul palco ricoperto di velluto rosso, ecco le rappresentanze delle altre scuole, dove la gioventù guerriera prepara il suo domani: l'Accademia di Torino, la Scuola di Modena, quelle dell'Aeronautica di Caserta e degli Ufficiali di Finanza. Sono i compagni della terra e del cielo che vogliono ribadire con la schietta colleganza che sono nella Patria tutte le nostre Armi. In fondo e ai lati del salone gli allievi aspettano di presentare le armi al Re. Egli giunge preceduto dagli squilli della fanfara e dalla Marcia Reale. Comandi secchi. Tutti si irrigidiscono sull'attenti. Al pari del Principe di Piemonte, il Re guarda questo spettacolo di giovanile fierezza con compiacenza evidente.

Il discorso del Ministro Sirianni

Allora prende la parola S. E. l'Ammiraglio Sirianni, Ministro della Marina. Egli dice:

«Sire, Altezze Reali, oggi, nel giorno in cui si celebra il cinquantesimo anniversario dell'Accademia Navale, sono intorno alla Maestà del Re, presenti od in ispirito, anche tutti coloro che in questa scuola furono educati e forgiati: Principi del sangue, membri del Governo, ambasciatori, governatori di Colonie, Accademici d'Italia, senatori, deputati, uomini eminenti nella politica, nelle scienze, nelle industrie, di ogni attività della Nazione, uomini di mare dalle più alte Gerarchie ai giovani allievi. Di alcuni il nome rimarrà, esempio di vigoria, di alto intelletto, di strenuo valore. In giorni nei quali non fervida era la fede, un nostro amato [illegible] di Accademia, il Principe Luigi, Duca degli Abruzzi, stretto congiunto di Vostra Maestà e nostro orgoglio, lasciava le sue orme nelle latitudini più estreme, sulle vette più eccelse, come ad incitare la Patria ad elevarsi, per spaziare con il suo spirito, per indirizzare i suoi ideali verso più vasti orizzonti. Ma intorno alla Maestà del Re, un'altra schiera di giovani qui educati è presente: i Caduti. Più non si distinguono per Gerarchie, per gradi, per insegne. E' più in alto chi più generosamente ha dato per la sua terra. Caddero come pionieri altrui, morirono altri lungo tutte le coste, ebbero [illegible] sepolcro il mare. Compirono tutti il loro dovere.

«Vostra Maestà, venticinque anni or sono, in un giorno non dimenticato, offrì a questo Istituto la Bandiera. L'affidava incitando ad ispirarsi a quegli alti ideali di valore che diedero una Patria grande ed unita. L'alto incitamento è penetrato nelle anime, ha temprato caratteri e volontà rendendoli degni delle vicende severe; quella Bandiera può oggi sventolare con onore.

«Questa celebrazione per la presenza di Vostra Maestà, dei Principi Reali, del grande Ammiraglio, dei Presidenti del Senato e della Camera, dei membri del Governo, di tutte le alte cariche dello Stato, rimarrà memorabile per tutti quelli che formarono il loro spirito in questa scuola, ed avrà influenza profonda sui giovani che dedicheranno la loro vita al mare. Mezzo secolo è così trascorso, denso di storia. Testimone di ardue vicende di lotte cruente, gli è apparso il volto luminoso della Vittoria, ha sentito il fremito ardente delle coscienze rinnovate dalla forza indomabile di un Capo, ha veduto rinascere in tutto il suo splendore la passione degli ideali, la fede nella Patria. Un patrimonio di onore, una tradizione, noi tramandiamo alle generazioni che si volgeranno al mare, abbiamo la certezza che ci supereranno per la gloria del Re, per le fortune d'Italia».

Ha appena finito di risuonare nell'aula la commossa ed eloquente parola del Ministro, che subentra l'Ammiraglio Cavagnari, Direttore dell'Accademia. Nel suo ampio discorso egli trova accenti veramente toccanti specie quando rammenta — in quest'ora di letizia per la Scuola di Livorno, per tutta la Marina Italiana — coloro che appunto in questa Scuola impararono la necessità del sacrificio e lo affrontarono con animo sereno: «Eroi chiusi negli ermetici scafi, squarciati dal siluro o dalla mina nemica; sepolti sul fondo del mare con quella stessa nave che avevano agognato di riportare vittoriosa alle rive della Patria, aspettanti con stoica rassegnazione la morte; eroi scesi dalla nave a combattere nelle trincee; eroi vittime di selvagge aggressioni nemiche quando offrivate il petto all'offesa avversaria per compiere un'umana opera di pace; eroi tutti della Marina, che per la Patria siete caduti, l'Accademia Navale vi saluta, vi ricorda come una santa offerta, addita i vostri nomi indimenticabili a monito e incitamento delle nuove generazioni».

Col discorso del Podestà di Livorno, che è tutto un vibrante atto di fede alla Casa di Savoia, e con lo scoprimento della lapide commemorativa del Cinquantenario, si chiude la prima fase della cerimonia.

Il Sovrano s'intrattiene alcuni minuti cogli Ammiragli e cogli alti ufficiali, e scorgendo nel gruppo le medaglie d'oro Rizzo e Pellegrini stringe loro la mano, conversando affabilmente. Quindi, seguito dai Principi e dai Ministri, compie un breve giro per l'Accademia.

La rivista

Fuori si attende per la rivista che si svolgerà a plotoni affiancati nel viale principale. Di fronte alla palazzina del Comando sta il palco del Re, in faccia un'ampia tribuna accoglie, sul campo [illegible] al gioco del calcio, le famiglie degli allievi e degli invitati.

E anche la sfilata si compie con ordine impeccabile. Gli allievi delle quattro Scuole, con le loro bandiere, si ammassano prima al margine del campo. Tuona la batteria dell'Accademia, scandendo con lentissimo rombo l'incedere del Re. Salgono intanto per l'aria le note trionfali della Marcia Reale e poi quelle, più cadenzate e lente, della Marcia della Marina. Una suggestione guerriera aleggia su tutti gli astanti. Fieri, bellissimi nella loro uniforme severa che ancora conserva della Marina sarda le penne bianche e dell'antica navigazione velica il cordone per tenere assicurato il coltello da manovra, gli allievi si irrigidiscono al passar del Sovrano, che non stacca la mano dalla visiera del berretto. Le bandiere si inchinano, le sciabole degli ufficiali, nel saluto, danno lampi vividi sul verde spesso del prato, sul grigio scialbo del cielo. Quindi il Re, attorniato dai Principi e dai Ministri, prende posto sul palco; e a plotoni affiancati tutti gli accademisti sfilano superbamente. Il Sovrano ha visto e giudicato. Il Cinquantenario della Scuola è celebrato.

Il ricevimento al Fascio

Tutta la cronaca della giornata (il Sovrano e il Principe di Piemonte sono ripartiti subito lasciata l'Accademia) si proporziona a questo splendido rito guerriero; l'animato, riuscitissimo ricevimento offerto nella Casa del Fascio in onore degli allievi della Marina, presenti tutti gli Ammiragli, i Ministri, le alte Gerarchie del Partito; poi la serata di gala al Teatro Goldoni, dove a un pubblico smagliante, elegantissimo, Pietro Mascagni ha offerto un'esecuzione eccellente delle *Maschere*, interpreti principali le signore Favero e Caniglia, e Minghetti, il Montesanto, il Badini, lo Scattola, lo Zaganara, il Baracchini, il Nessi.

Abbiamo lasciato a malincuore lo spettacolo per venirvi ad informare di questa giornata bella davvero, e degna dell'Italia. E passando presso un angolo buio del porto per recarci a telefonare, abbiamo sostato un istante. Portata dai soffi del libeccio, giungeva la voce lontana del mare. E questa voce, se pareva un invito, una lusinga, ma insieme un avvertimento, dopo aver visto questa giovinezza prepararsi con sicura coscienza a un'esistenza severa e rischiosa, ci richiamava a quelle parole che l'altra sera avevamo letto, scolpite nel bronzo sotto l'effigie di Mussolini, nell'antiquadrato ufficiali dell'incrociatore «Trento», prima di rinchiuderci a passare la notte nella plancia ammiraglia, per seguire un'ardita manovra: «Per te, mare, la nostra vita, la nostra morte».

MARZIANO BERNARDI.

Alta onorificenza al Duce

recata a Roma dai Legionari polacchi

Roma, 4 notte.

Il giorno 8 dicembre giungerà in Italia, da Tarvisio, una Delegazione della grande Associazione Legionari Polacchi, che si reca a far visita ai camerati Volontari di guerra italiani e ad offrire a S. E. il Capo del Governo la Croce dei Legionari, conferitagli dal Maresciallo Pilsudski, l'onorificenza di altissimo valore combattentistico che per la prima volta viene attribuita fuori della Polonia.

L'Associazione Legionari Polacchi ha nel proprio Paese una singolare importanza combattentistica e politica, poichè l'indipendenza della Polonia è stata opera del legionarismo, che ha i suoi esponenti ad importanti posti nel Governo e che ha per capo supremo il Maresciallo Pilsudski, fondatore delle Legioni. La Delegazione che sta per venire in Italia sarà composta dal colonnello Belina Praznowski, Presidente della Città di Cracovia; dal cap. Stanzak, deputato al Parlamento; dal cap. Starzeski; dal cap. dott. Wojciechowski, deputato al Parlamento; dal prof. cap. Pochmarschki, deputato; dal ten. Madewski, deputato; dal ten. dottor Buczkowski; dal magg. Morzin.

I valorosi ospiti visiteranno il giorno 10 Trieste e la zona dei campi di battaglia e sosteranno devotamente innanzi alla tomba di S. A. R. il Duca d'Aosta, a Redipuglia. Saranno quindi, il 12, a Milano, dove nel 1848 i Legionari polacchi si batterono per la nostra indipendenza sotto la guida del grande poeta polacco Adamo Mickiewicz, ed infine, dal 13 al 15 dicembre, a Roma, ove il Presidente dell'Associazione Nazionale Volontari di Guerra porgerà loro il saluto di tutti i Volontari italiani. La Delegazione verrà ricevuta dalle più alte autorità dello Stato e farà omaggio al Milite Ignoto.

Il congresso dei tecnici agricoli

inaugurato dal Ministro Acerbo

Roma, 4 notte.

Questa mattina, nella sala Giulio Cesare, in Campidoglio, il Ministro Acerbo, in rappresentanza del Governo, ha inaugurato [illegible] il primo Consiglio Nazionale e il quinto Congresso Nazionale dei tecnici agricoli.

Alla cerimonia sono intervenuti i rappresentanti dei novantadue Sindacati Provinciali dei tecnici agricoli, numerosi direttori di Stazioni sperimentali, di Cattedre ambulanti di agricoltura, di Istituti di credito agrario e moltissimi tecnici liberi professionisti, complessivamente circa duemila tecnici giunti per l'occasione da ogni parte d'Italia.

Al tavolo d'onore hanno preso posto S. E. Acerbo, S. E. Serpieri, S. E. il Governatore di Roma, l'on. prof. Tassinari presidente della Confederazione degli agricoltori, l'on. Giordani in rappresentanza di S. E. Giuriati, S. E. Bodrero presidente della C. N. S. F. P. A., l'on. prof. Angelini e l'on. Ascione in rappresentanza del presidente della Confederazione Sindacati Fascisti dell'agricoltura, l'on. Razza.

I discorsi

L'ingresso nella sala di S. E. Acerbo è stato salutato da vivissimi applausi. Ha preso per primo la parola S. E. il Governatore, il quale ha pòrto ai convenuti il saluto di Roma; ha rilevato che nei duri periodi di crisi i popoli ritrovano la loro salvezza nella terra e ha concluso dichiarando che Roma accoglie i partecipanti all'odierno Congresso con entusiasmo e fonda grandi speranze sui risultati dei loro lavori.

Ha poi parlato S. E. Bodrero, presidente della C. N. S. F. P. A., che ha pòrto il saluto più cordiale ai congressisti e un deferente ringraziamento alle autorità. Ha aggiunto che egli riteneva di non venire meno all'imparzialità di chi presiede una Confederazione di 22 Sindacati affermando che il Sindacato dei tecnici agricoli è, fra di essi, il più progredito e quello che sta all'avanguardia.

Salutato da vivissimi applausi, ha quindi parlato il Segretario nazionale del Sindacato, on. Angelini, che ha ringraziato il Ministro Acerbo e le altre Autorità pregando il rappresentante del Governo di farsi interprete presso il Grande Capo dei sentimenti di devozione dei tecnici agricoli alle norme e ai principii del Regime corporativo e della Rivoluzione Fascista. L'on. Angelini ha rilevato che il Fascismo ha dato ai tecnici la coscienza della loro forza, e l'organizzazione sindacale dei tecnici agricoli ha oggi potenziata per assumere responsabilità di più grande portata. Operare, aver fede e produrre, questa è la legge dei tecnici agricoli, che hanno cercato e cercheranno di applicare sempre meglio per dare all'agricoltore, al colono e al lavoratore dei campi una nuova fiducia, una volontà ed un orgoglio che facciano più celermente conseguire l'auspicata rinascita economica del nostro Paese.

Ha poi parlato l'on. Giordani, in rappresentanza del Segretario del Partito, S. E. Giuriati, il quale ha detto che la presenza del Ministro Acerbo e di S. E. Serpieri attesta l'interesse con il quale il Governo segue l'attività dei tecnici agricoli, cui non può certo mancare la fervida adesione del Partito. «Non si possono compendiare — ha soggiunto l'on. Giordani — tutte le benemerenze dei tecnici agricoli. Basterà ricordare l'opera da essi svolta, specialmente a favore della Battaglia del Grano, e che ha avuto l'ambito alto elogio del Duce. Però è inutile soffermarsi troppo sulle benemerenze acquisite: esse devono soprattutto servire di sprone all'azione futura. I tecnici agricoli, che rappresentano i quadri direttivi del grande e valoroso esercito rurale, devono intensificare i loro sforzi e potenziare sempre più la loro attività per accrescere la produzione del nostro Paese, andando incontro alla ripresa economica che in Italia deve muovere soprattutto dalla terra». Vivissimi applausi hanno salutato la fine del discorso dell'on. Giordani.

E' seguito l'on. Tassinari che, dopo aver portato il saluto della Confederazione Nazionale Fascista degli agricoltori, che racchiude nel suo seno una massa cospicua di tecnici agricoli, ha tenuto ad aggiungere all'augurio la notizia che ieri è stato firmato il primo contratto collettivo tra la Confederazione Nazionale degli agricoltori e il Sindacato dei tecnici agricoli (vivissimi applausi). Si chiude così un periodo di lunghissima attesa e si viene incontro ad una aspirazione legittima della categoria dei tecnici agricoli.

Il contratto collettivo per i tecnici agricoli è l'affermazione dell'intensa fervida e leale collaborazione che unisce le due organizzazioni, Confederazione degli agricoltori e Sindacati dei tecnici agricoli (applausi). Questo contratto collettivo, oltre a migliorare le condizioni dei tecnici dal lato economico, ha soprattutto un alto significato morale ed ha il maggiore interesse in quanto che considera il tecnico agricolo nell'agenzia agraria non tanto come un dipendente quanto come un collaboratore, uno strumento indispensabile dell'agricoltore per il potenziamento e la valorizzazione della terra.

L'on. Tassinari, rilevando poi che all'ordine del giorno del congresso vi sono due temi importantissimi che saranno trattati da due eminenti cultori della materia, che riflettono la questione cerealicola e la questione zootecnica, ha rilevato quanto gli agricoltori tengano e sentano questi due problemi fondamentali per l'economia agricola: uno di questi ha avuto tutta una serie di provvidenze che hanno portato una marcatissima influenza sui risultati della produzione; l'altro attende, ed ha avuto l'esplicita promessa da S. E. il Ministro per la Agricoltura, una prossima risoluzione perchè si possa togliere l'agricoltura italiana dalle condizioni nelle quali si trova per quanto si riferisce alla produzione zootecnica.

Per i lavori del congresso e per i lavori del Consiglio nazionale, l'on. Tassinari, a nome della Confederazione degli agricoltori, ha rinnovato il suo fervido augurio perchè i risultati siano i più fecondi possibili nell'interesse dell'agricoltura italiana.

Successivamente, l'on. prof. Ascione ha portato il saluto dell'on. Razza, presidente della Confederazione dei Sindacati dell'agricoltura. I lavoratori agricoli — ha concluso l'on. Ascione — sono certi che sotto la sapiente guida dei tecnici e degli agricoltori si potranno creare per il popolo italiano nuove sorgenti di benessere e prosperità che gli dovranno dare quella immancabile grandezza alla quale il Duce lo guida. (Vivi applausi).

Successivamente, con un applaudito discorso, il Ministro per l'Agricoltura ha dichiarato aperto il congresso.

Le parole del Ministro Acerbo

Nel suo discorso, S. E. Acerbo, dopo aver portato il saluto del Governo, si è compiaciuto per il successo della riunione ed ha notato poi che il Sindacato dei tecnici agricoli si affermò fin dagli inizi del movimento sindacale fascista sicchè, quando sopraggiunse la grande legge dell'aprile 1926, che gettava le basi del nuovo Stato corporativo, esso già possedeva una nobile organizzazione.

Il Ministro ha illustrata poi l'efficace opera svolta dai tecnici agricoli dicendo che egli stesso, e molti dei presenti, fanno parte di questa famiglia, aggiungendo che il Sindacato dei tecnici agricoli ha sempre anteposta alla difesa dei propri interessi e di classe la preoccupazione dello studio e dell'attività diretta alla risoluzione dei principali problemi della nostra economia agricola.

L'oratore ha enumerato i compiti del Sindacato tecnici agricoli ed ha concluso con queste parole: «Sono sicuro che i tecnici agricoli italiani, che già ebbero l'onore di ricevere per due volte degli specifici elogi dal Duce, sapranno assolvere questi loro importanti compiti, specialmente in questi tempi burrascosi, se persevereranno nello studio e nel lavoro e saranno sempre animati dalla fede fascista, se rimarranno sempre disciplinatamente inquadrati nella loro organizzazione, se infine avranno sempre il senso preciso di responsabilità della loro alta missione. Con questo cordiale augurio di affezionato e devoto camerata, ho l'onore, a nome del Governo, di inaugurare il vostro Congresso».

Il discorso del Ministro Acerbo è stato salutato da applausi vivissimi.

Sotto la presidenza di S. E. Bodrero, il Congresso ha continuato poi i suoi lavori. L'on. Angelini ha comunicata la nobile lettera di adesione e di augurio inviata dal dott. Arnaldo Mussolini al Congresso, provocando una entusiastica manifestazione da parte di tutti i congressisti che hanno acclamato lungamente all'indirizzo del Direttore del *Popolo d'Italia*.

L'on. Angelini ha esposto quindi la sua relazione morale accennando anche al lavoro precedentemente esplicato ed esaminando l'organizzazione centrale del Sindacato. Egli ha poi parlato delle singole attività svolte dalla Segreteria nazionale.

Passando a trattare dell'organizzazione e propaganda, il Segretario nazionale ha accennato alle iniziative prese con successo in questo campo osservando che ora viene esplicata una speciale attività per l'organizzazione della Settimana della meccanica agraria, per il Concorso dei giardinaggio e per la seconda Mostra nazionale del grano.

Successivamente hanno parlato il prof. Gaidoni di Milano, il dott. Calcioni di Bologna ed il dott. Paoletti di Pisa, che ha presentato un ordine del giorno di completa fiducia nell'opera della Segreteria e proponente riconferma in carica del Segretario nazionale. L'ordine del giorno è stato votato all'unanimità tra vivi applausi. Quindi S. E. Bodrero ha rinviato a domani la seduta.

Il Direttorio del «Nastro Tricolore» ricevuto dal Duce

Roma, 4 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il Direttorio dell'Associazione «Nastro Tricolore» tra decorati al valor civile, rappresentato dai signori: Natoli Carlo, Ferrero Salvatore, Grassi Luigi, Gaudino Umberto, Camerano Sabino, Bertone Ugo, Perino Giuseppe, Cordoni Mario, Dezzutto Giovanni, Luseno Eden, Campini Domenico e la signora Emma Strardi, i quali gli hanno fatto omaggio di un *album* contenente le firme di tutti i decorati.

L'elogio del Capo del Governo alla Milizia ferroviaria

Roma, 4 notte.

L'on. Alessandro Melchiori illustra in un articolo pubblicato nell'ultimo [illegible] di *Milizia Fascista* la relazione recentemente presentata al Duce dal generale Raffaldi sull'attività della Milizia ferroviaria. L'on. Melchiori ricorda che il Duce, dopo avere esaminato i vari dettagliati prospetti statistici accompagnanti la relazione, si è espresso nei seguenti termini:

«Sono molto contento della Milizia ferroviaria per il servizio che rende e come lo rende raccogliendo la simpatia e la considerazione di tutti. Bisogna continuare con la stessa energia accompagnata dalla distinzione e gentilezza, in silenzio come voi fate. La Milizia ferroviaria è in una vetrina, guardata da tutto il mondo, e deve sempre più ben meritare e farsi apprezzare; cosa questa della quale non dubito. Sia detto a tutti gli ufficiali e a tutte le Camicie Nere».

Ecco alcuni dati sull'opera svolta nel decorso esercizio da questa specialità: contravvenzioni e regolarizzazioni 52.555, operazioni di polizia 9652, contravvenzioni relative ai passaggi a livello incustoditi 1731, somme recuperate dall'Amministrazione ferroviaria L. 1.519.014,90. Tutto ciò è costato ben 84 infortuni e tre camerati morti per cause di servizio nel 1931.

Un milione offerto al Duce per opere di beneficenza

Roma, 4 notte.

La Cassa di Risparmio di Milano ha comunicato al Capo del Governo di aver messo a sua disposizione un milione per opere di beneficenza. Il Capo del Governo ha deciso di destinare mezzo milione all'Ente opere assistenziali della provincia di Milano e mezzo milione da distribuirsi equamente agli Enti assistenziali delle altre provincie lombarde.

Lo spettro della fame in Cina

L'invocazione di un Vescovo biellese

Biella, 4 notte.

Coll'arrivo dell'ultimo corriere d'Oriente, sono pervenute a destinazione, dirette a parenti, ed antichi amici e conoscenti, alcune interessanti lettere di un vescovo italiano che è a capo di una vasta missione nella Cina lontana. Il vescovo è mons. Tomaso Berutti, un biellese nativo del vicino Comune di Salussola, che attualmente ricopre la carica di Vicario Apostolico di Pen-gu. Sono lettere appassionate, nelle quali sono descritte a foschi colori le tristissime condizioni di quei lontani popoli, flagellati dalla guerra continua, da spaventose inondazioni di fiumi giganteschi e dalla carestia.

«Sono confuso — dice una sua lettera che reca la data del 25 settembre — che la mia prima missiva non sia stata che un chiedere la vostra carità: ma sono stato obbligato a fare quello che, in altre circostanze, non avrei osato. E' tanto esteso il flagello, che non arriverà mai aiuto proporzionato: facciamo tutti, dunque, quanto ci è possibile. E se avessimo almeno la pace! Ma, appena finita la guerra, qui da noi, contro il generale Cheyousan, ne scoppiò un'altra, ancora più vasta, nella parte del sud, nel Kouangton: già i due partiti sono di fronte, ed hanno interrotto la lotta comune contro i comunisti, i quali sono la vera minaccia della Cina, tanti essi sono, e tanto bene organizzati!

«Ed ecco, da giorni, il Giappone che invade il nord. Come vedete, sarebbe ben difficile a un giornalista, qui in Cina, tenere dietro alle infinite azioni militari, che si succedono con rapidità vertiginosa. Per noi il termometro degli avvenimenti militari è rappresentato dalla ferrovia, che ci passa accanto alla casa. Non sono ancora saliti verso il nord migliaia di soldati, che già li vediamo di ritorno verso il sud, per rivederli, poco dopo, risalire verso nord. Ed è fortuna se non si fermano qui in città, perchè allora dobbiamo sostenere anche noi i nostri combattimenti, per non lasciarli entrare ed occupare le nostre case».

Questa la situazione, prospettata dal vescovo italiano, degli avvenimenti militari; delle altre ancor più gravi sciagure, fra cui primissima l'inondazione dei fiumi, ecco che cosa dice in altra lettera:

«Sono tanti i danni recati dalle inondazioni. Specie nella vallata del Yang-Tse-Kiang e della Hoai e lungo il Gran Canale, le inondazioni hanno causato un disastro senza precedenti. La situazione è spaventosa, e non potrà che peggiorare, non appena che le ultime riserve — in grano, riso e abiti — saranno esaurite. Milioni di infelici già soffrono la fame, la fame straziante e, data la stagione inoltrata, trovandosi senza tetto e senza vestiti sufficienti, dovranno pure lottare contro i freddi intensi.

«Anche qui da me, a Pen-gu — prosegue in una terza lettera il vescovo-missionario — si è formato un Comitato, di cattolici e di pagani, per sovvenire, senza distinzione di religione, i più che due milioni di coloro che già d'adesso, sono tormentati dalla fame. Più che a raccogliere mezzi ed posto (chè tutti qui sono in maggiore o minore necessità) si svolgerà l'opera nostra a ricevere dal di fuori e distribuire con giustizia e carità. Uno dei miei sacerdoti cinesi mi faceva ieri l'elenco delle povere chiese di campagna rovinate nel suo distretto: sono, solo là, una diecina, e le case dei cristiani e dei pagani all'intorno sono pure tutte crollate; la gente che, fuggita all'irrompere delle piene, ora ritorna, non ha altro rifugio che una piccola stuoia di paglia. Un altro mio missionario mi scrive che migliaia di persone nel suo distretto si cibano di erbe e di una manata di farina bollita nell'acqua: nessuno più ha mezzi per avere del pane. E' venuto il tempo di seminare il frumento e il riso per l'anno prossimo, e i poveri cinesi non hanno la possibilità di procurarsi le sementi: davanti, per il prossimo anno, sta lo spettro della fame. Nella regione sud del mio Distretto, il quaranta per cento della popolazione morrà certamente di fame, se non riceverà tempestivamente i soccorsi. Qui da me è una continua processione, tutti i giorni, di cristiani che chiedono aiuto per rifare la propria casa, per avere le sementi, per trovare qualche lavoro, per avere un ricovero per i propri bambini: tutti pressati per trovare il modo di non perire».

Il vescovo biellese conclude, invocando da tutti i cattolici, ed in particolar modo dai suoi compatrioti biellesi, quegli aiuti materiali che, nelle attuali circostanze, essi siano in grado di dare, al fine di poter sovvenire in qualche modo quella vasta e spaventosa miseria di popoli e sottrarre da certa morte il maggior numero che sarà possibile, di quegli infelici.

S. Barbara festeggiata dai cavatori di Chiavrie

Chiavrie, 4 notte.

Auspice il direttore delle Cave di pietrisco, sig. Fioravante Monti, i dirigenti e le maestranze delle cave hanno oggi celebrata la festa della loro Patrona.

Una poderosa salve di centocinquanta mine ha salutata la festiva ricorrenza; inoltre, i cavatori si sono recati in corteo alla chiesa parrocchiale, unitamente a tutte le Autorità del luogo, per assistere alla messa votiva, celebrata dal Prevosto D. Marra, che ha rivolto ai convenuti un discorso di circostanza.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 4. — La pesantezza del mercato stamane si è soltanto fatta sentire sugli Elettrici e sulla Fiat in regresso di qualche unità. Tutti gli altri valori trascurati a prezzi stazionari. Sostenuti e migliori solo i valori statali ed obbligazionari.

TITOLI	contr.	mass.	min.	chiusura
Rend. 3,50	—	—	—	73 40
Id. cont.	—	73 35	—	73 35
Consol. 5%	—	—	—	83 0875
Id. cont.	—	82 95	[illegible]	82 95
B. T. 933 c.	—	—	—	99 90
Id. 1934 c.	—	99 95	99 90	99 95
Id. 1940 c.	—	—	—	100 25
Tor. 6% c.	—	—	—	487 50
S. P. 6% r.	—	—	—	467 50
Id. V.E. 3 c.	—	—	—	317 —
B. Italia c.	—	—	—	1400 —
B. Comm.	—	—	—	1301 25
Cred. Ital.	—	—	—	701 —
B. Roma	—	—	—	106 —
Cons. Mob.	400	640 —	—	640 —
Mediterr.	—	—	—	313 —
Meridion.	—	—	—	63 —
F. Ciriè-L.	—	—	—	172 —
Rubattino	—	—	—	258 —
N. A. I.	—	—	—	70 —
[illegible]	—	—	—	110 —
[illegible]	60	63 —	—	63 —
Italgas	500	90 75	90 25	90 5/8
Snia	50	53 —	—	53 —
E. A. I.	150	90 —	—	90 —
Sip	1600	66	66 —	66.20
Terni	150	274 —	273 —	273 —
F. C. E.	—	—	—	68 50
Savigliano	25	575 —	—	575 —
Nebiolo	—	—	—	128 —
Tedeschi	—	—	—	80 75
[illegible]	—	—	—	185 —
Fiat	9400	133 —	130 —	130 25
C. I. E.	—	—	—	140 —
Schiapparel.	—	—	—	13 —
M. Lanza	—	—	—	40 50
Amiata	—	—	—	72 —
Montecat.	800	113 —	111 50	111 50
Ollomont	—	—	—	173 —
Acqua P.	100	414 —	—	414 —
Florio	60	39 50	—	39 50
Montesponi	—	—	—	198 —
V. Lanza	—	—	—	90 50
Viscosa	1000	32 60	—	32 50
Châtillon	50	255 —	—	255 —
[illegible]	—	—	—	510 —
Cartiera It.	—	—	—	91 —
C. Burgo	—	—	—	364 —
Cementi	—	—	—	45 50
Fornaci B.	—	—	—	250 —
Pitaluga	50	27 1/8	—	27 1/8
CAMBI				
Parigi	—	—	—	76 60
Londra	—	—	—	65 90

MILANO, 4. — Con modestissime transazioni e con tendenza ancora rivolta al [illegible] è trascorsa anche l'odierna riunione. Solo i titoli di Stato guadagnarono terreno ieri con la Rendita 3,50% a 73,40; il Consolidato 5% a 83,00, 83,025, e i Buoni Novennali 1940 a 100,30. Nuovamente cedenti le Meridionali da 434 a 430; Edison da 431 a 427, 428; Viscosa a 272, 274; Terni a 275, 272,00, 274; Fiat da 132 a 129,75; Adamello da 113 a 112; Adriatiche da 137 a 135; Sip a 67,50, 66,60, 66,75; Unes a 26, 25,50; Italcementi a 312,50, 312. Quasi invariati i Bancari, gli Alimentari, i Tessili ed entrambe le Pirelli. Leggermente [illegible] i cambi.

Rend. It. 3,50% 73,40; Cons. 5% f.m. 83,025; Banca d'Italia 1402; B. Comm. It. 1302; B. Roma 106; Cred. It. 700; Cred. Marit. 500; Elettro Finanziaria 11; Cons. Mob. Fin. 641; Ferr. Medit. 310; Merid. 680; Venete Costruz. Ferr. 110; Cosulich 62,50; Rubattino 256; Libera Triestina 27,50; Cantoni 1600; Turati 179,50; Fürter 70; Val d'Olona 180; Valle Seriana 80; Val Ticino 92; De Angeli 628; [illegible] 335; Lin. Can. Naz. 119; Rossari e Varzi 305; Rolandi 250; Tosi 90; Coton. Merid. 30,25; Un. Manif. 338; Gavardo 419; [illegible] 2140; Targetti 59,50; Cascami Seta 330; Bernasconi 62; Châtillon 269; Snia 32,25; [illegible] e C. 30; Ansaldo 27,50; Ilva 112; Metall. It. 154; Monte Amiata 73; Montecatini 110; Dalmine 111,75; Breda 25; Bianchi 27; Isotta Fraschini 15,75; Fiat 127,75; Miani Silvestri 11,50; Reggiane 45; Adriatica Elettr. 135; Brioschi 179; [illegible] 150; Dinamo It. 146; Bresciana 160,25; Valdarno 118,25; Alta Italia 90; Emiliana 261; Trezzo d'Adda 264; Adamello 112; [illegible] 46,50; Edison 428; Id. Postergate [illegible]; [illegible] — CAMBI: Parigi 76,[illegible]; Londra 66,[illegible]; New York 19,30.

GENOVA, 4. — [illegible]

Rend. It. 3,50% f.m. [illegible]

[illegible] — CAMBI: Parigi 76,10; Londra [illegible]; New York 19,50.

ROMA, 4. — Rend. It. 3,50% [illegible]

TRIESTE, 4. — Rend. It. [illegible]

Media dei Cambi e Consolidati — [illegible]

Borse estere

Londra, 4. — Chiusura [illegible]

Parigi, 4. — Chiusura [illegible]

Zurigo, 4. — Chiusura [illegible]

Berlino, 4. — Chiusura [illegible]

Vienna, 4. — Chiusura [illegible]

New York, 4. — Apertura [illegible]

SETE

TORINO, 4. — La Borsa Merci comunica il listino ufficiale delle quotazioni [illegible]

MILANO, 4. — La Borsa Merci comunica il listino ufficiale delle quotazioni [illegible]

Società Torinese, 4. — Operazioni di stagionatura: [illegible]

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 4. — La Borsa Merci comunica il listino ufficiale delle quotazioni [illegible]

FALLIMENTI

CONCORDATO PREVENTIVO

TORINO: [illegible]

Vedere in 9.a pagina I mercati del Piemonte

Smontature

PARIGI, dicembre.

In letteratura, la prepotente passione del nostro tempo per la meccanica si traduce in una vera frenesia di smontare. Abbiamo già smontato tante cose, che fra non molto anche le più grandi macchine tramandateci dall'antichità non saranno più se non masse inerti di pezzi staccati — ruote, molle, ingranaggi, leve — buoni solo ad arrugginire in fondo a un cantiere. Le generazioni che precedettero la nostra si accontentavano di visitare, di tanto in tanto, quei congegni venerabili nei musei dov'erano custoditi e di rimetterli in moto, per l'edificazione dei contemporanei, a forza di cacciavite, d'olio, di filaccia e di buona volontà. Spesso, bisogna riconoscerlo, i loro sforzi non giungevano a restituire la vita al colosso dormente; ma c'era anche quando i risultati superavano le speranze e la macchina, rimessa in moto da un artiere geniale, si dava a filare come nuova e per un bel pezzo non la fermavi più. Oggi questi restauri hanno cessato di interessarci. Quello che importa, per noi, è smontare il meccanismo, vedere com'è fatto, baloccarci coi pezzi che lo compongono e magari provarci a rimontarlo alla rovescia, per giocare un bel tiro all'defunto ingegnere. Può darsi, alla fin dei conti, che questa curiosità e questo umor mattacchione siano segni di gioventù. In ogni caso, all'una e all'altro siamo debitori da ieri di una nuova smontatura: la *Giuditta* di Jean Giraudoux.

Dell'eroina di Betulia la leggenda e l'arte avevano fatta sin qui una immagine poco complicata ma chiara, solida, coerente, nutritiva. Dalla versione originale dell'ignoto agiografo del II secolo che in Oloferne volle dipingere, assicurano i critici, non tanto un generale di Nabucodonosor, quanto Lucio Quieto pretore di Adriano e mercé la favola della vittoriosa virago tener vivo nel cuore di Israele l'odio contro la potenza di Roma, il mito di Giuditta non aveva mai cessato d'essere un mito essenzialmente patriottico, nazionale, tirannicida, esente di fioriture o deviazioni psicologiche e sentimentali, fondante tutta la sua forza nella sua estrema semplicità. Anche Michelangelo e il Domenichino, Tintoretto e il Bronzino, Orazio Vernet e Giambattista Regnault non avevano vista, prima di Hebbel, se non una Giuditta vendicatrice e solenne, una specie di Giovanna d'Arco giudaica, di complessione piuttosto matronale, idonea alle tenzoni del talamo ma giustiziera convinta quanto muscolosa, perfettamente capace di decollare un gigante addormentato e di brandirne a braccio teso la testa grondante sangue, barba e peccati al di sopra della abbiezione di un popolo. Col Giraudoux, la Giuditta tradizionale va in pezzi. Fenomeno curioso, in un'epoca in cui l'eroismo corre le strade, questo letterato pieno di fantasia si rivela bizzarramente inabile a ricostituire un eroe. A dispetto degli esempi quasi quotidiani di semplicità elementare della coscienza eroica che la milizia e lo sport dovrebbero fornirgli, egli si ostina a sposare l'eroismo al genio della dialettica, vale a dire a distruggerlo per dimostrarlo. La sua Giuditta non è una eroina bensì un professore di logica, un talmudista avanti lettera. E lo è non soltanto per la verbosità intemperante impostale dalle abitudini del romanziere che l'ha portata sul teatro — che sarebbe difetto estrinseco e rimediabile — ma, caso ben altrimenti grave, pel bisogno morboso di introspezione alimentato in lei dalla mancanza di fede in se stessa, cioè dall'essenza del suo eroismo.

Intendiamoci: non che la Giuditta del Giraudoux sia da scomunicare o quanto meno da mettere all'indice. Al contrario, a voler essere spassionato potresti trovare in questa esecutrice involontaria della volontà del Signore un senso forse più ortodosso che non nella stessa Giuditta biblica. La prima giustifica, in ogni caso, assai meglio della seconda quel canone fondamentale della teoria e della pratica religiose secondo cui le vie del Signore sono imperscrutabili.

Invece di un proceder rettilineo non siamo forse in cospetto di un procedere così tortuoso da far nascere ad ogni passo il dubbio nel risultato finale? La Giuditta biblica è pura, ancorché vedova, e fiammeggia d'odio taciturno.

Ma il sottile Giraudoux si è probabilmente detto che, se la giustiziera fosse stata realmente così, non avrebbe mai potuto fare giustizia. Come credere, infatti, che un generale accorto dello stampo di Oloferne avrebbe commessa l'imprudenza di abbandonarsi, senza aver prima prese le debite precauzioni, all'abbraccio non cercato di una visitatrice così inquietante? La Bibbia risolve la difficoltà ubbriacando il conquistatore e colmando di seduzioni la donna: ma noi, lo sappiamo, di meno facile contentatura. Un capo d'esercito non si ubbriaca alla vigilia di una battaglia decisiva. Una donna, sia pur navigata, per poco che abbia delle ragioni speciali di non essere entusiasta dell'uomo al quale si dà, non ha bisogno di molto tempo per tradire il proprio sentimento e mettere l'avversario in sospetto. Ora, che il più piccolo sospetto nasca nell'animo di Oloferne e Giuditta è perduta, e Israele con essa: soddisfatte le proprie voglie, l'uomo getterà la donna in braccio ai soldati che vegliano fuori della sua tenda, e addio trionfo del popolo eletto! Il Giraudoux adotta dunque sin dal principio alcune utili varianti.

Giuditta, che nella sua versione è vergine come tutte le grandi eroine, sarà semplicemente una *demi-vierge*, allenata da tempo alle passeggiate al chiaro di luna coi giovanotti e ormai incapace di subire il cospetto di un uomo troppo intraprendente quelle incoercibili reazioni ostili dell'istinto che potrebbero indurla a dar di piglio al pugnale prima del tempo. Ma, per essere anche meglio sicuro che le cose procedano lisce, l'autore immagina un ingegnoso stratagemma. Al suo arrivo al quartier generale nemico, l'ambasciatrice di Betulia viene menata a un gruppo di brillanti ufficiali, uno dei quali, per burlarsi di lei, indossa il manto d'oro dimenticato da Oloferne su di uno scanno e le si presenta come il capo dell'esercito. Candida, l'ebrea si getta ai piedi del falso Oloferne e gli recita d'un fiato la scena di implorazione che ha immaginata durante il cammino, spingendo la buona volontà sino a tollerare che il simulatore le strappi un bacio. Manco a dirlo, il bacio è appena scoccato, che ufficiali, soldati e meretrici lì intorno scoppiano in una risata di scherno: non soltanto Egon non è Oloferne, ma non è nemmeno un uomo, sopratutto con le donne. Non ha sentito, l'ingenua, con quali accenti di amoroso strazio piangesse or ora la perdita del diletto sodale, ucciso il giorno prima sul campo di battaglia? Alla rivelazione dell'inganno, al pensiero di avere inutilmente sciupati in una scena grottesca, maliziosa caricatura dell'invocazione di Priamo ad Achille lacrimante sulla spoglia di Patroclo, gli effetti su cui calcolava, Giuditta, che il suo errore rivela molto più fanciulla di quanto la fama non la dipingesse, si sente perduta, e stretta da ogni parte dai ceffi sghignazzanti della soldatesca, grida, in un supremo ricorso: «Oloferne!».

Un lembo della tenda si solleva, e Oloferne appare. «Chi mi ha chiamato?». E' la prima volta che il conquistatore ode gridare il proprio nome come un appello alla giustizia umana: fino a quel giorno non lo ha sentito echeggiare se non nell'urlo dello spavento. La novità lo colpisce, lo disarma. Fra lui e Giuditta la fiducia nasce immediata e reciproca, irresistibile come tutte le affermazioni dell'istinto. Egli le è grato di avergli chiesto di proteggerla; ella gli è grata di proteggerla. Ma la giovane ha ormai esaurito il modesto potenziale psichico di cui disponeva. Vinta prima di aver combattuto, non ricomincerà la scena della implorazione, non parlerà più delle sciagure di Israele, non implorerà più misericordia per il popolo eletto. A che servirebbe? Non ha più fiducia, non si crede più predestinata a redimere la Patria, dal momento che Dio non le ha infusa nemmeno la lucidità necessaria ad orientarsi nella ricerca dell'uomo votato alla sua collera. Abolita nella messaggera la vocazione superiore, gli istinti inferiori, i diritti della natura prevalgono. Oloferne è bello e sa parlare di amore, gradevolmente eccitato qual'è dalla sorpresa di trovarsi innanzi una donna che non lo assedia di suppliche indiscrete ma si rifugia tremante fra le sue braccia: e in quanto alla bella cittadina di Betulia, non sappiamo già che è male agguerrita contro la seduzione virile?

Il seguito della storia lo indovini facilmente: invece di due avversari impegnati in un duello mortale, la tenda del capo accoglie due amanti non d'altro ansiosi che di obliare nei trasporti d'amore gli affanni dell'esistenza. E la causa di Israele sembra irrimediabilmente perduta... quando, sul far dell'alba, destandosi sopra il talamo in disordine e contemplando il sonno placido dell'uomo che l'ha presa e bollata per sempre, la donna sente a un tratto che il loro amore non sarà mai più quello che è stato nelle ore incommensurabili dalle quali emerge, stravolta e pallida, come da un abisso: e, ribelle alle degradazioni della realtà, ribelle al fatale abbandono, afferra il pugnale e lo immerge con furia nella gola del dormiente.

Oloferne è morto, Israele è liberato, Giuditta è consacrata pei secoli: ma la donna sa di avere ucciso per gelosia e non per patriottismo e gode nel gridarlo scompostamente in faccia ai sacerdoti e alle turbe osannanti che le decretano il trionfo. Non è vero che ella abbia compiuta una missione divina, non è vero che meriti la riconoscenza del popolo: ha assassinato per egoismo, ha commesso un delitto passionale. L'arrestino, invece di coprirla di fiori! Il sommo sacerdote manda via il popolo affinché non oda l'empia confessione di colei che non si considera più se non la vedova inconsolabile di un capitano nemico. Senonché, un angelo il quale ha passata la notte sulla soglia della tenda di Oloferne nelle spoglie di un arciere briaco, rimette prontamente e alquanto ruvidamente l'improvvida in carreggiata. Se ella ha scambiato Egon per Oloferne, se ella non ha chiesto la grazia d'Israele, se ella si è colpevolmente compiaciuta nell'amplesso dello straziatore del suo popolo è perché il Signore ha voluto assicurarsi meglio del trionfo della giustiziera prescelta. Le vie del Signore son tortuose ma infallibili e le colpe di cui Giuditta si accusa sono colpe immaginarie, larve createle intorno apposta per farla camminare diritta allo scopo...

La tradizione ripiglia così bruscamente i propri diritti nel punto medesimo che sembra non averne più alcuno. Ma se per tal modo il Giraudoux si mette in regola con l'ortodossia, ed è tutto, ripeto, che tutto il valore eroico del personaggio è scomparso. La semplicità, la coerenza, la consapevolezza, l'astuzia, la forza d'animo di cui la leggenda aveva armata la sua cittadina di Betulia per farne esempio imperituro del patriottismo ebraico non esistono più. Immaginiamo, per dirne una, che Giovanna d'Arco batta gli inglesi non già per amore della Francia ma per gelosia del duca di Bedford o perché invaghita di Carlo VII: la pulzella d'Orléans avrà un bel rivendicare i propri diritti alla riconoscenza della patria liberata, nessun francese acconsentirà più a fare del suo equivoco stendardo un simbolo nazionale. La Giuditta del Giraudoux è una creatura interessante, perché rigorosamente umana: ma la Giuditta della Bibbia è più interessante perché di statura più grande del naturale. E' un pregiudizio esclusivamente letterario ed esclusivamente moderno che il colmo dell'interesse artistico debba consistere nel colmo del realismo psicologico o, per dir meglio, nella sostituzione di una psicologia complicata a una psicologia semplice, del torbido al lucido, dell'inferiore al superiore. Il dèmone romantico sbocca nella negazione del bello ideale e la rivolta alla tradizione nel sofisma. Già Chateaubriand nel suo *Génie du Christianisme* deplorava che «gli scrittori moderni facciano uso di una filosofia angusta che divide ogni cosa, misura i sentimenti col compasso, sottomette l'anima al calcolo...». I moderni cui allude Chateaubriand sono gli autori del sec. XVIII: ma la mania delle smontature non è cominciata davvero se non nell'Ottocento inoltrato, per venire aggravandosi sempre peggio nel nostro secolo. Oggi abbiamo ormai smontato pressoché tutto, da Cristo a Napoleone. Smontando Giuditta, il Giraudoux si mantiene, come dicono i francesi, *dans le mouvement*. Non è dunque nemmeno possibile prendersela con lui. Sarebbe ridicolo fare a un uomo una colpa del camminare col proprio tempo. E d'altronde, siamo giusti: se i letterati non avessero la risorsa di disfare quello che una buona trentina di secoli di cultura hanno fatto, a che impiegherebbero la letteratura?

CONCETTO PETTINATO.

VIAGGIO NEL LEVANTE DI SPAGNA

L'anima di Barcellona

(DAL NOSTRO INVIATO)

BARCELLONA, dicembre.

L'anima metallica della rotaia ha avuto una vibrazione improvvisa, che si ripercuote come una voce squillante, con letizia irruente, lungo la spiaggia assolata percorsa dal treno. La riva levantina ha gradatamente perduto il suo violento colore d'Affrica importata. Le palme vigili all'orizzonte come la presenza d'un'altra patria lontana, gli arbusti carichi di frutti mostruosi (o mercanti rivieraschi, sogno di moscale d'ogni contrada, come dimenticare la pantagruelica vostra sinfonia di colori e di sapori e il rimpianto di quella paradisiaca paella dovuta trangugiare in fretta mentre il treno partiva, a Castellón?) hanno ceduto il posto a una terra uguale e piana, dove la ricchezza, più che dalla selvaggia feracità naturale, è prodotto dalle cure sapienti d'una gente avvezza da millenni a cimentarsi con le forze rustiche che piega, vince e ammaestra.

Siamo in Catalogna: non più villaggi perduti nel paradiso vietato del latifondo, evocanti signorie feudali e lunghe oppressioni, non più chiotti borghi dai bruni tetti bassi intorno al campanile romanico e al cortile da caserma dell'immancabile Plaza Mayor; non più rosse città di terracotta, echeggianti ancora dopo secoli d'ingloriosa quiete del passo ferrato dei destrieri ducali e del molle trotto dei cocchi prelatizi; ma paesetti nitidi, luminosi, sonori di traffici e di festa raccolta, ove il mormorio del mare vicino non ha più un decadente sapore elegiaco, ma gaiamente cadenza il canto dell'incudine e accompagna nel mattino rutilante di luce la musica delle sirene. Spiagge vaste e regolari, fiorite di civettuole ville e in cui campeggiano le interminabili palafitte dei bagni popolari, s'alternano a boschi pettinati, aperti di tanto in tanto a estese radure ove le folle operaie della vicina metropoli convengono ogni domenica agli esercizi ginnici con presenza con sguardo intenerito el avi Macià; il «nonno Macià», Presidente della Generalitat de Catalunya.

Caratteri della violenza catalana

Terra non meno prodiga di succhi vitali e di briose energie di tutte le altre di Spagna; ma che alla fecondità tumultuosa della natura sovrappone un senso lucido e preciso dell'azione affinatrice di ricchezze e coordinatrice di interessi, una tutta speciale intelligenza dell'economia delle forze. Il catalano sa impiegare il tempo, sa valorizzare il denaro e moltiplicarlo; è lui che si sforza di dare alla Spagna attardata nelle nostalgie letterarie d'un iberoamericanismo da congressi una struttura di grande Paese moderno, forte per chiare leggi, per vigorose imprese, per salde amministrazioni. E' la volontà organizzatrice messa a servizio di un'anima idealistica e ricca d'impulsi e di vivaci passioni, è il senso pratico dell'explotación accoppiato a un ardore vitale che nelle altre provincie s'esaurisce troppe volte in se stesso. La Catalogna rappresenta, per molti aspetti, il punto di maturità dell'anima iberica.

Essa ha preso da Valenza il culto della forza cruda e l'abito della violenza grandiosa e umana, — la violenza del valenzano Borgia, la violenza mistica di san Vincenzo Ferrer — ma ha in certo modo disciplinate queste tendenze della natura levantina, le ha raffrenate, per organizzarle e farle servire. La sua forza produttrice non poteva apparire di perenne agitazione sterile; e la sua cultura e il suo senso pratico e meglio direi «tecnico» di modernità non potevano eternamente convivere col colore crudo e ancor primitivo dell'osteria e della rissa, né ammettere quell'insieme di solennità funerarie e di scamiciata truculenza che si ritrova in molte manifestazioni non soltanto popolari dell'anima spagnola. Ha messo insomma i guanti all'anarchia, pur affilandone i coltelli: colpi precisi e meglio assestati, e sopratutto, senza sporcarsi le mani.

Da ciò viene che l'anarco-sindacalismo, creazione tutta barcellonese, che ha qui una spaventosa storia di lotta fratricida (la terribile pagina dei pistoleros, non ancora conchiusasi), tende in certo modo ad addomesticarsi e a contemperare il bisogno di agitazione con la difesa delle giornate di salario. Siamo al punto in cui la disciplina dei Sindacati (che i dilettanti borghesi di politica definiscono con compiacenza «meravigliosa») può da un momento all'altro sospendere ed annientare la vita della metropoli (non un solo tentativo di reazione al recente sciopero generale, si ricordi: tutti ubbidirono prontamente, in alto e in basso); ma appunto per questa unanimità e per l'appoggio ufficiale di cui godono i Sindacati grazie all'alleanza cogli autonomisti di Macià, l'agitazione assume strane forme di protesta collettiva contro l'autorità centrale, più che di lotta di una classe contro l'altra. C'è, me lo dirà fra poco un Consigliere della Generalità catalana, un curioso movimento di simpatia per i Sindacati anarchici in seno alla piccola industria e al piccolo commercio; e a questo fenomeno tutt'altro che tranquillante come segno dell'evoluzione generale degli spiriti — se pure può sedare certi egoistici timori immediati — contribuiscono senza dubbio le tendenze comunarde o municipaliste degli autonomisti; vi contribuisce quella curiosa mistica della «regione» compendiata un tempo nella formula dello Stat Català, che, come osserveremo a Valenza, accomuna classi e partiti avversi, mentalità diverse ed opposte.

Ma non corre essersi azzardato nell'analisi dei complessi aspetti politici di questa regione, interessantissima fra le altre di Spagna, prima di abbozzare il quadro semplice e senza pretese, come tutte queste impressioni di viaggio, della vita e dell'anima della metropoli catalana. Quanto diversa questa dalla silenziosa, maestosa e cortigiana Madrid! Là dove è monotonia, qui è varietà, là dove è imperiosità muta, qui è eloquenza coloristica. Là dove è la steppa arsa e dura di Castiglia, la terra ingrata, alta, desolata nel cui centro è sorta la capitale più assurda d'Europa, per un atto di volontà, per un miracolo del re spagnolo, qui è invece la città privilegiata dalla natura, circondata da monti e da colli, bagnata dal mare, ornata da boschi, ingioiellata di laghi, con una feconda e smagliante terra tutt'interno. Quella, una città di funzionari, questa, un gran bazar mediterraneo e porto d'approdo di piccoli e grandi conquistadores d'ogni risma e d'ogni paese.

Sul volto e nel contegno delle genti operaie che rincasano la sera, a grandi gruppi canori e festosi, per le lunghe arterie popolari fiancheggiate di opifici, non troverete i segni di preoccupazioni molto diverse da quelle di qualsiasi lavoratore europeo; ma la vivacità tutta meridionale e il senso classico che si esteriorizza nella bellezza multiforme di questa terra — nella mirabile, tipica, antichissima architettura barcellonese, per esempio — tolgono all'osservatore tentato da paragoni e da avvicinamenti pericolosi ogni possibilità di errore.

Barcellona è spagnola: più spagnola, forse, di tutte le altre città della penisola, per il suo palpito greve, per il suo misticismo misconosciuto dai frettolosi specchiatori di definizioni e per ben ancorato nella sua natura; per il tradizionale regionalismo, ch'è in fondo un nazionalismo deviato, un patriarcalismo medievaleggiante. Le chiese sono affollatissime di uomini e le serate cittadine, il ritmo ampio e avvolgente della sardana, la vecchia danza perennemente rinfrescata dall'estro popolare, recano la più schietta impronta iberica. Nell'amore appassionato di questa città per i giochi atletici (le tauromachie vi sono decisamente in decadenza) potrete vedere una sopravvivenza di quel popolo greco che per primo civilizzò le sponde di Catalogna. La vivacità e l'impetuosità coloristica la fanno rassomigliare a Napoli mentre rammenta le nostre metropoli settentrionali per l'intensa vita raccolta e borghese del suo proletariato. Della Spagna attenua il fatalismo, corregge l'indolenza, vince la casualità, ma tutti questi caratteri riflette e sorridendo ricorda nel suo volto rubicondo, nella sua fisionomia agitata.

I «portoghesi del Levante»

Le notti barcellonesi sono sempre belle. Dal mare vengono effluvi tepidi di primavera lontana. Un alito potente e placido sale dai densi quartieri suburbani ove le febbri intermittenti del triste romanticismo anarco-sindacalista sconvolgono a tratti la sinfonia solenne e vittoriosa del lavoro di tutti i giorni. Barcellona, sede centrale del terrorismo levantino, quartier generale di pistoleros che di qui si irraggiano, carichi d'armi e di denari, per Murcia e Valenza fin nella remota Andalusia, fin nella «Siberia spagnola» dell'Estremadura, è la città più laboriosa e più ribelle della penisola.

Ha la tipica trivialità furbesca della cosmopoli industriale, ha il senso concreto e semplicista della realtà. Discorrete con un catalano e vi impressionerà il suo senso delle cose vive e vere, in confronto al confusionarismo, all'ingenuità talvolta, all'indolenza sempre dello spagnolo d'oltre l'Ebro; e soprattutto vi commoverà quel senso sacro di rispetto per lo strumento di lavoro, messo da banda nelle contese sociali, e quella familiarità con cui, anche in pieno sommovimento rivoluzionario, tratta il padrone, di cui si sente, se non proprio collaboratore, collega nello sforzo comune per la riuscita di ciò che è in cima alle preoccupazioni catalane: el negocio, l'affare. Nelle masse gerarchicamente sovrapposte di Catalogna la paura e l'adulazione del señorito sono reminiscenze di tempi remoti o non sono mai esistite.

Il castigliano è impregnato di spirito giuridico ma ha poco gusto per la azione e per la critica. Si trovava bene al tempo della grande tradizione, quando tutti i valori erano incancellati e la Spagna era una gigantesca macchina imperiale, ove l'iniziativa e l'impulso dell'individuo non solo non erano necessari, ma apparivano odiosi. Il catalano, per il suo spirito marino, avventuroso, conquistatore, è un po' il portoghese del Levante, un portoghese ancor più europeo, natura di influenze nordiche, ma più che mai spagnolo per lo spirito di violenza, per la passionalità che l'anima.

La città classica

I problemi politici qui diventano problemi di organizzazione dei grandi conglomerati umani, problemi di rifornimenti e di convivenza; e tutt'al più si compenetrano di considerazioni di psicologia collettiva e diremmo quasi di strategia sociale. Il senso, il peso, l'equilibrio delle masse, tutto ciò che nel resto della Spagna è, al più, astrattismo di mestieranti della politica, qui diventa concreta e tangibile realtà. La violenza, che a Madrid è mossa da fattori sentimentali, che nel Valenzano è connaturata alla razza e s'impennacchia di una tragica «cavalleria», a Barcellona e in Catalogna risponde piuttosto a un duro concetto delle leggi della vita collettiva e dei rapporti fra classe e classe.

E' appunto questa la città «classica» per eccellenza, impregnata insieme di sentimento «comunista», nel senso etimologico della parola, tanto da apparire predestinata dal suo strano misticismo regionale, dal suo passato autonomistico, ed essere come la fucina di esperienze per l'anarchismo municipalista che la domina. La teoria dei Sindacati Unici (allenti, ripetiamolo, della Federazione Anarchica Iberica) è appunto, se teoria si può chiamare un misto di aspirazioni utopistiche abbastanza confuse, quella della disgregazione dell'unità, della «nefasta» unità nazionale o regionale che sia, per sostituirvi la cellula municipale, elemento e sintesi di tutte le attività dell'umanità redenta dalla anarchia.

Nello sforzo di capire l'anima barcellonese e catalana si è dunque sbalestrati fra lo spirito grandioso di «volontà» che essa rappresenta entro il fatalismo spagnolo e l'inquietudine individualistica, smaniosa di scomporre lo Stato, la Società, le classi, dei suoi Sindacati. Quivi si accoglie la grande maggioranza del proletariato e una parte non esigua — è doloroso constatarlo — della piccola borghesia. Da notare appunto che il carattere anarcoide di queste organizzazioni e della loro predicazione nulla ha di comune col bolscevismo comunista. Gli anarco-sindacalisti barcellonesi ripudiano la dittatura del proletariato e irreggiano sulle aspirazioni imperialistiche dei Soviet e sul loro mastodontico attrezzamento bellico. Sognano una società atomistica, senza ideali, criterii o norme collettive, senza ombra di sentimento nazionale; sono perciò all'opposto del collettivismo classico che Paesi di ideologia apparentemente affine hanno sperimentato.

Quale «mandato»?

Anima contesa tra le forze imprenditrici di questa rude razza e lo strano misticismo dissolvitore di cui l'ha impregnata la propaganda anarchica, anima nutrita di torbide trascendenze e in pari tempo avida di conquiste immediate, alcuni castigliani catalanizzati (la «capacità d'assorbimento» della Catalogna l'abbiamo già notata fra le genti di tutto il litorale valenzano e ce la confermerebbero le mode letterarie catalaniste d'Italia e di Francia) vedono in essa il serbatoio delle sorprese di domani e la promessa di una serie di prove grazie alle quali — teoria che ben si accorda con lo spirito paradossale di questa gente — la Spagna dovrebbe ricuperare il suo sentimento imperiale. Qui, dove fu tramata e dove trionfò la cospirazione militare di De Rivera, qui, dove il 14 aprile fu innestata la bandiera repubblicana prima che in tutta la Spagna, qui dovrebbe aver inizio il misterioso processo di evoluzione storica che riallaccerebbe, chissà poi come, la grande tradizione ispanica. E una delle ragioni della scarsa resistenza incontrata dalle aspirazioni catalaniste negli uomini di governo d'ogni partito e d'ogni temperamento — dal sognante Alcalá Zamora al taciturno e freddo Azaña — è appunto nello strano prestigio che questa terra sotto pressione esercita sulla calma Castiglia, nell'indistinta sensazione di un «mandato» che la Catalogna avrà da scolgere nell'elaborazione dei futuri destini di Spagna.

RICCARDO FORTE.

Palombari alla ricerca dello scheletro di un mammut

Londra, 4 notte.

Una delle più curiose ricerche che siano mai state fatte dai palombari comincerà presto a Nottingham. Si tratta di discendere fino al fondo del fiume Trent per cercare lo scheletro di un grande mammut preistorico, che si crede morto in quel luogo 20 mila anni fa. Recentemente una società per la ghiaia, lavorando nel letto del fiume, trovò due denti grossi ciascuno come una testa d'uomo e una zanna lunga cinque piedi che il professor Swinnerton della University College di Nottingham ha completamente autenticate. Lo Swinnerton crede probabile che il resto del mammut giaccia nel fango e dal suo recupero si ripromette grande utilità per gli studi scientifici.

Tutta la Spagna in attesa della grande Lotteria di Natale

Madrid, 4 notte.

La politica non costituisce più il centro dell'interesse del pubblico spagnolo: esso non ha che un pensiero: la grande lotteria nazionale natalizia, che può recar la ricchezza da un giorno all'altro. Dappertutto se ne parla: il primo premio, «il boccone grasso», come si dice qui, merita infatti considerazione. Esso importa infatti non meno di 15 milioni di *pesetas* (pari ad oltre 23 milioni di lire); ve ne sono anzi due, per le due «serie» in cui si divide la lotteria. Chi giuoca quindi una cartella doppia può vincere d'un colpo circa 47 milioni!

Non fa quindi meraviglia se gli spagnoli sin dall'estate si mettono a comperare cartelle; così taluni si assicurano il piacere legittimo di sperare nella vincita per un mezzo anno. Per altro una cartella rappresenta un investimento di danaro rilevante: costa infatti, per una serie sola, 2000 pesetas (circa lire 3150). La minima quotaparte che si venda ufficialmente è 1/20 di cartella, al prezzo di 100 pesetas. Ma i rivenditori di cartelle si sono per conto proprio adattati alla saccoccia della clientela, sicchè sottomano si possono acquistare persino frazioni di millesimo di cartella, per pochi soldi.

Grazie a questo sistema, si può dire non vi sia in tutta la Spagna persona che non giochi alla lotteria di Natale e che non sia disposta a far debiti... sulla futura vincita.

Ricordo di Fracchia

Fa un anno oggi, 5 dicembre. La notizia incredibile ci giunse in mattinata per telefono: Umberto Fracchia era morto qualche ora prima. Improvvisamente, o quasi: per esalazioni di gas velenosi, si disse, da un braciere a polvere di carbone. In realtà, per il fulmineo attacco di un suo terribile male che egli solo, forse, sapeva di covare da qualche tempo.

Noi lo rammentiamo bene quell'antico braciere senza colpa. Era in ottone lucido, di quelli dal coperchio a cupola, di stile orientale, posato su un piatto tondo inciso. Sul tappeto, al centro del pavimento nel vasto e severo studio della casa di Milano era stato per parecchi anni di un bell'effetto decorativo. Riportato a Roma con gli altri mobili, in quella luminosa casetta fuori di porta, dove si giungeva percorrendo un viale di platani e si respirava aria di campagna, con l'avanzarsi dell'inverno aveva ricominciato a prestare onorato servizio, e la notte in cui Fracchia è morto era stato acceso: ma probabilmente la sua parte nella tragedia fu secondaria. Una finestra spalancata di colpo, una ventata gelida respirata a un tratto, uno scoppio di tosse, un acuto dolore al petto, un brivido da serrar le mascelle. Si riebbe il sofferente, prima che giungessero i medici, per qualche minuto: giusto il tempo di confortare la moglie atterrita, assicurandole che non era nulla. Dopo, fu il nuovo attacco e la fine. E i medici non ebbero nessun dubbio nel rintracciarne la causa: una condanna inesorabile era stata eseguita.

In questi giorni, con l'approssimarsi dell'anniversario, la pena per l'amico scomparso si è fatta in noi più intensa e crudele. Avendo assunto il delicato incarico di riordinare alcuni degli ultimi suoi scritti che presto usciranno in volume, il ricordo di lui non ci ha più abbandonato, così chiaro e preciso che talvolta ci è apparsa come un triste sogno la certezza di non dover rivedere mai più quel volto di ragazzo serio sotto i capelli brizzolati anzitempo, nè riudire la sua voce secca e penetrante che prendeva calore dall'intensità dello sguardo, e la sua risata tanto schietta quand'egli era allegro. Codeste sue pagine postume, che avranno per titolo *Gente e scene di campagna*, contengono la descrizione della sua casa con un po' di terra attorno, in un paesino sperduto fra i monti della Liguria; e delle vallate e dei boschi, e dei curiosi e pittoreschi tipi che vi si incontrano. Egli aveva trascorse in quei luoghi le belle stagioni dell'infanzia; poi se n'era allontanato, non pensandoci più. Ma in questi ultimi anni, chi sa per quale segreto del suo spirito, c'era tornato con una gioia trepidante e commovente. Bisognava vedere con qual cura, con quei diligenza, aiutato dalle sue care donne, la madre e la moglie, egli trasformasse la casetta rustica in una villetta moderna, piena di buon gusto e di comodità; e con che passione e che garbo si provasse nei mestieri più diversi: muratore e decoratore, falegname e tappezziere. Come tutto diventò pulito, armonioso, riposante... E come se ne compiaceva, in fondo al cuore, l'artefice della trasformazione, quando fingeva di scusarsi, invitando qualche amico, di non potere offrirgli più larga ospitalità.

C'era in quel risorto amore per la sua campagna quasi il rimorso di averla per così lungo tempo trascurata. Continuava a percorrerla, a osservarla, a studiarla, nell'essenza e nel colore, come sorpreso dalla folla di sensazioni che essa gli offriva, vecchie sensazioni dimenticate della fanciullezza, e nuove immagini e pensieri che fiorivano nella sua matura anima di artista. E noi che abbiamo conosciuto quei luoghi accanto all'ospite indimenticabile, nel rileggerne la descrizione così attenta e viva, ci siamo ritrovati in quella casa ridente e serena, col giardinetto davanti e l'orto e il pollaio; e abbiamo rivisto il sentiero fra le viti che a un certo punto si biforca conducendo da un lato verso il bosco e dall'altro, in giù, verso il vecchio mulino; e c'è parso di incontrare le «donne di terra», quelle che sembrano «modellate in una fine creta cotta al sole, levigata e dorata»; e di scorgere sulla panchina addossata al muro dell'Oratorio quei quattro vecchi che «parlandosi all'orecchio facevano a chi le raccontava più grosse, e passavano così il loro tempo»; e di sentire il grido: *bueno, bueno*, della Pilafa «che strascicando la sua lunga sottana di seta, corre in chiesa dove il buon Dio non aspetta che lei per ascoltare le preghiere del vespro e rimetterle i suoi peccati», e di osservare da lontano il carbonaio che aveva raso la selva al suolo per ridurla a carbone, lavorando lui solo per otto mesi, «sproporzionatamente piccolo in confronto alla devastazione che aveva saputo compiere senz'altro aiuto che quello del suo braccio e della sua accetta»...

Un anno fa, l'amico nostro se n'è andato per sempre. Non rivedrà più la sua casa fra i boschi che gli fu tanto cara e gli offrì certamente le ore più serene della vita troppo breve: ma, come per un segno di gratitudine, l'autore di *Angelo* e de *La Stella del Nord*, che sono forse i due romanzi più interessanti di questi ultimi anni, ha lasciato queste pagine di colore e di poesia, anch'esse in verità di quelle che sopravvivono a un artista. Presto torneranno lassù le sue spoglie mortali, a riposarvi per sempre. A qualche centinaio di metri dalla casa, dove il viottolo sbuca in una specie di piazzuola, Fracchia aveva fatto spianare un rettangolo di suolo per un gioco di bocce. Giusto all'ultimo mese della sua permanenza a Bargone. Il terreno non arrivò a indurirsi prima che il lutto e la desolazione trasformassero quella campagna ridente in un luogo di meditazione e di pianto. Un giorno la terra sarà ancora dissodata per custodire una bara e un ricordo marmoreo. E il voto del povero Umberto sarà adempiuto.

Forse ascolterà lì sotto le voci e i profumi del bosco, e il suono della campana del piccolo campanile sperduto nella conca montana: di quella campana risanata che egli stesso, assieme agli uomini del paese, aveva issato a forza di braccia fino alla cella, su in alto. «Ma io voglio che il suono della campana risanata giunga a me diffuso nell'ampiezza del cielo, e non turbato da alcuna voce umana». Gli giungerà così com'egli voleva. Per sempre.

ENRICO SERRETTA.

LIBRERIA

Una vita popolare di Carlo Alberto

L'anno delle celebrazioni Carlalbertine è stato singolarmente fecondo di risultati e di studi sulla figura del Re Sabaudo e si deve riconoscere che, quando i festeggiamenti per le ricorrenze centenarie, invece di risolversi in feste parolaie od in sbandieramenti, incitano ad un maggiore e più intenso fervore di studi e di sintesi, come è avvenuto nel 1928 per Emanuele Filiberto, nel 1930 per il bimillenario Virgiliano e nel 1931 per il centenario dell'assunzione di Carlo Alberto al trono Torinese, la stessa iniziativa del festeggiamento diviene un utile servigio reso alla cultura scientifica e popolare. Dopo i molti lavori usciti nel 1931, — di alcuni dei quali è stata data ampia notizia su queste stesse colonne — il Direttore del Museo del Risorgimento di Torino, Adolfo Colombo, ci dà una vita di Carlo Alberto, che la Società Nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano ha voluto pubblicare come quinto volume della sua ottima Biblioteca Popolare (A. Colombo, «Carlo Alberto», Roma 1931). Il volume, che sarà offerto, come i precedenti, a tutti i Soci della Società stessa, non è però soltanto uno scritto divulgativo. Il Colombo ha particolari benemerenze per gli studi Carlalbertini, per le ampie e notevoli pubblicazioni da lui fatte di studi e documenti nel 1833, nel 1835 e nel 1836 nei diarii del De Gubernatis, per gli studi sul Santarosa, sulle cinque giornate di Milano ed infine per la fondamentale pubblicazione dei verbali del Consigli di Conferenza che precedettero la concessione dello Statuto («Dalle riforme allo Statuto di Carlo Alberto», Casale 1924), pubblicazione e studio che hanno gettata molta luce nuova, da cui hanno tratto largamente partito i più recenti storici e studiosi di diritto costituzionale, per intendere gli eventi, non ben noti precedentemente, che hanno condotto alla promulgazione della Carta costituzionale del Regno Sardo.

Questo «profilo» del Colombo dovrà essere seguito, come annuncia l'Autore stesso, da un'opera più scientifica, più analitica e di maggior mole, su «Carlo Alberto ed il suo regno», ma tuttavia fin d'ora il lettore attento delle pagine di questo scritto vedrà come non soltanto il Colombo sia stato guidato da una perfetta conoscenza delle più recenti risultanze della attività degli studiosi contemporanei, ma vi siano anche risultanze di indagini personali su documenti inediti d'archivio che hanno servito a mettere in nuova e più chiara luce alcuni punti della vita e dell'opera del primo Re Sabaudo del ramo di Carignano: risultanze che gli studiosi attendono di vedere documentate con la pubblicazione o la indicazione precisa dei documenti, dell'Archivio di Stato e del Museo del Risorgimento di Torino e di quei carteggi giobertiani che sono prezioso patrimonio della Biblioteca Civica di Torino, da cui il Colombo ha desunti i nuovi dati per la elaborazione della sua opera. La vita Carlalbertina che la Società Nazionale per la Storia del Risorgimento ha voluto pubblicare, coerente al suo programma, come uno dei propri contributi alla celebrazione centenaria (un altro contributo è stato il discorso, testè pubblicato in fascicolo a parte dalla Casa editrice Chiantore di Torino, di S. E. il conte C. M. de Vecchi di Val Cismon), appartiene, per la posizione critica dell'Autore, alla tendenza della storiografia contemporanea che mira ad annullare l'impressione di dubbiosa incertezza che ancora alcuni anni fa permaneva sulla figura di Carlo Alberto, figura niente affatto enigmatica nè nella sua vita ed opera come Principe di Carignano, e tanto meno nella sua passione o nella storia dei diciotto anni del suo Regno.

Il Colombo accenna con molta chiarezza alle questioni che permasero, si può dire, sino ad ora, più controverse, sulla storia di Carlo Alberto. L'equivoco formatosi sul Principe di Carignano ed i suoi rapporti con i liberali sono tratteggiati con forse maggior chiarezza di quanta non abbia potuto raggiungere il Rodolico nel suo recente e fondamentale libro. Il Colombo, assai brevemente invero, narra come Carlo Alberto non mancasse di prestare ascolto, in un momento di fervore per gli studi di politica e di economia, alle voci ed agli ideali di alcuni giovani della aristocrazia piemontese, anelanti alla realizzazione del loro sogno di guerra all'Austria, di liberazione d'Italia dalla dominazione di Potenze straniere. Ben presto, ed arbitrariamente, Vincenzo Monti, il Capponi, il Confalonieri ed altri lo esaltavano quasi fosse, e volesse e potesse essere, il Messia del liberalismo; il Santarosa ed i suoi amici lo invitarono a mettersi a capo del movimento diretto a raggiungere l'ideale di guerra antiaustriaca, sicuri e fidenti nella illusione di un facile consenso del Re. Come è acquisito ormai alla critica storica, il Colombo riconosce che Carlo Alberto si limitò ad assumersi «la parte di mediatore fra il Re ed i cospiratori»: ma ben altro credettero di avere ottenuto i cospiratori, ben altro si credette fosse stato promesso dai molti nemici del giovane Principe, e quindi da questi equivoci sorse tutta la leggenda che ha reso e rende tuttora difficile il compito della indagine critica.

Sul Regno di Carlo Alberto il Colombo ci dà una trattazione analitica ed abbastanza completa. Lo studio biografico comprende quindi indagini sulla politica del Re rispetto al Consiglio di Stato, ai rapporti con la Chiesa, all'economia ed alla finanza, alla riforma dei Codici, alle Ferrovie ed al sale, ed infine sulla concessione dello Statuto. Clemente Solaro della Margherita, che solo per una parte del Regno di Carlo Alberto fu collaboratore del Re, senza però intenderne gli ideali ultimi, è ritratto con certa vivacità dal Colombo, e così quasi tutte le altre figure dell'ambiente piemontese del tempo. Ma, naturalmente, dalla lettura di un lavoro di sintesi come quello del Colombo sorgono molte volte dubbi o spunti di discussione su punti particolari: però non si dovrà dare grande importanza a qualche parziale dissenso che può sorgere su alcuni dettagli, poichè libri come questo debbono essere giudicati per lo scopo che hanno, cioè di offrire una precisa e sicura sintesi dei risultati critici dell'indagine moderna, sintesi che deve essere fatta in forma piana, popolare ed a tutti accessibile. Ed a questo, invero, Adolfo Colombo è ottimamente riuscito sul profilo testè pubblicato.

m. e. l.

Libri ricevuti

ANTON CECHOV. — La casa col mezzanino. Racconti. Versione integrale dal russo con note di Giovanni Faccioli (Collezione «Il genio russo», n. 48) - Slavia, Torino, 1931. L. 10.

LEV TOLSTOJ. — Come perisce l'amore. Racconti. - Il volume delle «Opere postume letterarie». Prima versione integrale e fedele della duchessa di [illegible] (Collezione «Il genio russo», n. 49), Slavia, Torino, 1931. L. 10.

OTTORINO NOLLI. [illegible] — Ed. Le Pietà, Genova. L. 10.

P. GRILLI. «La piccola [illegible]». — Tip. La Buonasignora, Roma. L. 10.

P. LORENZO BENZI. «Facchinò ed infermiere santo». — Libreria Sacro Cuore, Torino. L. 5.

P. LORENZO BENZI. «Echi di cetre sperduti». — S. A. La Tipografica, Varese.

Francesco Giuseppe e Guglielmo II

VIENNA, dicembre.

Dicono che il vecchio solitario di Schönbrunn, per sua natura diffidente verso tutti, abbia avuto fiducia in Guglielmo II: anzi la fiducia s'aggiungeva ad affettuosa simpatia. Forse lo scrittore che più s'è occupato dei rapporti psicologici fra Guglielmo e Francesco Giuseppe è stato il Margutti, che nel suo libro *Vom alten Kaiser* in numerose pagine ci riferisce quello che a Corte, essendo egli addetto all'ufficio dell'aiutante generale, gli capitò di sentire. E soprattutto è interessante l'opinione, che da lui apprendiamo, del vecchio aiutante generale conte Paar, il quale appunto sosteneva che Francesco Giuseppe fosse attaccato a Guglielmo come a nessun altro Sovrano.

In questo libro, che per essere uscito nel 1921, un paio d'anni dopo la conclusione della pace, fu dei primi a sollevare il velo che copriva gli uomini della Casa d'Austria e la loro vita, il Margutti ci ha però riferito anche un'opinione del feldmaresciallo conte Latour von Thurmburg, antico maestro di Rodolfo, in merito ai sentimenti che per Guglielmo aveva nutrito il defunto allievo: «Rodolfo era sinceramente affezionato all'Imperatore Guglielmo II, suo coetaneo, avrebbe detto il Latour con un eloquente sorriso, ma per sua fortuna Guglielmo risentiva della severa educazione prussiana da principe impartitagli e quindi non poteva marciare di pari passo con l'arciduca ereditario austriaco, alieno da ritegni nelle manifestazioni della sua vitalità...» Stando al Margutti e al Latour, si dovrebbe dunque supporre, malgrado l'eloquente sorriso del feldmaresciallo, che in sostanza era Guglielmo, per sua fortuna meglio educato, a tenersi lontano da Rodolfo, la cui mentalità gli era estranea. Ciò non è: lo apprendiamo da documenti — alcuni dei quali recentissimi — venuti alla luce dopo la pubblicazione dei ricordi del Margutti.

Ben può darsi che Francesco Giuseppe abbia provato inclinazione per Guglielmo, a motivo della lotta spietata sostenuta dal giovane Imperatore contro Bismarck: il principe Ottone di Bismark era stato l'artefice primo della decadenza della Casa d'Austria, colui che aveva cacciato gli Absburgo dalla Germania, per giunta indebolendoli col favorire l'irredentismo italiano. Il '66, con Sadowa e con la perdita del Veneto, Francesco Giuseppe non lo dimenticò finchè visse: e se è vero che la politica bismarckiana aveva preparato la gloria dell'Impero di Guglielmo II, il Sovrano austriaco credè sinceramente che Guglielmo oramai volesse fare dimenticare la guerra fra gli Hohenzollern, protestanti tedeschi e gli Absburgo, cattolici austriaci, e si mise sul terreno della Triplice, per quanto creazione bismarckiana anch'essa. Dal punto di vista religioso, anzi, Bismarck gli era apparso il vero gelido protestante e Guglielmo di religiosità calda, irruente, che proprio sapeva di cattolico.

Rodolfo, invece, non faceva distinzione fra Bismarck e il suo nemico Guglielmo e aveva della Germania l'idea che risulta dalla lettera scritta al giornalista Moriz Szeps, al 25 di aprile del 1885: «La Germania si basa solo sulle sue baionette, è composta di troppi Stati e singoli capi, nè è sorretta da una idea di progresso o civiltà...». In varia forma, questo giudizio ricorre in altri scritti e discorsi. E quando lo espresse nell'85, Rodolfo aveva già avuto occasione di fare esperienza personale di doti di Guglielmo che particolarmente l'irritavano, quali la vanità e la mancanza di tatto: mentre egli era di guarnigione a Praga, il futuro principe ereditario dell'Impero tedesco andò a fargli una visita che diede luogo a grandi feste e a parate. Rodolfo indossò in onore dell'ospite la magnifica uniforme del suo reggimento degli ulani di Prussia e l'ospite dovè, in cambio, indossare quella, molto più modesta, di maggiore del 34.o reggimento di fanteria austriaco, del quale era proprietario l'Imperatore Guglielmo I, suo nonno. Affianco a Rodolfo ed agli altri arciduchi che ugualmente sfoggiavano fastose divise prussiane, l'ospite prese a masticare amaro. A cavallo, alla destra di Rodolfo, assistè apatico alla sfilata di quattro reggimenti di fanteria, d'uno d'artiglieria e delle truppe del genio, ma allo spuntare di due squadroni di dragoni non seppe più resistere alla voglia di fare una brillante figura: dato di sproni, andò incontro ai cavalleggeri, sfoderò la sciabola, prendendo, per così dire, il comando, e sfilò davanti all'arciduca ereditario ed al suo seguito, ch'erano sbalorditi. Nè gli bastò: alla sfilata al passo volle fare seguire quella al trotto, sicchè tornò indietro, offrendo un molto pietoso spettacolo, non conoscendo gli austriaci quel genere di esercitazione, e poi sfilò una volta ancora, al galoppo, ma in maniera degna d'un *cow-boy*: lanciati gli squadroni, neppure usi a sfilare galoppando, si tenne un po' indietro, per raggiungerli poco prima che arrivassero all'altezza del disgustato Rodolfo. Un testimone narra che andò a finire malissimo: le file si scomposero, molti dragoni caddero, altri rimasero distaccati, e si vedevano gli appiedati correre dietro alle disperse cavalcature. Guglielmo, allorchè gli piacque di fermarsi, rimise la sciabola nel fodero e, senza più curarsi di anima viva, si diresse verso la vicina reggia sullo Hradscin, oggi abitata da Masaryk e da Benes.

Anni dopo, nell'estate del 1888, Guglielmo II, nel frattempo diventato Imperatore, mentre Rodolfo era diventato ispettore generale dell'i. r. fanteria, si comportò in maniera ben diversa: non più da insubordinato, bensì da esigentissimo superiore. Il von Mitis, ex direttore dell'Archivio viennese di Stato e di Corte, accenna all'episodio nel suo bel libro *Das Leben des Kronprinzen Rudolf*; di più ne abbiamo una narrazione dettagliata in una lettera che il Ministro di Russia a Bruxelles, Principe Urussoff, scrisse al de Giers al 13 di marzo del 1889 (dopo la tragedia di Mayerling), lettera la quale è stata ritrovata negli archivi russi con l'annotazione in margine di Alessandro III: «Molto interessante». Il documento dice: «I fatti avvenuti in occasione del viaggio estivo dell'Imperatore Guglielmo in Austria e la boria di questo Monarca hanno indisposto contro di lui sia l'Imperatore Francesco Giuseppe che il Governo. L'Imperatore tedesco non assistette alla rivista come un Monarca invitato, bensì come un ispettore che abbia l'incarico di ispezionare con la massima cura. L'esito della parata fu molto sfavorevole. Lungi dal fare mistero del proprio malcontento, Sua Maestà criticò la fanteria, il cui ispettore capo era allora l'arciduca ereditario Rodolfo. Senza riguardi per l'erede al trono, Guglielmo II, disse con rude sincerità la sua opinione all'Imperatore e all'Imperatrice: l'Imperatrice, offesa, dichiarò che non voleva più incontrarsi con l'Imperatore tedesco, tenuto a scusarsi. Ritornata a Berlino, Sua Maestà scrisse a Francesco Giuseppe una lettera, dicendosi in diritto e in dovere di richiamare l'attenzione dell'alleato sulle condizioni del suo esercito, dato ch'essi avevano da difendere assieme gl'interessi comuni: lo pregava quindi di nominare ispettore capo della fanteria una personalità con più esperienza dell'arciduca ereditario Rodolfo. La conseguenza di questa lettera fu una violenta scena tra Francesco Giuseppe ed il figlio, che si rifiutò di andarsene volontariamente».

* * *

Scomparso Rodolfo, l'antiprussiano della famiglia imperiale, Francesco Giuseppe potè stringere a suo comodo i legami con Guglielmo, che riteneva deciso a conservare la pace: in tarda età, il vecchio solitario di Schönbrunn altra aspirazione non aveva che di salvare il rimastogli, visto che ognuna delle precedenti guerre gli era costata grosse fette di territorio e di prestigio. E se qualche volta l'assaliva il dubbio che la pace non potesse essere mantenuta all'infinito, allora manifestava la sicurezza — è il Margutti a raccontarlo nel citato libro, riportando parole dell'Imperatore alla figlia Gisella — che Guglielmo mai l'avrebbe piantato in asso, «tale quale come lui non avrebbe piantato in asso Guglielmo». Fu così che, in nome del comune odio per Bismarck e del presunto comune desiderio di pace, i due Sovrani riuscirono perfino a superare l'ostacolo non lievissimo costituito dalla differenza del loro caratteri: i quali, però, malgrado la fredda prudenza di Francesco Giuseppe e la pericolosa impulsività e vanità di Guglielmo, avevano lo stesso substrato della coscienza di una missione quasi divina.

Quanto all'attitudine spirituale di Guglielmo II verso l'alleato viennese, è sicuro ch'egli ebbe coscienza dell'ascendente esercitato su di lui. Appena ora è uscito un nuovo libro dell'austriaco Karl Friedrich Nowak, *Das dritte deutsche Kaiserreich*, che di tale coscienza ci dà prova pubblicando appunti dello stesso Kaiser sugli sforzi compiuti per ristabilire armonia tra Vienna e Roma, dopo l'avvento al trono di Re Vittorio Emanuele III.

L'ex-Imperatore racconta che il Sovrano italiano personalmente gli aveva detto di considerare una offesa il fatto che Francesco Giuseppe non avesse restituito, a Roma, la visita del defunto Re Umberto. Per il tramite dell'ambasciatore d'Austria-Ungheria a Berlino, conte Szögyeny-Marich, suo amico, Guglielmo si diede allora a cercare di comporre i divergenti punti di vista di Schönbrunn, del Quirinale, e del Vaticano anche, giacchè l'Italia non voleva saperne di designare per l'incontro altra città che Roma, mentre il Papa sosteneva che se l'Imperatore d'Austria e Re d'Ungheria fosse venuto a Roma, per primo avrebbe dovuto andar da lui. Secondo la soluzione escogitata da Guglielmo, Francesco Giuseppe avrebbe dovuto scrivere una lettera a Re Vittorio Emanuele, per dirgli che avanti di morire desiderava mantenere la promessa e almeno deporre una corona sulla tomba di Re Umberto. Per realizzare tale proposito, il Kaiser aveva abbozzato tutto un programma: a Roma, Francesco Giuseppe sarebbe stato ricevuto alla stazione dal Re, dai Principi della Real Casa, dai membri del Governo e da una guardia d'onore: i due Sovrani si sarebbero quindi recati insieme al Pantheon, dove lo Imperatore austriaco, deponendo una corona sulla tomba, avrebbe detto che così ricambiava la visita di Re Umberto, al tempo stesso protestando amicizia per Re Vittorio Emanuele e per l'Italia intera. Uscendo dal Pantheon, Francesco Giuseppe avrebbe potuto andarsene tranquillamente in Vaticano, giacchè non avendogli Vittorio Emanuele fatto visita dopo l'avvento al trono, lui era esonerato da ogni obbligo. Guglielmo aggiungeva che un italiano, amico suo e triplicista fedele, informato del progetto, gli aveva assicurato che i romani avrebbero staccato i cavalli, per trascinare loro sino al Pantheon la carrozza del vecchio Imperatore, il quale, come uomo, godeva le simpatie dei quiriti.

Francesco Giuseppe ben si arrese alla proposta di Guglielmo II: però, mancandogli sul Papa l'ascendente che su di lui il Kaiser aveva, mesi dopo dovè far sapere a Berlino che non se ne poteva far nulla, causa la opposizione del Vaticano.

ITALO ZINGARELLI.

Fra le rupi d'Albania
con gli insorti e i volontari del 1911

I fucili «che parlano» -- Poesia disperata ed eroica -- La taglia sulla testa dei volontari -- L'ardore di Cirano e la povertà di San Francesco -- Burocrazia sacrilega

Le ombre della sera discendono sull'orrida bellezza delle Alpi albanesi. A Nord, le cime nevose su cui è un lento roteare di corvi, si intagliano contro il cielo: a Sud, i boschi della Malissia — immenso intrico di tronchi secolari e di vegetazione lussureggiante — formano una macchia scura.

Siamo nel cuore della Balcania misteriosa e pittoresca, una sera di giugno del 1911. Tre anni ci separano ancora dalla guerra del mondo. Ma la guerra è già in potenza: il suo brivido passa, come quello di una febbre maligna, sulle cose e sugli uomini. Dalle rive dell'Adriatico a quelle del Mar Nero, una moltitudine bizzarra e policroma brulica e ferve nella sua consueta, atavica irrequietezza.

Tragica e misteriosa terra balcanica, dove — secondo un proverbio albanese — «i fucili sparano da soli!».

...presso una rupe, un piccolo gruppo di uomini siede a terra, colle gambe incrociate. Basta guardarli per riconoscere in loro i lupi della montagna albanese: i discendenti della razza autoctona e fierissima che popolò l'antichissima Illiria e non mai confuse il suo sangue ed i suoi caratteri con quelli dei dominatori.

Hanno il viso duro e bruciato dal sole e dai venti dell'altezza. Recano, come un mantello regale, il farsetto conciso della tribù dei Gruda: portano i baffi lunghi ed incolti. E le mani non abbandonano un solo momento quello che è il compagno dell'azione e del riposo, il fucile.

Uno di loro, in piedi, guarda lontano, quasi cercasse coi suoi occhi chiari e fermi di accogliere nella pupilla la visione di tutto l'immenso paesaggio. Ma non guarda il paesaggio: scruta piuttosto, anfratto per anfratto, ruga per ruga, pietra per pietra, tutta la montagna cercandovi i segni della vita...

Vi sono dunque degli altri uomini, in questo deserto di pietra e di alberi?

Sì. Improvvisamente, la montagna lontana si punteggia di fumi bianchi e il vento porta il crepitio secco dei fucili che «parlano». Gli albanesi si sono alzati di scatto, colle narici frementi e si indicano l'un l'altro il settore donde partono le fucilate.

In quel 1911 che è stato veramente l'anno di incubazione della grande guerra, l'Europa si interessa mediocremente dell'Albania. Lo snobismo sciocco e pretensioso delle vecchie diplomazie, continua a non capire nulla nè degli uomini nè degli eventi. Lascia fare. E il «lasciar fare» condurrà l'Europa al brusco risveglio di Serajevo.

I genovesi

...ecco. Accanto agli albanesi, tre uomini si sono alzati in piedi e osservano l'orizzonte. Vestono un modestissimo abito borghese e portano ai piedi le caratteristiche scarpe da montagna albanese.

Parlano fra loro. Quale lingua bizzarra, più aspra e più gutturale di quella albanese, esce dalle loro labbra in una lenta cadenza?

Ascoltiamoli. Il più alto dei tre si fa solecchio colla mano.

— *I l'an turna commensou a tiâ...*

— *Me pâ ben: Ou ghe vegne n'accidente ou s'li neghe!*

Traduciamo. Non tutti i lettori sono tenuti a conoscere il cinese e il genovese.

— Hanno ricominciato a sparare, laggiù...

— Mi sembra! Che un accidente se li porti tutti!

Ma che fanno dunque, nel cuore della montagna albanese, fraternamente uniti nel disagio e nel pericolo coi figli della Malissia e della Mirdizia, questi genovesi, calmi, freddi e tranquilli, questi figli del popolo che una leggenda imbecille ha descritto come dediti unicamente agli atti ed ai gesti che portano un utile o un interesse economico?

Ecco cosa fanno? Niente. Fanno la guerriglia, ecco tutto. Dormono sulle pietre della montagna, senza una tenda, senza una coperta. Mangiano ogni dodici ore una focaccia di grano, cotta al sole, e — quando vogliono concedersi un lusso — un pezzo di maleolente formaggio pecorino. Hanno lasciato la loro casa tranquilla, la loro Genova splendente di sole e fervida di opere insonni, per venir qui, a dividere la miseria di una razza torturata e bastonata, a impugnare il fucile accanto a questi montanari miserabili.

Si sono posti volontariamente al di fuori della legge, questi «avventurieri» che non chiedono altra mercede se non il diritto di morire.

Perchè lo fanno? Gli uomini «di buon senso» — quelli che non daranno mai fastidi ai Governi ma non faranno mai camminare la storia — non saprebbero probabilmente capirne il motivo.

Il motivo c'è. Emilio Gnecco e Pompeo Bianco, piccoli borghesi di Genova, sono venuti lì, a combattere, a soffrire, forse a morire, unicamente perchè in Italia vive ed arde ancora — al disopra della vita organata e metodica, al disopra della vita «ragionevole» — la poesia disperata ed eroica che lampeggiò un giorno, sulla spada di Giuseppe Garibaldi.

E sotto alla giacca borghese, lacera e stinta dal sole e dalla pioggia, di questi volontari dell'insurrezione albanese del 1911, spunta un lembo della camicia rossa, la camicia di Calatafimi e di Marsala, di Domokos e delle Argonne...

La taglia

Nella casa dove ha sede il Comando militare della piazzaforte di Scutari, Turgut Pacha, Comandante in capo dell'esercito turco d'Albania, siede al suo tavolo da lavoro. Vecchio soldato d'Oriente, provato a tutte le crudeli durezze della guerra, Turgut Pacha impersona il tipo di quei condottieri Ottomani che hanno guidato tutte le imprese vittoriose del Califfato sui campi d'Asia e d'Europa.

Egli tempera con una cultura occidentale la sua istintiva ferocia. Accanto a lui, in piedi, un altro soldato: Ahmed Riza Bey. Riza Bey gli succederà, un anno dopo, nella difesa di Scutari contro l'esercito montenegrino, ma non vedrà l'ultimo atto della tragedia e della resa, poichè un altro ufficiale della gendarmeria turca, un astro che sorge, Essad Pacha Toptani, provvederà ad eliminare il concorrente «more balcanico», con una rapida e sanguinosa congiura di caserma..

Davanti al tavolo di Turgut Pacha un giornalista italiano, Asciutto, quadrato, serio, Corrado Zoli, inviato speciale del «Secolo» di Milano nella penisola balcanica, ha già un passato avventuroso di scrittore e di combattente. Dotato di un formidabile temperamento fisico e morale, innamorato dell'avventura e del pericolo, soldato nell'anima e uso a studiare, con lungo e intelligente amore, la storia di tutti i grandi arti di popoli, Corrado Zoli è già noto in Italia come uno dei più solidi e preparati critici militari.

Al primo divampare dell'insurrezione albanese, egli è piombato nei Balcani per vedere e giudicare uomini e situazioni col suo infallibile colpo d'occhio: quello che lo porterà ad essere — diciotto anni dopo — uno dei più sagaci ed apprezzati Governatori di colonie dell'Italia Fascista.

Ha ottenuto di entrare a Scutari, chiusa a tutti gli stranieri. E Turgut Pacha, buon giudice di uomini, ha subito compreso chi ha dinanzi a sè, e capito che questo giovane serio e taciturno, dallo sguardo chiaro e calmo, non è un semplice raccoglitore di notizie, ma un sereno e poderoso valutatore di uomini e di eventi.

Corrado Zoli ha chiesto al Generale ottomano che cosa pensi del manipolo di volontari italiani accorsi a combattere nelle file dell'insurrezione albanese.

Turgut Pacha non risponde subito. La sua mano giocherella nervosamente colle palline d'avorio bianco del rosario musulmano. Poi alza gli occhi in faccia al giornalista, e gli dice:

— Non so se voi avrete occasione di vederli. Se li vedrete, dite loro che ho messo sulla testa di ognuno di essi una taglia di centomila franchi oro, pagabile immediatamente a chi me la porterà...

Corrado Zoli non può trattenersi dal sorridere.

— Eccellenza, non mi dispiace sentire che la testa dei volontari italiani ha, per un prode soldato quale voi siete, un prezzo di affezione. Ciò è lusinghiero per la mia razza..

Turgut Pacha non ride. Ha chiuso gli occhi, e sembra seguire col pensiero la visione dei manipoli albanesi che sulla montagna dànno tanto filo da torcere alle sue truppe, e che hanno alla testa una dozzina di italiani indiavolati...

— Non ho finito — riprende il Generale. — Dite che, quando avrò le loro teste, le farò fotografare, riprodurre in decine di migliaia di copie e diffondere in tutto il mondo.

— Perchè tanta pubblicità, Generale? — chiede Zoli, ironico.

— Perchè la loro fine serva di esempio a tutte le teste calde, a tutti i giovani scervellati che avessero ancora intenzione di venir qui a crearci dei fastidi...

I franchi tiratori

Fastidi.. La parola appartiene al genere degli eufemismi. In verità l'insurrezione albanese del 1911 è una piccola spina di pesce nella gola della Turchia: una spina che non permette di inghiottire.

Veniamo alle cifre. Esse parlano il loro linguaggio paradossale, e provano, più di ogni descrizione e di ogni ragionamento, che cosa rappresenti la «guerriglia»: questa forma di rappresaglia che è il rifugio di tutte le cause disperate e di tutti i popoli quasi inermi, questo stillicidio di sangue che costa enormi sacrifici a chi si difende, e che ha arrestato in Spagna l'ondata di Napoleone.

Nel momento culminante dell'insurrezione albanese, gli insorti erano circa *duemila*. I soldati turchi destinati a fronteggiarli, erano — per ammissione dello stesso Turgut Pacha — circa *centoventimila*... E fra i duemila ribelli circa trenta — diciamo trenta! — volontari italiani.

Come si combatteva? Come si è sempre combattuto in tutte le guerriglie del mondo: come combattevano gli sciuani di Normandia contro *les bleus* della Repubblica, uno contro mille.

Durante sei mesi, in mezzo al dedalo alpestre dell'alta Albania, dove non esiste traccia di strade e dove il passo dei montanari segue il viottolo aperto fra le erbe dalle capre e dalle pecore, i soldati regolari turchi, i Nizam, sono costretti a stendersi in lunghe catene e ad avanzare cautamente, metro per metro, fiutando l'insidia nascosta dietro ogni cumulo di pietre, ogni covone di grano, ogni tronco e ogni rupe. Sovente interi battaglioni non hanno di fronte che un uomo, ma quell'uomo è nascosto, è albanese, ha una conoscenza perfetta di ogni piega del terreno e dispone di un vecchio fucile, ma di un polso e di un occhio infallibile.

I «franchi tiratori» dell'insurrezione albanese tirano al bersaglio sul nemico, e dileguano strisciando, irraggiunti, irraggiungibili. Quando parecchi manipoli, trenta o cinquanta uomini in tutto, riescono a concentrarsi, la loro efficienza diventa quella di tre reggimenti...

Mentre sei uomini, imboscati fra le rupi, sparano di fronte sui regolari turchi e attirano su di sè l'attenzione del nemico, altri sei appiattati cento metri più in là aprono bruscamente il fuoco in un'altra direzione. Contemporaneamente il fuoco di un fucile isolato punteggia di lampi e di nuvolette di fumo una roccia distante... Sorpresi, confusi, disorientati, i turchi, che ignorano il numero degli avversari e non possono indovinarlo, si frazionano in due o tre direzioni diverse per scovarli: quando giungono sul posto donde partivano i colpi, non trovano che pietre ed arbusti, mentre di lontano la brezza porta il noto fischio d'appello degli insorti.

Il Comitato degli insorti

L'avventura dei volontari italiani è cominciata a Roma, con un Comitato ed un proclama...

Nettamente ostile il Governo di Giolitti — quello stesso che la fatalità storica trascinerà un anno dopo alla guerra contro la Turchia! — il Comitato si è messo in moto, con un ardore cranesco ed una povertà francescana. Ha trovato a Genova i due primi moschettieri: Emilio Gnecco, serio, tranquillo e cortese impiegato del Museo di Storia Naturale, e Pompeo Bianco, applicato alle Ferrovie.

Attraverso peripezie inenarrabili, essi riescono ad eludere la sorveglianza della Questura, ed arrivano a Trieste, con tre fazzoletti, una camicia e cento lire... Li raggiungono qui altri volontari: Vittorio Mazzotti, di Cesena; Colombo, di Varese; Michele Vaina e Umberto Merlini.

Con mille sotterfugi, attraverso il Montenegro raggiungono la frontiera settentrionale dell'Albania.

Li attendono e li accolgono a Podgoritza con patriarcale solennità, i Capi del Comitato Insurrezionale Albanese che hanno la loro sede nel cortile di una vecchia casa.

Nulla di più bizzarro e di più scenicamente pittoresco di quella prima riunione. Presiede il Capo del Comitato, il vecchio Kol Batzi, un guerriero della montagna dai grandi baffi candidi, dalla statura atletica.

Ha presso di sè il figlio, Sokol Batzi, la moglie e la figlia. Parla agli italiani con ieratica gravità. E' vero che parla albanese e nessuno lo capisce, ma le insurrezioni sono fatte di questi fenomeni babelici.

La prima notte è spesa in un lavoro pieno di ingenuità commovente. Dal modesto cortile di Podgoritza, gli insorti aiutati dagli italiani spediscono alle Potenze europee — nientemeno! — il testo delle rivendicazioni albanesi. Tutt'intorno, alla luce delle fiaccole, sono gli altri Capi della rivolta, Kol Lupi, Capo degli insorti di Scutari, Simon Doda che comanda ai «fucili» della Malissia, Dedniku, Allrashuta. E vi sono i delegati di tutte le bellicose tribù della montagna, tutti gli irriducibili nemici della Turchia: gli Hoti, i Gruda, i Ducagini, i Clementi, i Malissori, i Shokl: c'è Hil Mosi, che diventerà, vent'anni dopo, Ministro dell'Albania libera, unificata sotto il Re Zogu. C'è Issa Boljetinaz, il più terribile dei «bairaktar», l'uomo che nella pianura di Kofforo ha terrorizzato i turchi, e con duecento uomini — otto famiglie! — ha impegnato tutte le loro forze!

Presi tutti gli accordi, ripartiti i compiti, gli insorti sono avviati all'indomani per i sentieri della montagna. E la parola d'ordine è una sola: non dar tregua ai turchi. Si dorme quando si può, si mangia quello che si può. L'essenziale è sparare sui turchi...

Comincia la marcia interminabile fra le boscaglie, lungo le creste e i sentieri ancora coperti di neve. L'aria aguzza l'appetito, purtroppo...

In quei giorni si rivela utilissima l'opera d'un volontario francese, un certo Bousquet, che possiede un prodigioso senso dell'orientazione, senza bisogno di bussola, anche nelle tenebre più fitte. Lo ha appreso in lunghi anni passati cogli arabi, nei deserti della Siria e dell'Heggiaz.

C'è fra i volontari Mozzato, oggi Seniore della Milizia, a Pola. E c'è Gabriele Foschiatti, quello stesso che, nella notte di Ronchi, guiderà i «camions» di Gabriele D'Annunzio verso Fiume. E c'è una figura eroica: Lamberto Duranti, che tre anni dopo morirà gloriosamente, nelle Argonne.

Accanto agli italiani sono, nell'insurrezione albanese del 1911, altri uomini eccezionali, altri cuori disperati ed eroici, che hanno già preso «confidenza colla morte». Quale fine più avventurosa di quella del Capitano dei Cosacchi Grosaleff? Antico ufficiale dello Czar, esiliato in Siberia, riesce a fuggire. Potrebbe avere la grazia per intercessione del fratello, direttore della «Gazzetta Ufficiale» di Pietroburgo, ma la rifiuta. Giunge nei Balcani, quale emissario dei Comitagi bulgari che hanno alzato in Macedonia la bandiera dell'insurrezione: arriva in Albania e chiede di battersi per la libertà albanese.

Espulso da Podgoritza per ordine del Console russo, riesce, di nottetempo, a passare nelle file turche, mette due cartucce di dinamite sotto a un «blockhaus» di Shispnitza, lo fa saltare e muore sotto le macerie.

Animata da uomini fatti di questo metallo, la guerriglia continua ed esaspera i turchi, che già inclinano a studiare trattative di pace cogli insorti.

Giungono intanto dall'Italia altri generosi, Leopoldo Danese e il pittore Giglioli, da Genova. Essi sbarcano in Montenegro e devono subire un lento Calvario; è meglio sorvolare su questa fase...

Se gli insorti sono imbarazzati, i turchi non lo sono meno. Il 2 settembre del 1911, mentre una banda di Gruda della quale fanno parte i volontari italiani sta per attaccare un accampamento turco, le trombe squillano e una bandiera bianca si avanza, portata da un parlamentare.

La pace è firmata. La Turchia ha accettato, per l'alta Albania, le rivendicazioni formulate dal Comitato insurrezionale ed ha accordato agli albanesi una parte dei diritti che essi invocavano.

Così, automaticamente, i volontari si sciolgono. Ma non tutti. La Turchia non ha concesso le rivendicazioni alla bassa Albania, dove continua il moto insurrezionale. E parecchi volontari, fra cui Emilio Gnecco, si fermano a Dulcigno, coll'intento di passare nel Sud. Solo il giorno 10, quando la pace diventa completa e definitiva — se può chiamarsi definitiva una pace che sboccava, l'anno dopo, nella guerra libica e nella guerra balcanica! — i volontari tornano ad uno ad uno in Italia...

Da Bari in su la polizia li pedina, amorosamente. Così quando Emilio Gnecco entrerà in guerra come Tenente, nell'esercito italiano, e compirà valorosamente, su due fronti, il suo dovere di soldato, egli sarà seguito sul foglio matricolare da una indicazione tutta speciale: «Colla sua condotta egli rischiava di compromettere la Nazione, alimentando disordini su terra straniera, in contrasto cogli Alleati...».

Ironia delle definizioni burocratiche! Nel 1915 l'Italia entrava in guerra contro l'Austria, ma il «foglio matricolare» di Gnecco continuava a considerarla come un'alleata...

...Ora gli anni sono passati. Ma l'Italia non ha nulla da respingere e nulla da rinnegare dello spirito che spinse un giorno alcuni dei suoi figli sulle terre d'Albania. E' lo spirito vivente della camicia rossa e della leggenda garibaldina; è lo spirito divinamente eroico e divinamente fanciullo che spinse a tutti gli «spropositi» la gioventù italiana, e con quegli spropositi cementò la storia.

E' lo spirito della notte di Quarto, della notte di Ronchi e della Marcia su Roma.

ITALO SULLIOTTI.

I milioni di un gelatiere

Piena vittoria di Scala nel processo di Dublino

Londra, 4 notte.

Fortunato nella lotteria di Dublino, Emilio Scala è anche fortunato in Corte di Giustizia. Egli ha oggi riportato piena vittoria nel processo intentatogli dai suoi ex-amici Apicella e Costantino. La battaglia è stata accanita e la vittoria è sopraggiunta al momento in cui le parti si appressavano ad uno stato di esaurimento delle loro capacità finanziarie di resistenza.

Il giudice ha dato ragione a Scala, non perchè riconoscesse l'incontestabilità del diritto di quest'ultimo al godimento della totalità del premio della lotteria, bensì perchè la validità di accordi, come quello concluso da Scala coi suoi due amici, non può essere ammessa dalla Giustizia dello Stato Libero, come non lo è dalla Giustizia di qualsiasi altro Paese.

Apicella e Costantino — ha detto il Giudice — hanno motivi abbondanti di doglianze, ma la legge è la legge, e deve essere rispettata, anche se dal punto di vista della pura morale la posizione assunta dai due ex-amici di Scala possa apparire giustificabile. Apicella e Costantino, d'altronde — ha aggiunto il Giudice — sapevano benissimo che una Corte di Giustizia in Inghilterra non avrebbe mai ammesso la validità del contratto, e per questo venne deciso di fare ricorso alla giustizia dello Stato Libero.

«E' chiaro — ha detto a questo proposito il Giudice — che se un'azione di questo tipo potesse essere intentata in Irlanda ed ottenere un successo, Dublino si trasformerebbe rapidamente in un'arena per tutti gli speculatori d'Europa».

Una Corte di Giustizia dello Stato Libero — secondo le conclusioni del Giudice — non deve accogliere un contratto, violando le leggi di tutti i Paesi del mondo, che nell'unico caso in cui tale contratto sia espressamente riconosciuto valido dalla legislatura dello Stato Libero.

Così le richieste di Apicella e Costantino sono state respinte, ma il Giudice ha ordinato che le spese processuali, ammontanti a quasi ventimila sterline, siano sopportate dalle due parti. Allo Scala spetterà pagare il costo della propria difesa, pur essendo esentato dal pagamento degli onorari ai periti grafologi e di alcune spese imposte dall'accusa. A quest'ultima spetterà non solo pagare la propria parte di spese, ma anche quelle incorse dall'Amministrazione ospedaliera di Dublino, contro la quale pure Apicella e Costantino avevano sporto processo.

Dopo emanata la sentenza, l'avvocato di Scala ha dichiarato che era profondamente ingiusto imporre al vincitore sacrifici finanziari ingenti, soltanto per essersi difeso in un processo intentato contro di lui sulla base della frode e dello spergiuro. La protesta dell'avvocato della difesa è stata però interrotta dal Giudice con queste parole:

— Se vi lamentate dello spergiuro, posso dirvi che Scala ha mentito né più nè meno di quanto hanno mentito i suoi avversari.

L'avvocato non si è dichiarato battuto, ed ha chiesto allora al Giudice di impugnare alcuni documenti avanzati nel corso del processo:

— Ma per quale motivo? — ha chiesto il Giudice.

— Ella così constaterà che gli accusatori si erano resi colpevoli di atti criminosi — ha replicato l'avvocato.

A questo punto l'avvocato di Apicella ha ribattuto:

— E Scala non meno dei miei clienti.

Il Giudice ha allora respinto la nuova richiesta della difesa. Scala, però, è uscito dal Tribunale raggiante ed agli amici che gli si facevano attorno per congratularlo, ha dichiarato che era felice dell'esito del processo e intendeva dimenticare i torti fattigli, i tormenti subiti e ritrovare calma e buon umore, intraprendendo una serie di viaggi per il mondo, insieme con la sua famiglia.

Poi ha concluso dicendo:

— Ero sicuro di vincere. Apicella e Costantino non sono riusciti a togliermi ciò che mi appartiene...

Gli orrori della Guiana francese

L'Esercito della Salvezza per i deportati

Parigi, 4 notte.

L'Esercito della Salvezza, dopo lunghi sforzi, ha ottenuto dal Governo francese il permesso di stabilire una filiale nella Colonia penitenziaria della Guyana francese, destinata a render più tollerabile la vita dei prigionieri in quell'inferno tropicale.

Come è noto, vige colà un singolare sistema penitenziario. Quando un forzato ha terminato il suo periodo di pena, non deve lasciare la colonia, ma trascorrere «in libertà», nella Guyana, un secondo periodo della stessa durata del primo. Di codesti «liberi» nessuno si cura: debbono trovare da sè il modo di campare. Trovano bensì lavoro nei porti, ma non mai abbastanza per poter condurre un'esistenza appena decente. Conseguenza di ciò è che per lo più vivono di furti e rapine, e come bestie selvagge nella foresta.

L'Esercito della Salvezza vuole por riparo a tale funesto stato di cose nella Guyana: procurerà ai forzati liberati il lavoro, per quanto possibile, e li preparerà a ritornare in seno alla società. All'ultimo controllo eseguito, di 2302 «liberi», se ne presentarono appena 1020: gli altri erano fuggiti o, più probabilmente, periti nella foresta vergine.

La vetrina d'un gioielliere a Vienna svaligiata da tre malandrini

Vienna, 4 notte.

Davanti agli occhi dei passanti, in una strada animata, a pochi passi dal centro della città, tre ladri hanno potuto compiere ieri sera a Vienna una audacissima estrazione nel negozio di un gioielliere. Questi stava facendo, dietro il suo banco, con la moglie ed un commesso, l'inventario della sua preziosa merce, allorchè, messo in sospetto da un leggero rumore e gettato uno sguardo alla vetrina, vide quattro mani inguantate impadronirsi, dalla strada, degli anelli ed orecchini di brillanti che vi erano esposti. Con un salto fu alla porta, ma avendo perduto qualche secondo per girare la chiave, giunto in istrada non potè vedere che le ombre di tre individui che sparivano nel portone della casa adiacente: cercò di inseguirli, ma senza successo. Anche la polizia chiamata sul posto, non ha avuto maggior fortuna, poichè nel frattempo i ladri erano riusciti a scavalcare il muro del cortile della casa in cui si erano rifugiati ed a dileguarsi nel buio. Il valore dei gioielli ammonta ad oltre 300 mila lire: il gioielliere era però assicurato soltanto per un quinto della somma.

Salme faraoniche nel Mausoleo di Zaglul

Cairo, 4 notte.

Il Governo ha risolto la controversia per il mausoleo Zaglul, decidendo che esso servirà di luogo di riposo di venticinque Re e Regine dell'antico Egitto. Dal comunicato ufficiale si rileva che questi Faraoni sono stati recentemente trasportati in una camera chiusa del Mausoleo del Cairo.

DIFFIDA

L'Ufficio Conti Correnti Postali di Torino diffida chi venisse in possesso di un fascicolo di assegni del Servizio Conti Correnti Postali intestati al conto corrente N. 2/1260 Dott. MOLAR FONTANA & C. - Via Lanfranchi, 3-6, Torino - portanti i numeri d'ordine dal-l'1 al 25, di restituirglielo subito e di consegnarlo a qualsiasi Ufficio Postale per l'invio al detto Ufficio Conti.

GLI SPORT

Donne al volante

Di qua e di là della Manica - Incontro con « Suor Volantesca » - Lode dell'aristazione e condanna dell'altra

LONDRA, dicembre.

Le poche miglia d'acqua che separano le isole britanniche dal resto d'Europa bastarono per secoli e bastano tuttoggi per differenziare in modo evidentissimo [illegible] e uomini operanti e viventi sulle terre delle due sponde. Nessuna meraviglia quindi se anche le guidatrici di qua dalla Manica siano differenti dalle loro colleghe transmanicane e se per giudicare correttamente delle *automazones* è necessario distinguere fra la *britannica* o *insularis* e quella *continentalis*. Basta appena avvertire che questa distinzione non significa affatto che tutte le guidatrici inglesi appartengano alla prima categoria nè che tutte le continentali facciano parte della seconda. La nomenclatura è stata così scelta e adattata soltanto perchè alcuni tratti specifici si riscontrano con maggiore frequenza nelle *automazones* di queste isole che in quelle del Continente; ma nulla impedisce che la guidatrice italiana, polacca o samojeda possa classificarsi — anzi, dopo un esame di coscienza, autoclassificarsi — nella categoria che le sarà sembrato di meritare.

Due stadi evolutivi

La prima differenza d'ordine molto generale è dovuta a cause ambientali, indipendenti da meriti e da difetti delle due razze: l'*insularis* è tipo automobilisticamente più perfetto della *continentalis*. Aggiungiamo subito che il grado di maggiore perfezione viene quasi esclusivamente dal fatto che in Inghilterra le donne hanno cominciato a praticare il volante almeno dieci anni prima delle loro simili europee talchè la loro razza ha raggiunto oggi uno stadio di più completa evoluzione. Non esistono statistiche in proposito, ma, a dimostrare la certezza del fatto, basta la semplice osservazione del fenomeno. In tutta l'Europa si vedono *automazones* brune, bionde e, magari, rosse, ma capita raramente di incontrare guidatrici nelle chiome delle quali i fili d'argento siano parte abbondante o totale. In Inghilterra, al contrario, [illegible]

[illegible]

Meriti della guidatrice

[illegible]

Dopo aver parlato delle donne automobiliste, per così dire, attive, [illegible]

lascia per un certo numero di nubi e di tramonti, ma viene la sera in cui la strada gira a destra mentre la macchina continua diritta e quel che succede dipende soltanto se « di là » c'è un prato o un precipizio.

Altro danno di cui è responsabile, seppure non colpevole, la non iniziata che sieda vicina al volante: se il guidatore è un *furiosus* o, peggio ancora, un *bibens*, approfitterà dell'ignoranza della sua compagna per strabiliarla con spacconate che non sarebbero digerite da un'*automato* che sa perfettamente quello che una macchina può fare, che conosce le insidie della strada e del traffico. La presenza di una donna a fianco di alcuni guidatori centuplica i difetti di questi: la pericolosità del *bibens* e del *furiosus* diventa spesso fatale quando tali mammiferi riuniscono nella loro carcassa le caratteristiche del *mutilus*.

E cosa dire di quelle che, nell'intenzione di rendersi utili nei preparativi, ti mettono la benzina nel radiatore? Ma questo può essere ancora poco in confronto di quello che capitò (è vero che eran tempi meno automobilistici) a chi scrive in un meriggio di quelli che sui bollettini meteorologici registrano 32 all'ombra, lungo una strada battuta dal sole, con una macchina che non voleva saperne di fare il dover suo.

Controllati il carburatore e l'accensione, avevo infilato la manovella e giravo: dopo dieci inutili tentativi la mia compagna di sosta (stavo per scrivere di viaggio) mi diede il prezioso consiglio:

— Prova a girare nell'altro senso, « tesoro »!

O. E. LEAR.

Le manifestazioni di stasera a Torino

Scherma. — Stasera alle ore 21 avrà luogo presso l'Associazione Veneti, in corso Beccaria 2, una riunione schermistica comprendente un assalto di fioretto fra S. E. Augusto Turati ed il campione piemontese Massimo Trevisan. Alla festa prenderanno pure parte altri valenti schermidori fra i quali l'on. Vianino, il maggiore Corrino, il dottor Dogliotti, il col. Robba ed il maestro Grasso.

Pugilato. — Al G. S. Spa, in corso Castelfidardo (Stadium), avrà luogo stasera alle 21, una interessante riunione pugilistica con il seguente programma: Bianco contro Beranno; De Francesco contro Vittone; Bastianelli contro De Giovanni; Porfiri contro Cavalli; Fusiano contro Bossone; De Allegri contro Santomartino; Scorda contro Pagano; Scorda contro Pagano II; Galeazzi contro Barbati.

Palla al canestro. — Nella palestra della S. Ginnastica avranno luogo le seguenti partite del torneo regionale di palla al canestro: S. Ginnastica C contro G. S. Lancia; Guf A contro S. Ginnastica A; G. S. Fiat contro S. C. Michelin B.

Cross-Country

L'inizio della stagione piemontese

L'Ufficio Sportivo del G.U.F. di Torino organizza per domenica 6 dicembre tre gare di corsa campestre, libere ai soli tesserati del G.U.F. che si svolgeranno su un percorso di Km. 1,300, tracciato in Piazza d'Armi nuova.

I concorrenti verranno suddivisi nelle seguenti tre categorie:

1) studenti medi classificati dalla F.I.D.A.L. alla categoria allievi e non tesserati (quegli studenti che per ragioni di età non potessero essere iscritti al G.U.F. dovranno presentare la tessera dell'Avanguardia giovanile fascista); 2) matricole classificate dalla F.I.D.A.L. alla categoria allievi e non tesserati alla F.I.D.A.L.; 3) Studenti universitari tesserati alla F.I.D.A.L. alla categoria allievi e non tesserati.

Le iscrizioni verranno raccolte dai fiduciari di Scuola e di Facoltà. Si ricevono inoltre negli uffici del G.U.F. (via Carlo Alberto, 10) nelle ore d'ufficio. Essendo queste gare le prime di un ciclo invernale di corse campestri ed avendo esclusivamente scopo propagandistico e preparatorio non vi saranno premi in palio. Alla fine di questo ciclo verranno premiati i migliori e i più assidui con premi speciali e verranno scelti i componenti la squadra che rappresenterà il G.U.F. di Torino ai campionati italiani di corsa campestre a Verona.

Il ritrovo dei concorrenti è fissato in corso Lepanto (piazza d'Armi) di fronte allo Stadio Militare alle ore 10,30 di domenica 6 dicembre. La partenza verrà data alle ore 11.

Il concorso pronostici

La graduatoria del secondo e terzo tagliando della decima giornata del campionato calcistico nazionale

Il 2° tagliando del nostro Concorso pronostici per la 10a giornata del campionato di calcio, si riferiva agli incontri Roma-Napoli, Alessandria-Lazio, Juventus-Vercelli, i cui risultati sono stati i seguenti: 1-0, 2-1, 4-1. In base a questi risultati, essendo assegnati 15 punti per l'esatto pronostico della 1a partita, 12 per la 2a e 9 per la 3a, i partecipanti al nostro Concorso hanno realizzato i seguenti punteggi:

Tagliando N. 2

PUNTI 36. — Brossa Antonio; Cannata Gaspare; Carrera Mario; Cena Felice; Giordana Carlo Vittorio, Torino — Loizzo Giuseppe, Venaria Reale — Luraschi Vittorio; Perlo Claudio, Torino — Perseglio Domenico, Cornigliano (Genova) — Tiberio Adolfo; Todisco Giovanni, Torino — Zallian Giulio, Venaria Reale.

PUNTI 27. — Agnes Ettore, Susa — Ajmone Ernesto; Amegiio Carlo; Arato Giuseppe, Poirino — Bargero Remigio; Barini Giuseppe; Baritello Giuseppe; Baltezzati Guglielmo; Bertolone Giuseppe; Bettani Ugo, Torino — Bigorra Guglielmo, Savona — Donino Domenico, Ciriè — Bosio Cristoforo, Fossano — Bossotti Arnaldo; Bozzi Angelo, Torino — Bregant Renato, Vicenza — Brovelli Umberto, Oleggio (Novara) — Calderini Alfredo, Torino — Camoirano E., Ceagio (Savona) — Canevazzi Marino, Bologna — Canotiere Mario; Cesaretti Giuseppe; Clerico Giacomo; Colli Medeglia Maria; Colonno Battista, Torino — Cornaglia Clemente, Torino — Costa Pierino, Saluzzo — Cotto Flavio, Asti — Cuvertino Vincenzo; Dassano Mario; De Filippi Celestino, Torino — Dellepiane Nicola, Sestri P. (Genova) — Delzani Angelo; De Michelis Giuseppe, Torino — Farluchetti Giuseppe, La Spezia — Fuzzi Ettore, Massa — Ferrero Michele; Ferro Antonino; Franchini Renato; Ellena Domenico, Torino — Garbolino Carlo, Caselle Torinese — Garino Antonio, Settimo Tor. — Garizio Ettore, Occhieppo Superiore — Gila Luciano, Trobaso (Novara) — Goldberg Richard; Groppi Battista; Guala Giuliano; Lino Ernesto; Longo Ettore; Magnone Pietro; Malacco Adolfo; Malinverni Cesare, Torino — Mantelli Lino, Carignano — Martinotti Luigi, Chivasso — [illegible] Clemente, Torino — Monterri Mario, Udine — Negri Armellina; Novo Osvaldo; Pagliassotti Clemente, Torino — Pappagallo Vito, Cuneo — Pardini Dina, Milano — Peirono Eugenio, Torino — Picco Francesco, Carignano — Prina Carlo; Punti Marino, Torino — Potasso Edoardo, Biella — Quaranta Luigi, Rabino Giacomo; Romagna Francesco; Rosso Pietro; Rosati Mario, Torino — Ruffinello Giuseppe, Moncalieri — Sacco Marco; Sergi Demetrio, Torino — Surano Aldo, Venaria Reale — Tarditi Nino; Toso Giovanni; Upiglio Giovanni; Venturello Giovanni, Torino — Volpi Gino, Sampierdarena.

PUNTI 24: Anselmo Costantino, Ceva — Angelieri Primino, Torino — Avanti Ubaldo, Milano — Besusso Cipriano, Asti — Borgarello Massimo; Broglia Alberto; Canuto Aldo; Carosso Giovanni, Torino — Clerici Guido, Gallate — Coltura Giovanni, Torino — Conio Adolfo, Sampierdarena; [illegible] Sergio; Garnerone Giovanni; Gatti Alberto; Giacchino Ugo; Giordana Clemente; Goria Carlo; Grandi Augusto; Guglielminetti Giuseppe; Landi Baldassarre, Torino — Loda Carlo, Brescia — Merlini Virgilio, Monza — Moretta Ignazio, Cavoretto — Parigi Pietro; Pollino Giovanni; Sacconi Giuseppe; Gallo Camillo; Scazzola Edoardo; Scala Giovanna, Torino — Turini Clara, S. Damiano d'Asti — Chiaro Angiolina, Torino.

Tagliando N. 3

Il terzo tagliando del nostro Concorso pronostici per la 10.a Giornata di calcio si riferiva agli incontri Ambrosiana-Fiorentina, Bari-Milan, Modena-Bologna i cui risultati sono stati i seguenti: 1-1, 2-5; 0-0.

PUNTI 27 — Scognamiglio Renzo, Torino.

PUNTI 24 — Astrologo Mario, Milano — Audisio Luigi, Torino — Biancotti Edmondo, Novara — Castagnone Dario, Torino — Cerutti Francesco, Moncalieri — Dellepiane Nicola, Sestri Ponente, Genova — Gabriolo Giuseppe, Torino — Maggio Giovanni, Voghera — Manassero Benedetto; Pagliassotti Clemente, Torino — Pattini Mario, Parma — Pignatta Oddone, Nichelino — Rovella Dario; Segantini Fausto; Tarditi Nino; Tarenzi Giuseppe, Torino.

A questi concorrenti, i soli che hanno realizzato 27 e 24 punti, seguono quelli con 15 punti; ma si tratta di parecchie centinaia di nomi, che non possiamo pubblicare perchè occuperebbero da soli più colonne.

L'esposizione dei premi

La Direzione de « La Stampa » ha organizzato per le prossime settimane, nelle grandiose vetrine della « Fiat » in piazza Solferino angolo via Santa Teresa, l'esposizione generale dei più vistosi e interessanti premi messi in palio per il Concorso Pronostici sul Campionato di calcio.

Saranno esposti i seguenti oggetti:

Automobile Fiat 515	1° premio
Motocicletta Guzzi 500	2° »
Moto Simplex 175 Ala d'oro	4° »
Moto NSU 175	5° »
Fuori bordo Johnson (con scafo)	6° »
Radio Crosley Mignon	7° »
Radio Marelli Musagete Fr.	8° »
Macchina Singer portatile	9° »
Fucile da caccia Beretta	10° »
Bicicletta Legnano lusso	13° »
Bicicletta Legnano corsa	14° »
Bicicletta Frejus	15° »

N.B. — Sarà anche esposto il ciclomotore Wolsit con motorino N.S.U. che rappresenterà uno dei premi del Concorso Riepilogativo della « Stampa della Sera ».

Il bollettino della neve

Il Club Alpino Italiano, sezione di Torino, comunica i seguenti dati sullo stato delle nevi nei principali centri invernali. Il bollettino è aggiornato a tutto il 4 dicembre.

Balme, centimetri 15; Bardonecchia cm. 20; Cervinia del Toro, cm. 50; Champoluc, cm. 15; Claviere, cm. 60; Cogne, cm. 25; Colle Sestriere, cm. 60; Crissolo, cm. 15; Gressoney La Trinité, cm. 30; La Thuile, cm. 35; Limone Piemonte, cm. 20; Macugnaga, cm. 35; Pian della Mussa, cm. 60; Fonte d'Ouls, cm. 15; Valtournanche, cm. 50; Capanna Kind, cm. 100; Capanna Mautino, cm. 100; [illegible] (Usseglio), cm. 15; [illegible] (Bussoleno), cm. 30; Valle Stretta, cm. 90; Val Formazza, cm. 80; Lago Mucrone, cm. 70.

Per gli altri centri, la Federazione Italiana dell'Escursionismo comunica il seguente bollettino: Abetone: tempo bello, altezza della neve 0,5; [illegible]: tempo sereno, altezza della neve 0,30, qualità della neve farinosa; [illegible]: sereno, 0,25, gelata; Campo Catino: bello, 0,15; Forca Canapine: variabile, 0,40, gelata; Norcia: bello, 0,10; Passo Rolle: sereno, 0,60, farinosa; Roccaraso: sereno, 0,15, crosta; Capracotta (Prato Gentile): sereno, 0,40, variabile; [illegible]: coperto, 0,40, farinosa.

IL MASSIMO TORNEO CALCISTICO NAZIONALE

I campioni d'Italia a Bologna

Basta dare uno sguardo alla classifica per vedere quale è l'importanza della partita di Bologna che oppone ai petroniani i campioni d'Italia. Un solo punto divide le due squadre e l'esito dell'incontro può tanto ridonare al Bologna un netto vantaggio quanto innalzare la Juventus sino a precedere in graduatoria gli attuali *leaders*.

L'incontro di Bologna è senza dubbio il più importante non solo della undecima giornata ma bensì di tutta la prima parte del torneo poichè pone di fronte le due unità che sinora più di tutte le altre sono apparse forti, le due squadre che hanno i maggiori titoli per aspirare al successo finale. Il Bologna è l'unico *team* che ancora non ha conosciuto sconfitte. Ha vinto la maggior parte degli incontri ed ha pareggiato sui più difficili terreni avversari: a Torino, a Roma, a Modena. Iniziò il torneo ad andatura irresistibile e si portò innanzi di colpo, approfittando delle tutt'altro che perfette condizioni di efficienza delle altre squadre. Nelle prime partite il Bologna produsse veramente una impressione profonda, tanta era la forza di tutti i reparti ed il grado di forma dei singoli atleti. Poi, a poco a poco, il tono di gioco della squadra calò. Pur dividendo i punti con i giallo-rossi, i *leaders* non riuscivano a convincere a Roma; a Bologna poi, di fronte ai nero-azzurri dell'Ambrosiana, vinsero ma furono superati per lunghi periodi del *match* dai milanesi; a Modena infine l'attacco, che aveva avuto *goals* per tutte le difese, non riuscì a violare la rete dei gialli. E' evidente insomma, anche se i grossi guai sono stati sinora evitati, che l'undici ha rallentato il ritmo del suo gioco ed i tecnici hanno scoperto le cause di questo fatto nel minor rendimento mostrato dal centro sostegno e dagli uomini del trio centrale d'attacco.

Il Bologna sta attraversando uno di quei periodi oscuri ai quali nessuna squadra può sottrarsi nel corso di un campionato che va dall'inizio dell'autunno all'estate inoltrata. Il guaio è che questo rallentamento avviene troppo presto, e proprio mentre gli altri squadroni che vanno per la maggiore avanzano minacciosamente. Il Bologna, che al momento attuale per riprendersi gradatamente avrebbe bisogno di avversari non troppo difficili, si trova invece a dover affrontare nientemeno che la Juventus. Questo *match* può costituire per i rosso-bleu un ostacolo insormontabile e costringerli a cedere il primo posto ma può anche essere che il Bologna, facendo appello ad ogni sua energia e traendo vantaggio dal fatto di giocare sul proprio terreno, riesca a ritrovare la sua forza ed a consolidare la sua posizione.

Molto dipenderà, del resto, da quanto la Juventus saprà fare. Sinora la squadra campione ha compiuto il miracolo di non perdere il contatto con i *leaders* pur avendo dovuto subire, in dieci giornate di campionato, disavventure di ogni genere. Mai la Juventus ha potuto porre in campo la sua formazione migliore poichè a buon numero dei suoi uomini migliori sono toccati incidenti di gioco che li hanno costretti al riposo. Solo in queste ultime domeniche la squadra è tornata a farsi notare per la potenza del suo gioco e sono venute l'una dopo l'altra, preziosissime tutte, le vittorie sul Bari, sulla Triestina, sulla Pro Vercelli, a donare punti su punti ai campioni. Abbiamo detto nel commentare l'ultima vittoriosa affermazione dei bianco-neri, che manca solo più, a far della compagine un blocco granitico, un più forte assieme fra uomo e uomo e fra reparto e reparto, chè, per il resto, la classe dei singoli già ha modo di rifulgere pienamente. La Juventus sa di incontrare a Bologna i suoi avversari più pericolosi, sa anche che, vincendo al Littoriale, si assicurerebbe quel primato che avrebbe poi le probabilità maggiori di difendere dall'attacco di ogni altro avversario. Non c'è quindi da attendersi, a Bologna, un bel *match*, ma una battaglia accanita, serrata, entusiasmante. Due squadroni giocano in un solo incontro il cinquanta per cento delle loro possibilità di vittoria finale: si può immaginare con quale ardore i ventidue atleti si getteranno nella lotta ma non si può prevedere se prevarranno i bianco-neri od i rosso-bleu.

Alla partita clou di Bologna fanno degna corona numerose altre di notevolissima importanza. Il Torino torna a giocare in casa e riceve il Napoli. Altri due punti per i granata? Vien logico pensare che sì, se si considera che il Torino è in grande forma e reduce dall'aver disputato a Genova una partita superba. E' interessante seguire i granata nella loro corsa di riavvicinamento ai primi. La squadra è a quattro punti dal Bologna ed a tre dalla Juventus, ma non dispera di raggiungerle. E' spronata da una volontà decisa e, lo si è visto a Marassi, ha possibilità di tentare l'impresa, tanto più che ha, con sè, una folla di *supporters* entusiasti. Per questo crediamo che il Napoli debba venir sconfitto, anche se riconosciamo alla simpatica squadra [illegible] le possibilità di difendersi bene, come già ha fatto domenica scorsa a Roma. La partita avrà presumibilmente per motivo principale il duello fra l'attacco granata, guidato da Libonatti, e la difesa azzurra che ha in Cavanna, Vincenzi ed Innocenti tre salde colonne. La carta dice che la spunterà l'attacco....

E' facile pronosticare una nuova vittoria della Fiorentina che batterà sicuramente la Pro Patria in modo da conservare quel terzo posto in classifica che attualmente divide con il Torino. A Roma i « tifosi » sono chiamati a raccolta per il grande incontro tra le due grandi rivali: Roma e Lazio. Se i giallo-rossi non hanno convinto contro il Napoli, la Lazio è reduce da una nuova sconfitta; entrambe le squadre tenteranno quindi di riabilitarsi con una bella affermazione colta proprio nel più atteso dei *matches*. La Lazio ha giocato spesso brutti tiri alla Roma ma questa considerazione non è sufficiente per accordare i favori del pronostico alla Lazio, chè, se mai, è proprio la Roma la squadra che, per la sua miglior inquadratura, parte favorita.

Il Milan ha schiacciato il Bari in campo avversario; ha messo in azione la sua macchina da *goals* ed attende il Genova pienamente sicuro del fatto suo. Se i rosso-bleu evitassero la sconfitta sarebbe non piccola sorpresa. Sulla base della sua imperfetta forma attuale, specialmente per quanto riguarda l'attacco, l'Ambrosiana pare condannata alla sconfitta a Trieste ma proprio non ci sarebbe da meravigliarsi di un improvviso risveglio dei nero-azzurri.

Casale, Bari e Pro Vercelli, per il fatto di giocare in casa, sono indicati quali probabili trionfatori dell'Alessandria, del Modena e del Brescia.

L. C.

La « Serie B »

Giornata di grandi incontri

L'undicesima giornata del Campionato calcistico di Serie B sarà particolarmente difficile per il terzetto dei « leaders »: Livorno, Padova, Monfalconese e per due delle squadre che compongono il gruppetto di rincalzo: Palermo e Comense. Il Livorno andrà a Verona, il Padova a Novara e la Monfalconese a Pistoia, mentre il Palermo e la Comense si trasferiranno rispettivamente a Cagliari e Vigevano. Come si vede, tutte o quasi le compagini che occupano i primi posti della classifica sosterranno il collaudo dei campi avversari e non sarebbe pertanto una sorpresa se domani sera la situazione dovesse assumere un aspetto diverso da quello odierno.

Nel quadro delle partite risaltano i confronti fra Verona e Livorno, Pistoiese e Monfalconese, Novara e Padova, Cagliari e Palermo. Il Livorno, scendendo sul terreno dello sfiduciato Verona, gioca una carta più difficile di quanto le posizioni in classifica delle due squadre lascierebbero pensare. Il declino dell'undici veneto è venuto dopo una serie di risultati brillanti e pieni di promesse e per questo sembra impossibile che il Verona sia ormai destinato a dibattersi fra le unità di secondo piano. Si ha l'impressione insomma che la crisi di questa squadra sia essenzialmente di indole morale e che una vittoria contro una squadra di grido sia sufficiente a ridarle la fiducia nelle proprie forze. Per questi motivi è facile pensare quale sarà l'entità del compito che attende gli amaranto ed è altrettanto facile aggiungere che un successo veronese non rappresenterebbe una sorpresa nel senso più assoluto.

Altro incontro dalla previsione incerta è quello di Pistoia. La Monfalconese scende su uno dei campi più difficili, dal quale lo stesso Livorno è uscito a stento con la divisione dei punti. L'interesse della partita risiede tutto nell'urto fra la forza agonistica dell'undici giuliano e le risorse stilistiche della compagine pistoiese e va da sè che la Monfalconese cercherà di uscire dal severo confronto col minore dei danni. Per questo non è prevedibile se il gioco costruttivo della Pistoiese potrà avere la meglio o se la solida retroguardia dei bianchi saprà reggere con successo le offensive avversarie.

Il Novara è chiamato a sostenere il collaudo più duro di questo scorcio di stagione contro quel Padova che è, col Livorno, l'undici più quotato del torneo. Dopo l'affermazione ottenuta di fronte alla Cremonese, sembra che la sorte del Novara vada schiarendosi, ma l'incontro di domani prende ancora un po' alla sprovvista i giocatori piemontesi. Il Padova gode, nei confronti della sua avversaria, di una maggior scienza di gioco e non sarà quindi sul terreno tecnico che il Novara potrà decidere la contesa. Resta agli azzurri la sola possibilità di affidarsi alla loro volontà per superare la prova e per questo non si può pensare quale andamento assumerà la partita, anche se il Padova in definitiva è il favorito della vigilia.

Il « match » di Cagliari, primo raffronto delle due società isolane, ha una importanza grandissima per la situazione del Palermo, proteso con tutte le sue forze all'inseguimento dei « leaders ». Se la squadra sicula riuscirà a superare anche questa prova non sarà più arrischiato pensare al suo definitivo ricongiungimento con le unità di testa.

Anche la Comense e l'Atalanta, due compagini che si sono messe in vista nelle ultime giornate, saranno seriamente impegnate a Vigevano e Spezia, mentre Cremonese, Legnano, e Serenissima dovrebbero aver ragione rispettivamente del Lecce, dell'Udinese e del Parma.

N. M.

Italia-Ungheria a Torino

Comunicazioni della Federazione ungherese - Ribassi ferroviari del 70 per cento per i treni speciali

Roma, 4 notte.

La Federazione ungherese di calcio ha questa sera confermato alla Federazione Italiana Gioco Calcio l'arrivo a Torino della squadra magiara per il 12 dicembre mattino, alle ore 10. La comitiva sarà accompagnata dal dott. Emilio Rosenberg, vice-presidente della Federazione. La squadra ungherese, la cui formazione verrà resa nota alla F.I.G.C. lunedì prossimo, indosserà la maglia rossa, pantaloncini bianchi e calzettoni verdi. Circa le riduzioni ferroviarie il Ministero delle Comunicazioni ha accordato uno sconto del 70 per cento ai viaggiatori di quelle città ove sarà possibile formare dei treni speciali per Torino di almeno mille persone.

NOTIZIARIO

Torino. — Il Consiglio direttivo della « Usi » per il nuovo anno accademico è stato così formato: [illegible]

Buenos Aires. — All'inizio del 1932 una squadra argentina di calcio, formata di giocatori professionisti e dilettanti, s'imbarcherà per l'Europa. Nella sua tournée la squadra ha in programma una partita a Roma, una a Torino e una a Napoli.

Buenos Aires. — Tre giovani italiani, Francesco Boll, Augusto [illegible] e Mattia del Zotto hanno intrapreso il « raid » podistico Buenos Aires-New York.

I 100 PREMI

di classifica del nostro

CONCORSO PRONOSTICI

PREMI FINALI

1.o	premio	AUTOMOBILE FIAT 515
2.o	»	- Motocicletta « Guzzi » 500;
3.o	»	- Pelliccia Rivella;
4.o	»	- Motocicletta « Simplex » 175;
5.o	»	- Id. « N.S.U. » 175;
6.o	»	- Fuoribordo Johnson con scafo;
7.o	»	- Radio « Crosley » Mignon;
8.o	»	- Radio « Marelli » Musagete Jr.;
9.o	»	- Macchina « Singer »
10.o	»	- Fucile da caccia;

ed altri 88 premi delle ditte: Hôtel Majestic, Altavilla e Figli, S. A. E. Bozzi, E. Ghelfi, La Merveilleuse, Sarasi, Leopoldo Grosso, La Torino Express, Bottega dello Sportivo, Stilus, ecc.

PREMI A META' CONCORSO:
1.o premio MOTOCICLETTA « N.S.U. » 175

ed altri 9 premi forniti dalle ditte Magazzini Bianchi, S. A. E. Bozzi, F.lli Carella, Stilus.

IL BOLLETTINO MILITARE

Il Bollettino Ufficiale dell'Esercito reca:

Roma, 4, notte.

UFFICIALI GENERALI

Generale di Divisione Marinetti nominato grand'ufficiale della Corona d'Italia « motu proprio » Sovrano.

CORPO DI STATO MAGGIORE

Tenenti colonnelli: Rinaghi, Comando Scuola Guerra, trasferito Ministero Guerra; Butti, cessa di appartenere Corpo truppe coloniali Somalia e trasferito Comando Corpo Armata Torino.

Maggiori: Polverini, R. Corpo Truppe coloniali Somalia, collocato fuori quadro perchè trasferito nel Corpo di Stato Maggiore.

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Tenenti colonnelli trasferiti: Pilotti, da Divisione Pesaro a Divisione Novara, Legione Torino; Santamaria, da Divisione Avellino, a Divisione Firenze.

Maggiori sono promossi Tenenti Colonnelli: Mazzone, Divisione Parma; Nasi, Divisione Enna.

Sono trasferiti: Resta, Legione Roma, a Divisione Frosinone; Accatori, Divisione Frosinone, a Divisione Pesaro; Taccone, Divisione Sassari, a Divisione Avellino.

Capitani sono promossi Maggiori: Cannone, Legione Firenze; Carrai, Legione Milano.

Sono trasferiti: De Vita, da Compagnia Pordenone, a disposizione Legione Bari; Benedetti, da Compagnia Savona, alla Compagnia Ascoli Piceno; Bandi, dalla Compagnia Torino interna, a disposizione della Legione Torino; Mosca, dalla Compagnia di Bergamo interna, alla Compagnia di Savona; De Grandis, dalla Compagnia Ascoli Piceno, alla Compagnia Pordenone; Errolani, da Compagnia Terni, a Compagnia Torino interna; Atzara, da Compagnia Nuoro interna, alla Compagnia Terni; Ciravegna, dalla Compagnia Messina interna, alla Compagnia di Mantova esterna; Faccioni, dalla Compagnia di Asti, a disposizione della Legione di Milano.

Tenenti: Gaeeta, nominato Cavaliere nell'Ordine della Corona d'Italia « motu proprio » Sovrano.

Sono promossi Capitani: Raimone, Legione Palermo; Bologna, Legione Padova; Sanbiagio, Legione Napoli.

Sono trasferiti: Mosconi, da Legione Palermo, a Tenenza Palermo; Giuliani, da Tenenza Vasto, a Battaglione Roma 2; Pasquali, da Tenenza Roma Farnesina, a Scuole Centrale Carabinieri Reali; Benticoglio, da Battaglione Roma 2, a Tenenza Roma Nomentana; Tanti, da Tenenza Salsomaggiore, a disposizione Legione Genova; Rossi, da Scuole centrali carabinieri, a Tenenza Salsomaggiore; Rua, da Legione Allievi Roma, a disposizione Legione Roma; Caloffi, aiutante maggiore Scuole centrali Carabinieri Reali, trasferito a Tenenza Roma Velletta, Tenenza Castelnuovo nei Monti, a Tenenza Sondrio; Tomaselli, da Tenenza Siracusa, a Roma Tribunali; Pani, da Tenenza Palermo, a Battaglione Roma 2; Russo, da Legione Allievi Battaglione Torino, a Tenenza Bellanova; Varlaulia, da Tenenza Savona, a Legione Allievi Battaglione Torino.

Sottotenenti promossi Tenenti: Amocore, Legione Palermo; Beldon, idem; Ricciardi, Legione Messina; Vanella, Legioni Allievi.

ARMA DI FANTERIA

Colonnelli: Fantoni, Comandante Distretto Militare Pavia, collocato a disposizione; Cerutti, Comandante 21.o Fanteria, nominato Comandante 5.o Alpini; Borasio, Comandante Distretto Roma, collocato a disposizione Corpo Armata Roma; Tumoni, Comandante 94.o Fanteria, nominato Comandante Distretto Roma; Gorin, Comandante Distretto Novara, collocato disposizione Corpo Armata Torino; Rossi, Comandante 3.o Alpini, nominato Comandante Distretto Belluno; Vecchiarelli, Comandante 7.o Alpini, collocato disposizione Corpo Armata Alessandria; Aricò, Comandante 231.o Fanteria, destinato Scuole centrali; Buponi, a disposizione Ministero Guerra, nominato Comandante 21.o Fanteria; Tarenzio, Capo Ufficio Scuole centrali, nominato Comandante 6.o Fanteria; Pastini, Comandante Distretto Militare Belluno, nominato Comandante 7.o Alpini; Anelli, Comandante Distretto Cremona, nominato Comandante 5.o Bersaglieri; Bianchi, giudice effettivo Tribunale Militare Torino, collocato a disposizione Comando Corpo Armata Torino.

Tenenti Colonnelli promossi Colonnelli: Vecchi, 5.o Alpini, collocato a disposizione Corpo Armata Verona e nominato Comandante Distretto Pavia; Veronelli, 55.o Fanteria, collocato a disposizione Corpo Armata Udine e nominato Comandante 94.o Fanteria; Della Mura, 6.o Fanteria, collocato a disposizione Comando Militare Sicilia, e nominato comandante Distretto Novara; Cremaschi, 5.o Alpini, collocato a disposizione Comando Corpo Armata Milano e nominato Comandante 231.o Fanteria; Settanni, 10.o Fanteria, rientra nei quadri perchè rimpatriato dalla Cirenaica.

Maggiori trasferiti: Ciolli, Comando Corpo Armata Torino, trasferito 50.o Fanteria; Gilardi, Divisione Militare Torino, trasferito 26.o Fanteria.

Primi Capitani: Bison, 5.o Bersaglieri, rimpatriato dalla Somalia; Barsini, in aspettativa per infermità temporanee, richiamato in servizio effettivo, destinato 2.o Granatieri; Conti, 84.o Fanteria, assegnato 19.a Brigata Fanteria; Fiorenzi, 6.o Bersaglieri, trasferito 3.o Bersaglieri.

Capitani: Pera, sospeso impiego, incorso nella perdita del grado per cancellazione dai ruoli cessando di far parte dei ruoli Ufficiali del R. Esercito.

Sono collocati fuori quadro perchè trasferiti nei RR. Corpi truppe coloniali: Merlino, truppe coloniali Somalia; De Rosa, Villani, e Giuliani, truppe coloniali Cirenaica.

Rientrano nei quadri perchè rimpatriati [illegible] Cirenaica: Basile, Parasiesini, Masini e De Santipaini, truppe coloniali Somalia.

Sono trasferiti: Onofaloniteri, dal 6.o Alpini al 53.o Fanteria; Bocconi, dalla Scuola Allievi ufficiali complemento Milano al 63.o Fanteria; Albarella, dal 63.o Fanteria alla Scuola Applicazione Fanteria; Pontiglio, dal 7.o Bersaglieri alla Scuola Applicazione Fanteria; Iannelli, dal 7.o Centro Automobilistico all'83.o Fanteria; Stabile, dal 51.o Fanteria alla Scuola allievi ufficiali complemento Spoleto.

Sottotenenti promossi tenenti: Pistonesi, 7.o Alpini; Bertino, 6.o Alpini; Rinveri, 252.o Fanteria; Mistretta, 38.o Fanteria; Piratpo, 6.o Bersaglieri; Andreani, 71.o Fanteria; Boccussi, 84.o Fanteria; Verona, 46.o Fanteria; D'Arciani, 3.o Granatieri; Lombardi, 18.o Fanteria; Alvino, 3.o Fanteria; Carbonaro, 44.o Fanteria; Silvestro, 28.o Fanteria; Castagna, 30.o Fanteria; Rossi, 45.o Fanteria; Ruggero, 30.o Fanteria; Paterno, 63.o Fanteria; Bongiovanni, 2.o Bersaglieri; Angugliaro, 38.o Fanteria; Impellizzo, 1.o Granatieri; Bertesina, 18.o Fanteria; Serena, 56.o Fanteria; Assanti, 34.o Fanteria; Miniati, 70.o Fanteria; Fabrizi, 6.o Alpini; De Caroli, 83.o Fanteria; Paroldo, 6.o Alpini; Vannetti, 231.o Fanteria; Chirisatti, 34.o Fanteria; Soraini, 67.o Fanteria.

ARMA DI CAVALLERIA

Tenenti colonnelli: Negroni-Prati-Morosini nominato Cavaliere SS. Maurizio e Lazzaro, « motu proprio » Sovrano.

Maggiori: Bolduni, Cavalleggeri Vittorio Emanuele II, prorogata aspettativa per infermità temporanee non provenienti da cause di servizio, di mesi 20.

Capitani: Ricci Armani, conferitogli titolo di Ufficiale d'ordinanza di S. A. R. il fu Principe Emanuele Filiberto di Savoia Duca d'Aosta; Memmo, in aspettativa per infermità temporanee provenienti da cause di servizio, richiamato in servizio effettivo, destinato Cavalleggeri Firenze; Orietti di Moncrecian, collocato in aspettativa per infermità temporanee provenienti da cause di servizio; Sanna, Cavalleggeri Novara, assegnato Deposito allevamento quadrupedi Grosseto, nominato ufficiale a disposizione del Comandante la Divisione Militare di Livorno.

Sottotenenti promossi tenenti: Francia, Genova Cavalleria; Miglione, Nizza Cavalleria; Di Tocco, Cavalleggeri Guide; Pacini, Cavalleggeri Monferrato; Nardella, Cavalleggeri Saluzzo; Ricodemo, Cavalleggeri Alessandria.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Colonnello Bianchetti, 26.o Campagna, nominato giudice effettivo presso il Tribunale Militare di Torino.

Tenenti colonnelli: Malinverni promosso colonnello Arma Artiglieria, nominato comandante 26.o Campagna.

Sono trasferiti: Fontanini, dal 1.o Pesante all'Ispettorato Artiglieria; Raveoni, 4.o Pesante Campale, trasferito 1.o Montagna.

Maggiori trasferiti: D'Attili, dal 4.o Pesante alla Direzione Artiglieria Corpo Armata Roma; Bastico, dall'8.o Pesante Campale al 2.o Pesante.

Capitani: Filiasi, conferitogli titolo di Ufficiale d'ordinanza di S. A. R. il fu Principe Emanuele Filiberto di Savoia Duca d'Aosta.

Sono collocati in aspettativa per infermità temporanee: Colavolpe, 26.o Campagna e Save, 25.o Campagna.

Sono trasferiti: Guermani, dal 26.o Campagna al 3.o Campagna; Pellegrino, dal Comando Artiglieria Corpo Armata Bari al 5.o Campagna; Tonaglia, dal 16.o Campagna al Comando Artiglieria Corpo Armata Trieste; Sartori, dal 3.o Campagna al Comando Artiglieria Corpo Armata Torino.

Tenenti: Quatraro, 8.o Pesante, collocato in aspettativa per infermità; Olivieri, 4.o Pesante Campale, in aspettativa per infermità, richiamato in servizio effettivo, destinato 5.o Controaerei autocampale.

Sottotenenti promossi tenenti Arma Artiglieria: Rossi, 24.o Campagna; Santicoa, 7.o Campagna; Turati, 18.o Campagna; Vinotti, 6.o Campagna; Franco, idem; Nutini, 5.o Campagna; Dino-Guida, 23. Campagna; Rigoniti, 13.o Campagna; Piovini, 27.o Campagna; Diego, Riccardi, Romito, 12.o Campagna; Culamo, 4.o Campagna; Morelli, 22.o Campagna; Gallo, 7.o Campagna; Mattioli, 12.o Campagna; Folzari, 15.o Campagna; Balolo, 30.o Campagna; Fenu, 25.o Campagna; Silvestrelli, 13.o Campagna; Marchesani, 8.o Campagna; Corso, 1.o Pesante; Loy, 7.o Campagna; Pagliano, 9.o Campagna; Di Maria, 16.o Campagna; Erculiani, 8.o Campagna; Giovenco, 15.o Campagna.

Sottotenenti complemento dell'Arma Artiglieria e Genio, allievi del secondo anno di corso, Scuola Applicazione Artiglieria e Genio, nominati Tenenti in servizio permanente effettivo nell'Arma di Artiglieria: Cannella, Manca, Ifaier, Giaffrè, Consiglio, Turcio, Aloi, Barraco e Brunelli.

ARMA DEL GENIO

Tenenti colonnelli: Vercelli, vice direttore Officine radiotelegrafiche ed elettrotecnica, promosso colonnello Arma Genio, nominato direttore servizio tecnico delle Officine di cui sopra; Di Raimondo, nominato Cavaliere Ordine SS. Maurizio e Lazzaro, « motu proprio » Sovrano.

Capitani trasferiti: Cimino, 6.o Genio, a ufficio fortificazioni Corpo Armata Trieste; Viviani, da ufficio fortificazioni Corpo Armata Trieste, al 5.o Genio.

Tenenti: Mosca, in aspettativa per infermità temporanee non provenienti da cause di servizio, commutata aspettativa per infermità temporanee provenienti da cause di servizio.

Sono trasferiti all'ufficio fortificazioni Corpo Armata Trieste: Favilla ed Esposito del 6.o Genio.

Sottotenenti promossi tenenti nell'Arma del Genio: De Notaris, 1.o Genio; Lo Iacono, 3.o Genio; Nuzi, Pontieri e lagunari; Panichelli, 3.o Genio; Cattalochino, 11.o Genio; [illegible]

CRONACA CITTADINA

I grandi comizi popolari

Domani Augusto Turati parlerà al Teatro «Vittorio»

Ad iniziativa della Federazione Provinciale Fascista, domani, domenica, alle ore 10,30, al Teatro Vittorio, avrà luogo l'annunciato grande comizio popolare. Per designazione di S. E. il Segretario del Partito, oratore sarà Augusto Turati, che, parlando sul seguente argomento: «Con i fanti dalla trincea alla officina», inaugurerà la serie dei comizi. La Federazione ricorda che l'ingresso al Teatro è libero e che non occorre quindi presentare biglietti di invito.

Nella Federazione fascista

Nomine

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

«*Nel Fascio di Almese.* — In sostituzione del Segretario Politico camerata Pinelli, dimissionario, ho nominato, su proposta dell'Ispettore federale, commissario straordinario il camerata Castagnone Lino.

«*Nel Fascio di Cafasse.* — In data odierna ho ratificato la nomina del Direttorio del Fascio di Cafasse, che risulta così composto: Bruneri Felice, Re Fiorentin Giacomo, Casaddio Mino, Cubito Lorenzo, Gianfreda Sergio.

«*Nel Fascio di Borgaro.* — In data odierna ratifico la nomina del Direttorio di questo Fascio, che risulta così composto: Segretario Politico: conte A. Porro (già in carica). Membri: Chiabotto Giuseppe, Chiabotto Natale, Balagna Cornelio, Barbano dott. Cesare; Segretario Ammin.: Raby Mario.

«*Nel Fascio di Volpiano.* — Su proposta dell'Ispettore di Zona, in data odierna ratifico la nomina del Direttorio di questo Fascio, che risulta così composto: Segretario Politico: dottor Ghiglia Annibale. Membri: Landra Vincenzo, Ferrero Merlino Giovanni, dott. Viola Giuseppe, Cagliano Giacomo; Segretario Amm.: rag. Magola Domenico.

«*Nel Gruppo Rionale «G. Doglia».* — In seguito alle dimissioni del vice-Fiduciario Giovanni Dentis, nomino in sua sostituzione il camerata rag. Juliani Gerardo.

Il Segretario Federale del P.N.F.
ANDREA GASTALDI ».

Le assemblee di Facoltà degli universitari fascisti

Il segretario del «Guf», G. Pallotta, ha presieduto ieri l'assemblea annuale di Facoltà degli studenti di leggi, lettere e filosofia e quella degli studenti di ingegneria.

Alle due adunate il segretario ha illustrato l'attività veramente notevole svolta dal Gruppo Universitario Fascista di Torino nell'interesse degli studenti ed ha fatta una ampia disamina dei più urgenti problemi scolastici intorno ai quali avevano già riferito i fiduciari di Facoltà Di Majo (leggi) e Nicoli (ingegneria).

A loro volta i membri del Direttorio del «Guf», Carefoli, Gaudino, Crosini e Brezzi, hanno parlato su molteplici argomenti interessanti il mondo goliardico quali: propaganda, attività sindacale, viaggi, biblioteca, studi coloniali, [illegible] dalmatica, sezione musicale, artistica, gruppo avieri, sport goliardico, ambulatorio medico gratuito, mensa del goliardo, cooperativa libraria, ecc.

Dopo un'ampia ed interessante discussione cui hanno preso parte numerosi studenti, il segretario politico ha ripreso brevemente a parlare per rispondere ai vari oratori ed ha concluso compiacendosi per la solidità e la compattezza del Gruppo, che è una forza viva al servizio del Regime, incrollabilmente fedele alla causa della Rivoluzione Fascista.

La Duchessa d'Aosta e il Conte di Torino visitano l'Ospedale Maria Vittoria

Ieri mattina, verso le ore 10, la Duchessa d'Aosta ed il Conte di Torino si sono recati a visitare l'Ospedale Maria Vittoria, del quale la Duchessa è Presidentessa Onoraria. Li accompagnavano il Conte Radicati di Passerano, gentiluomo di Corte della Duchessa, ed il generale Montanini, Aiutante di Campo del Conte di Torino.

Gli Augusti visitatori sono stati ricevuti dal Presidente nob. avv. Pier Carlo Roggiero Gianotti nella sala di presidenza, dove sono stati loro presentati gli amministratori dott. Borghesio e gr. uff. Boccuzzi, le Patronesse, i Primari e i Direttori dei diversi reparti.

Le Auguste Personalità hanno iniziato quindi la visita dei vari padiglioni, e si sono soffermate ad osservare le opere di costruzione del padiglione di isolamento puerperale, progettato dall'ing. Mollino, il quale ha illustrato ai visitatori Augusti lo sviluppo delle opere, ormai ultimate.

Le Loro Altezze si sono soffermate in tutti i reparti, e particolarmente in quelli di ortopedia chirurgica, interessandosi vivamente sul funzionamento dei vari servizi e rivolgendo amorevoli parole di conforto alle degenti ed ai bambini che vi si trovano ricoverati.

Verso mezzogiorno la Duchessa d'Aosta ed il Conte di Torino hanno lasciato l'Ospedale, dopo aver ricevuto l'omaggio dei dirigenti e dei sanitari dell'Istituto.

L'on. Clavenzani a Busano Canavese

In una numerosa riunione di operai edili, l'on. Ugo Clavenzani, Segretario generale dell'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Industria, che era accompagnato dal Capo Gruppo dell'Edilizia, camerata Carmine, ha esaminato a Busano Canavese, alla presenza del Podestà del Comune, cav. dott. Ferrino, e di altre autorità locali, la situazione particolare degli operai della categoria. Il cav. Ferrino ha esposto all'on. Clavenzani, domandando il suo valido appoggio, tutto un piano di lavori pubblici che dovrebbero essere attuati con urgenza per alleviare la disoccupazione locale.

L'on. Clavenzani, simpaticamente accolto da quella maestranza che lo [illegible] calorosamente nel proprio Sindacato, ha assicurato gli operai che avrebbe caldamente e [illegible] appoggiato presso le competenti autorità provinciali l'azione del cav. Ferrino.

Associazione Mitraglieri

La Presidenza dell'Associazione invita tutti i camerati ad intervenire, domenica 6 corrente, alle ore 10,30, al Teatro Vittorio Emanuele, dove l'on. Augusto Turati, presidente onorario dell'Associazione, terrà l'annunciato comizio.

Disciplinamento iniziative assistenziali

La Federazione Fascista rende noto che qualsiasi iniziativa d'indole teatrale, pubblicitaria, editoriale od altre, di privati e di enti, a parziale o a totale beneficio dell'Assistenza invernale, non può essere svolta senza la preventiva autorizzazione del Segretario Federale.

Il problema mondiale del petrolio nella conferenza dell'on. Giarratana

Alla sede del Sindacato Fascista degli Ingegneri, in via Venti Settembre 35, ieri sera l'on. ing. Giarratana, presidente dell'Azienda Generale Italiana Petroli (A.G.I.P.) ha tenuto l'annunciata conferenza su «Il problema mondiale del petrolio», con particolare riferimento a quelle che sono le possibilità e le aspirazioni dell'Italia. L'interessantissima esposizione, che ha trattato a fondo e chiaramente il vitale problema, è stata ascoltata da un pubblico fittissimo che gremiva la sala, nonchè tutte le soglie delle porte; pubblico sceltissimo di tecnici, in cui si notavano le maggiori personalità cittadine della scienza e degli studi, che sarebbe troppo lungo enumerare.

Il brillante conferenziere, salutato con un vivo applauso dai convenuti, è stato presentato all'assemblea dal segretario del Sindacato Ingegneri, ingegner Giovanni Bernocco.

L'on. Giarratana comincia col considerare il vasto problema dal punto di vista della produzione, dell'industria e del commercio. Con la illustrazione delle cifre, veramente impressionante, caratterizza la portata mondiale del problema e il suo sviluppo dal momento nel quale si creò il primo pozzo nel 1903 ad oggi, attraverso la conquista, spesse volte drammatica, quasi sempre audace, dei territori petroliferi alla conquista dei mercati attraverso vaste reti di interessi che investono talvolta Governi e Nazioni.

Senza esagerare, si può dire che nessuna industria, nelle sue complesse fasi di sviluppo, ha creato tanto interesse ed ha alimentato tanta passione. Venendo all'aspetto italiano della questione, ricorda che è appena nel 1910 che la benzina appare fra le importazioni italiane in ragione di 11 mila tonnellate, mentre oggi l'importazione è salita a 500 mila. Ricorda alcune cifre di confronto col carbone e l'energia elettrica, come fonti di energia. L'Italia tuttavia è fra le Nazioni più modeste di consumo. In Francia si arriva a 39 litri per abitante; nel Belgio a 45; nell'Olanda a 43, in Italia a 14. Accanto alla importazione, va ricordata l'industria di raffinazione, e la produzione di greggio interna dei nostri pozzi. A questo proposito l'on. Giarratana fa rapidamente la storia delle nostre ricerche, fermandosi specialmente al cantiere di Fontevivo, di cui illustra le caratteristiche con disegni e piani molto interessanti.

Parlando dell'industria di raffinazione, l'oratore accenna alla politica doganale ed alle concessioni di «craking» attraverso i quali la produzione italiana è prossima alle 140 mila tonnellate circa.

Infine l'oratore ricorda la combinazione della B.O.D., Società inglese nella quale l'«Agip» ha larga partecipazione, attraverso la quale l'Italia, cacciata a S. Remo dalla finestra, mentre gli altri si spartivano il territorio dell'Iraq, sta per rientrare oggi dal portone a prendere possesso della sua parte di materie prime come Nazione vittoriosa. «Così — conclude l'oratore — lavorando con modestia e tenacia, come vuole il Fascismo, noi ci avviamo a realizzare il nostro diritto, e, speriamo, le nostre fortune».

L'esposizione dell'illustre tecnico è stata ascoltata fra continui segni di interesse e di consenso. L'oratore ha cordialmente avvicinato il suo tema all'uditorio, con un indovinato tono discorsivo e quasi famigliare, infiorato, qua e là, di arguzia e di «humour», di guisa che, nonostante l'indole scientifica e tecnica dell'argomento, il pubblico ha riso e sorriso di sovente. Nè quel tono in sordina ha completamente velato il temperamento simpaticamente vivace e battagliero dell'oratore, il quale ha avuto alcuni fuggevoli accenni di polemica, che hanno cooperato a rendere più viva e colorita la sua esposizione.

Con particolare interesse il pubblico ha ascoltato l'on. Giarratana laddove egli ha illustrato diffusamente il «successo relativo» di Fontevivo ed ha annunciata la partecipazione italiana, in unione a quella inglese e francese, nello sfruttamento di un nuovo territorio petrolifero dell'Irak.

L'assemblea ha manifestato, alla fine della conferenza, tutto il suo vivo e riconoscente plauso con lunghi, vibranti battimani.

L'arresto di una signora che s'appropriava denari raccolti per beneficenza

Dalla nostra Questura è stato operato un arresto che non mancherà di suscitare una certa impressione nella cerchia di quelle caritatevoli e stimabilissime persone che si interessano della sorte dei nostri Istituti benefici. L'arresto, infatti, è stato operato in persona di una signora che frequentava tali ambienti e che vi era assai conosciuta, e molto favorevolmente, in quanto si interessava direttamente e praticamente della raccolta dei fondi destinati a sovvenire i detti istituti di beneficenza. Qui stanno appunto le ragioni dell'arresto. La signora è accusata di essersi appropriata di una parte del danaro che essa raccoglieva presso i conoscenti e destinato allo scopo benefico che abbiamo detto.

L'arrestata è la signora Rosa De Petris di anni 48, abitante in via Santa Giulia, 5, legalmente separata dal marito. Passava, come si è detto, per una buona signora, cui stavano a cuore le sorti di tante misere creature che vengono allevate mercè le nostre numerose opere filantropiche; e può anche darsi che veramente, in un primo tempo, essa facesse disinteressatamente, per puro spirito di carità, la raccolta di fondi. Forse, solamente in un secondo tempo, con l'abitudine di trovarsi in possesso di somme di denaro, si è svegliato in lei il demone dell'avidità.

Le cassette dell'Istituto Artigianelli

La signora De Petris era conosciuta e stimata, come si è detto, in molti ambienti, e per talune delle mansioni cui si era volontariamente assoggettata, e cioè la raccolta di fondi, aveva anche avuto contatto con alcune personalità cittadine. Si era insomma, come si suol dire, bene introdotta tra tutto quel pubblico che essa frequentava. Bisogna anche aggiungere che essa cercava di consolidare questa posizione morale fra i conoscenti, con alcuni mezzucci ed espedienti che, a loro insaputa, apparivano innocenti [illegible] a cose [illegible] di debolezza [illegible] scusabili, [illegible] volentieri [illegible] auto[illegible] sorpresa [illegible] fede [illegible].

La De Petris era specialmente incaricata di raccogliere fondi per l'Istituto degli Artigianelli. Non occorre dire che, assegnandole l'incarico delicato, la direzione dell'Istituto dimostrava di avere in lei la massima stima e fiducia. Per parecchio tempo, infatti, essa ha esplicato le sue mansioni di dama caritatevole senza che la detta direzione nutrisse il menomo sospetto sul suo operato; è stato solamente in questi ultimi tempi che sul suo conto si è cominciato a nutrire qualche dubbio, dubbio che, promuovendo al riguardo un'indagine, ha condotto alla scoperta dei fatti. Sembra che la De Petris raccogliesse fondi anche per altri Istituti; tuttavia la sua maggiore attività la riservava a quello degli Artigianelli il quale, come si sa, ha sede in corso Palestro, e sta di fatto che essa aveva potuto ottenere da quella direzione pubblici attestati di riconoscenza, sotto forma di medaglie di benemerenza.

La signora aveva avuto in consegna dall'Istituto alcune cassette, di quelle destinate appunto alla raccolta degli oboli in danaro: cassette di legno, che si chiudono a chiave (e le chiavi sono tenute esclusivamente dalla direzione dell'Istituto) e aventi una piccola fessura sulla parte superiore, attraverso la quale vi si introduce il denaro. La signora si presentava ai conoscenti con una delle dette cassette, e, spiegando tutta la sua abilità, e valendosi della sua fama di donna pietosa ed onesta, riusciva a farsi dare del denaro, che poneva direttamente nella cassetta. La quale, data la sua attività, non tardava a riempirsi, così che la direzione dell'Istituto aveva la soddisfazione di vedere comparire sovente la signora, con il grato fondo di una cassetta piena...

L'arresto e le indagini

L'accusa che si fa alla De Petris è quella di avere sistematicamente manomesso dette cassette, aprendole con chiavi che si era abilmente e clandestinamente procurate, e togliendovi una parte del danaro contenuto, per convertirlo a suo personale e completo beneficio. L'autorità di Polizia, nell'interessarsi di questo singolare caso con una attenta indagine, ha pure compiuto una perquisizione in casa della signora. Quivi sono state rinvenute e sequestrate alcune delle suddette cassette, in parte piene di danaro, e pare che siano pure state trovate le chiavi che davano modo alla signora di compiere le sottrazioni.

In seguito ad accertamenti ritenuti sufficienti a dimostrare la sua colpevolezza, la signora, come si disse, è stata arrestata e tradotta al carcere. Essa è stata ieri interrogata per la prima volta dall'Autorità giudiziaria, cui la inchiesta è passata dalle mani della Polizia; ed è stato precisamente il giudice istruttore cav. Stillo che l'ha sottoposta ad interrogatorio.

Di quanto si è complessivamente appropriato l'accusata? Per ora appare difficile alla stessa autorità rispondere alla domanda. Però, argomentando sul tempo non breve durante il quale la donna ha compiuto il reato, si dovrebbe dedurre trattarsi di una somma globale di notevole valore. Un particolare illustra questo lato del singolare episodio: all'epoca della ostensione della Santa Sindone, la De Petris, allargando la cerchia dei propri oblatori, è riuscita a portare complessivamente all'Istituto circa 30 mila lire. Si ritiene che in tale occasione la donna si sia appropriata di parecchie migliaia di lire, sembrando logico ammettere che essa si impossessasse di un terzo o un quarto del contenuto delle cassette, man mano che queste si riempivano. La cifra deve essere naturalmente elevata, nel caso che essa non si fosse accontentata delle dette proporzioni, il che è anche possibile.

Comunque, non si può negare alla De Petris la modestia del vivere, che era pari a quella degli atteggiamenti e delle parole (faccenda della nobiltà a parte...). Risulta infatti che non solo essa non era dedita al lusso, ma conduceva un'esistenza tranquilla e raccolta, con abitudini di piccola borghese priva di grilli e di ambizioni.

Risultati di una liquidazione

Legale che scompare in seguito a una denuncia

Non appena informato che una denuncia per appropriazione indebita era stata sporta contro di lui, l'avvocato Mario Aldovrandi fu Leopoldo, di anni 38, si è reso irreperibile. Il denunciante è il signor Antonio Rossi, comproprietario della Ditta Morandini e Rossi con sede in via delle Molinette 1. Questi, nel maggio del 1928, si era recato nello studio dell'avv. Aldovrandi, in via Pozza 4, e l'aveva incaricato di rappresentare la sua ditta in un giudizio contro la Società di pianoforti di Rivoli — posta in liquidazione — il cui liquidatore era il dott. Vincenzo Campodonico, e nei confronti della quale vantava un credito.

La causa veniva risolta il 5 novembre 1928 e la Società pianoforti veniva condannata a pagare alla Ditta Morandini e Rossi la somma di lire 4873,70 e spese accessorie. Ma in seguito ad accordi particolari la somma veniva ridotta a lire 1721,05. Dopo questo accordo il cliente dell'avvocato Aldovrandi non attendeva che il pagamento. A più riprese il Rossi si era recato dal suo legale, che in quell'epoca aveva l'ufficio in via Bava 1, perchè sollecitasse il pagamento, ma nonostante le promesse dell'avvocato la pendenza non veniva mai liquidata. Il 9 maggio il cliente, stanco di attendere, si rivolgeva direttamente al liquidatore della fallita, e con somma sorpresa apprendeva che le lire 1721,05 erano già state pagate, e da tempo, all'avvocato Aldovrandi, il quale aveva rilasciato regolare ricevuta. Poichè il Rossi, nonostante tale affermazione, rimaneva dubbioso, il liquidatore mostrava allora il documento, in calce al quale vi era la firma dell'avvocato.

Dopo questa constatazione il Rossi ritornava dal suo legale, il quale finiva per ammettere di aver incassata la somma e prometteva che l'avrebbe consegnata in breve termine. Benchè tale poco delicato modo di procedere giustificasse lo stupore del cliente, questi si allontanava, disposto ad attendere. Ma poichè a tutto ieri il rimborso della somma non era avvenuto, il Rossi, in nome della sua ditta, lo denunciava all'Autorità Giudiziaria per appropriazione indebita.

In seguito a tale esposto veniva spiccato mandato di comparizione contro l'Aldovrandi, ma questi era già scomparso da Torino.

I contrabbandieri di saccarina e le loro imprese

Quattro rinvii a giudizio

In questi giorni, il Tribunale ha pronunziato sentenza di rinvio a giudizio contro i contrabbandieri di saccarina Florio Domenico Salvatore di Paolo, da Catania, di 39 anni, Leotta Ferdinando di Carmelo, da Catania, di 45 anni e il fratello Antonio di 47 anni, e Bertolio Enrico Francesco di Bartolomeo, di 35 anni, nato e residente a Lezzeno (Como). Il Florio e il Leotta Ferdinando si trovano in carcere dal 20 dello scorso maggio, mentre il Leotta Antonio e il Bertolio sono denunciati a piede libero.

Il nostro giornale a suo tempo ha già narrato la vicenda.

La Polizia tributaria della nostra città, verso la metà dello scorso maggio, notando che da qualche tempo il contrabbando della saccarina subiva un sensibile aumento, intensificò il servizio di vigilanza e, dopo delicate e difficili indagini pervenne ad intercettare alcuni dispacci che venivano scambiati da due individui, uno residente nella nostra città e l'altro a Catania. I dispacci erano redatti in un linguaggio convenzionale; pur tuttavia, dalla loro forma, era evidente che il mittente e il destinatario intendevano parlare di tutt'altro che di quello che in essi era detto. Per di più i due corrispondenti, identificati appunto per Leotta Ferdinando e Florio Domenico, risultavano già condannati per contrabbando.

Il Leotta e il Florio venivano strettamente sorvegliati. La mattina del 17 maggio giungeva a Torino, proveniente da Catania, il Florio il quale, dopo essersi incontrato col Leotta, il giorno successivo ripartiva per Milano. Altri telegrammi, venivano scambiati fra i due ed infine il Leotta raggiungeva il Florio a Milano. Ma al suo ritorno — la sera del 21 maggio — alla stazione di Porta Susa due militi della Polizia tributaria lo fermarono e, in una valigetta che portava con sè, gli sequestrano 16 Kg. di saccarina. Dopo questa constatazione, il Leotta veniva dichiarato in arresto ed inviato alle carceri.

Nel frattempo pure il Florio, che era il capo degli spacciatori di saccarina, sorvegliato da vicino, veniva arrestato a Milano e tradotto alle nostre carceri. Era stato notato che, durante il suo soggiorno a Milano, si era recato più di una volta ad Arso (prov. di Como) dove aveva avuto dei colloqui con noti contrabbandieri della regione. Seguendo queste tracce, una notte i militi della P. T. I. sorpresero una banda di contrabbandieri mentre stavano trasportando della merce fra la quale una discreta quantità di saccarina, e, dopo un episodio drammatico durante il quale un sottufficiale della Finanza riportava ferite di lieve entità, riuscivano a sequestrare un pacco contenente 15 chili di saccarina.

Le indagini che venivano eseguite in seguito, stabilivano che anche il fratello del Leotta Ferdinando, di nome Antonio, residente pure a Torino, si occupava del contrabbando e dello smercio di saccarina e con lui l'Enrico Bertolio residente a Lezzeno. Questi due ultimi, come abbiamo detto, sono denunciati a piede libero.

Due incidenti di strada

Tre persone ferite

Un'automobile di proprietà di certo Belletti, guidata dal dentista Vittorio Martini di Luigi, di 31 anno, abitante in via Po 42, e sulla quale si trovava pure il signor Giovanni Marnetto di Cesare, di 40 anni, abitante in via Ospedale 46, ieri sera, verso le ore 17, in via San Secondo all'altezza di via Magenta veniva investita di fianco da una vettura tranviaria della linea numero 19. Nell'incidente la macchina si sfasciava e coloro che erano nell'interno riportavano alcune ferite. Il Martini e il Marnetto venivano prontamente soccorsi dagl'astanti e trasportati con un'altra automobile, all'ospedale San Giovanni dove il medico di guardia, prof. Andreoli, riscontrava al primo una ferita lacero contusa alla regione temporale sinistra e al secondo la frattura di una costa. Entrambi sono stati giudicati guaribili in 30 giorni.

— Un altro grave investimento è avvenuto verso le ore 15 in via Bologna. Il muratore Ambrosio Scaf, di 77 anni, abitante in via Cimarosa 30, mentre transitava in bicicletta veniva investito e gettato al suolo da un carro trainato da un cavallo. All'ospedale San Giovanni dove lo Scaf è stato trasportato, il dott. Trabucco gli riscontrava la frattura della base cranica e, dopo le cure del caso, lo faceva ricoverare con prognosi riservata.

Un servizio automobilistico Torino-Sauze d'Oulx

In seguito ad accordo tra le varie associazioni alpinistiche, a cominciare da oggi verrà disimpegnato, in via di esperimento, un servizio automobilistico col seguente orario: partenza da Torino (piazza Castello, Armeria Reale) sabato ore 17 e domenica ore 6; partenza da Sauze d'Oulx domenica ore 17,30. Il prezzo del biglietto andata-ritorno è fissato in L. 30, e le prenotazioni si ricevono presso le sedi delle singole Associazioni. Per l'interessamento del Podestà di Oulx a Sauze si faranno speciali facilitazioni.

Note spicciole

Corpo Volontari Infermieri. — E' convocato il comitato in seduta ordinaria per stasera, alle 21.

Sindacato Provinciale Medico. — Tutti gli iscritti sono invitati al comizio popolare che avrà luogo al teatro Vittorio domani, domenica alle ore 10,30 nel quale terrà l'annunciato discorso Augusto Turati.

Omonimia. — Il signor Carlo Davite, impiegato di Banco abitante in via Agostino Lodro 56, ci fa sapere che non è parente con i coniugi Davite di cui ebbe ad occuparsi in questi giorni l'Autorità di P. S.

Unione Marinara. — L'annuale pranzo di questa sezione per la ricorrenza di S. Barbara avrà luogo domani domenica alle ore 12,30. Le adesioni in L. 23 a tutt'oggi si ricevono presso Nicolis, via Nizza 3, Caccialupi via Accademia Albertina, 20 e Piana via XX Settembre, 43.

Associazione Nazionale Granatieri. — Stasera alle ore 21, il capitano comm. Luigi Moretti, segretario generale dell'A. N. G., accompagnato dal delegato regionale per il Piemonte conte Franco Ferretti di Castelferretto, visiterà la sezione provinciale di Torino portando ai granatieri torinesi la sua vibrante parola. Tutti i granatieri di Torino sono invitati ad intervenire alla riunione in sede, via Cernaia, 42.

La Nuova Associazione Generale Operai (via Cavour, ...) indice per sabato 5 corr. una grande serata danzante a beneficio dell'Opera assistenza invernale.

Associazione Lombarda A. Manzoni (via Principe Amedeo, 20 bis). — Questa sera grande veglia di S. Ambrogio, con ricchi premi e cotillon. Domani domenica dalle 15,30 alle 19 matinée danzante.

A. G. O. Sezione Escursionistica. — Col giorno 6 dicembre avrà inizio il corso sciatori sotto la guida del sig. Toniolo Bruno. Coloro che intendono partecipare sono pregati di farsi iscrivere entro giovedì 3 dicembre presso la sede della sezione escursionistica via Andrea Doria 6, oppure presso l'Associazione Generale Operai, Galleria Nazionale.

Pro Arte e Cultura (via Mazzini 40). — Domenica 6 dicembre visita alla Chiesa di S. Dalmazzo in via Milano. Sarà illustratore l'avv. gr. uff. Edoardo Barraja. Ritrovo sulla piazzetta prospiciente la Chiesa alle ore 14.

L'adunanza dei creditori di un fallito che ha preso la fuga

Bancarotta a ripetizione -- Numerose denuncie per falso e truffa -- L'istruttoria penale in corso

E' avvenuta ieri la riunione dei creditori del negoziante Enrico Buoni, il quale presentava al Tribunale domanda di fallimento in data 22 ottobre u. s., e senza attendere l'esito del suo esposto si è allontanato da Torino, unitamente alla moglie, per ignota destinazione. Il dissesto risultava ingente: un milione e mezzo. La fuga del Buoni costituiva la più eloquente confessione di colpevolezza, e il Tribunale, in seguito ad una precisa denuncia della Soc. An. Manifatture Tessili Luigi Rossi, di Concesio (provincia di Brescia), ed alle conseguenti indagini, spiccava ordine di cattura contro il fallito. Il mandato non poteva avere esecuzione perchè, come abbiamo detto, il Buoni si manteneva latitante. Il Tribunale aveva nominato a giudice delegato del fallimento il comm. dott. Paolo Del Mastro.

Un groviglio inestricabile

Il curatore dott. rag. Giorgio Raselli ha fatto una elaborata relazione benchè, abbia premesso, le eccezionali circostanze in cui si è iniziato, ed ha proseguito la procedura fallimentare di Enrico Buoni non consentano una rigorosa precisione. La fuga del fallito ha tolto al curatore l'unico individuo che poteva aiutare a districare il groviglio degli affari caotici ed indicare le vicende che condussero l'azienda al dissesto. Inoltre mancava completamente la contabilità ed appariva difettosa la documentazione delle operazioni commerciali del fallito, documentazioni che potevano dare una plausibile spiegazione dell'enorme dissesto. I risultati della relazione del curatore dovranno quindi venire integrati dagli elementi che potevano venire acquisiti dalle indagini dell'Autorità giudiziaria per far luce completa sulle imprese del Buoni e sulle varie complicità e compiacenze che tali imprese resero possibili. Il Buoni non è nuovo ai dissesti e alle procedure fallimentari. Il curatore ha detto che sembra che altra volta egli sia addivenuto ad una sistemazione amichevole, ed in seguito nel 1924, fu dichiarato fallito. Dopo di che egli si era dato al commercio dei tessuti: del quale all'ingrosso si occupava personalmente quale rappresentante della S. A. Manifattura Rossi di Concesio per la quale doveva oltrechè cercare i clienti curare gli incassi: mentre per il ramo al minuto aveva assunto impiegati. In pratica il Buoni figurava un commerciante in proprio, tanto è vero che ai clienti presentava fatture intestate al suo nome. Egli era negato alla semplicità: cercava di ingigantire, di complicare le cose; non sembrandogli sufficienti i due rami di commercio egli ideò e diede vita ad un terzo ente, la «Società Italiana Tessuti industriali» che per tutti sembrava una ditta a sè, mentre in effetto non era che un ente atto a facilitargli una più vasta rete di arruffati affari. Il signor Vincenzo Panà, amico del Buoni venne da costui messo a capo della nuova Ditta, la quale imprese ad ordinare sempre crescenti quantitativi di merci alla S. A. Rossi di Brescia, merci che il Buoni rivendeva direttamente. L'ammontare dei tessuti acquistati — nel 1930-31 — dalla «Siti» dalla ditta di Brescia ammontava a lire 280 mila. Altre volte il Buoni ordinava merci per conto di certo signor Giuseppe Moschino, ma costui interrogato — dopo il fallimento — ha dichiarato di non aver mai ordinato nulla nè di avere autorizzato il Buoni a servirsi del suo nome, rifiutando così un pagamento per tessuti di lire 336.720,30.

Una lettera del fuggiasco

Il curatore non è riuscito a fare la luce su questi fatti, nè a ben spiegare possibili rapporti fra il Buoni e il Moschino se non entrando nel campo delle ipotesi. Tutto questo macchinoso groviglio d'affari non rivelava però le perdite che avrebbero condotto il Buoni al dissesto. Il negoziante non conduceva vita dissipata o comunque dispendiosa, se qualche operazione di Borsa tentata e andata a male gli causò qualche perdita, si tratta di somme relativamente modeste. L'unico che avrebbe potuto chiarire la situazione era — come abbiamo detto — il fallito, e questi dal luogo dove si è rifugiato, ha fatto pervenire per posta, al curatore, un memoriale nel quale afferma che le cause del suo dissesto vanno ricercate nel concordato da lui concluso per il fallimento del 1924, le cui condizioni risultarono per lui troppo onerose avendo dovuto sborsare ai creditori più del 15 %, stabilito dalla percentuale ufficiale. In tale circostanza — egli dice — furono da lui erogate in pura perdita 200 mila lire. Quel concordato avrebbe dunque segnato il punto di partenza dello sbilancio attuale pur senza giustificarne la spaventosa entità. Entità che il fallito — sempre nel suo memoriale — ha imputato alla passività rappresentata dal negozio di via Lagrange 29, e dalle forti somme spese per sconti e interessi cui si dovette assoggettare per mantenere in piedi l'ingente giro cambiario cui i numerosi suoi affari dettero luogo. Le merci di cui il fallito veniva in possesso venivano da lui vendute e il ricavato serviva a ritirare le tratte spiccate dalla Ditta Rossi di Brescia sulla «Siti» e sul Moschino. Questo sistema durò per un certo tempo, poi — secondo quanto presume il curatore — egli deve aver avuto bisogno di usare direttamente anche delle somme incassate per conto della Ditta Rossi, poi abbia ricorso, spinto dalla necessità a cambiali di favore ed infine alla falsificazione di effetti. Sconti egli ne ottenne da vari Istituti: dalla Banca Popolare di Novara, da certo ing. Cucco di Chieri, e nel maggior numero dalla Banca Carali e C. Quest'ultima avrebbe scontato al Buoni effetti per lire 5.171.189.

Un milione e mezzo di passivo

Il curatore ha esaminato poi lo stato patrimoniale del fallimento. Il nucleo principale dell'attivo è rappresentato dal negozio di via Lagrange 29 e dalle merci ivi contenute che il fallito valuta complessivamente in 291.000 lire compreso un credito di 16 mila lire; somma che il dott. Raselli ritiene debba considerarsi inferiore in previsione della vendita. Il passivo si riassume invece in lire 1.794.713, di crediti chirografari e lire 15.459 di crediti privilegiati. Sia nell'attivo che nel passivo non è compresa la posizione patrimoniale della «Siti».

Concludendo il dott. Raselli ha esaminata la posizione penale del Buoni il quale per la mancata tenuta dei libri contabili e per essersi avvalso di mezzi rovinosi nell'esercizio del suo commercio, oltre non aver denunciata la cessazione dei pagamenti nei tre giorni prescritti dalla legge, è passibile di bancarotta semplice.

Contro di lui sono poi state presentate due denuncie una della Ditta Rossi per falso in cambiali, truffa e appropriazione indebita, l'altra dal signor Vincenzo Panà per truffa continuata. In quanto all'eventuale esistenza della bancarotta fraudolenta, il curatore ha detto che non esiste per ora la prova materiale irrefragabile, sicura della sottrazione di attivo, ammenochè dall'istruttoria penale in corso non emergano circostanze che permettano di elevare anche quest'ultima imputazione.

MILIZIA

Convocazioni per domenica

Premilitari 1.a Legione «Sabauda»: 1.o, 3.o, 4.o, 5.o, 6.o, 7.o Battaglione, ore 9, nei locali predisposti dai rispettivi comandanti. 2.o Battaglione [illegible] ore 9 allo Stadium. 1.a Legione «Sabauda» squadra di soccorso, ore 8, in caserma. Lo Batt. CC. NN. Ciclisti, 3.a Compagnia: ore 14, allo Stadium. **Reparto motociclisti 1.a Legione «Sabauda»:** in divisa con o senza macchina, ore 8,30, in via S. Ottavio. **Coorte universitaria «B. Mussolini»:** ore 10, in via Bogino 6. **Comando 2.a Gruppo Art. C. A. «C. Fasta»:** via Bogino 6, ore 11. **1.a Legione Universitaria «Principe di Piemonte».** Allievi ufficiali del 1.o e 2.o corso, premilitari militi e non militi e componenti la fanfara, ore 8, al Castello del Valentino. **1.a Legione M.D.I.C.A.T.:** Compagnie Nere della Legione iscritte al Corso Premilitare, con qualunque tempo, alle ore 9 precise, in piazza Gran Madre di Dio, per istruzioni. Adunata per reparti costituiti. I Premilitari appartenenti al 3.o Battaglione, si atterranno alle disposizioni impartite dal Comando della 1.a Legione «Sabauda». **Legione Balilla «Mario Gioda»:** ore 10 precise, adunata di tutti i reparti nelle loro sedi. I comandanti di Centuria commemoreranno l'anniversario del sesto ordine di Balilla. 1.a Centuria: palestra scuola R. di Netro; 2.a Centuria: palestra scuola Sclopis; 3.a Centuria: palestra scuola Pacchiotti; 4.a Centuria: palestra scuola Tasso; 5.a Centuria: palestra scuola Tommaseo; 6.a Centuria: palestra scuola Aporti; 7.a Centuria: palestra scuola Fontana; 8.a Centuria: palestra scuola R. d'Azeglio; 9.a Centuria: palestra scuola Muratori; 10. Centuria: palestra scuola Abba; 11.a Centuria: palestra scuola Gabelli (maschile); 12.a Centuria: palestra scuola Gozzi; 13.a Centuria: palestra Lessona; 14. Centuria: palestra scuola Don Bosco; 15.a Centuria: palestra scuola di Sassi; 16.a Centuria: palestra scuola Carducci. **Coorte autonoma Avanguardisti e Balilla marinai:** ore 10 precise adunata dei componenti la Coorte autonoma nella palestra Mercantini sita in via Bezzi [illegible] via Luigi Mercantini. **205.a Legione Milizia Avanguardia «Francesco Baracca»:** ore 10 precise adunata di tutta la Legione alla sede del Comando per istruzione. Ciclisti con macchina per gita a Moncalieri. Ore 14,45 adunata di Legione in sede per recarsi inquadrati alla Casa del Balilla per esercitazioni in piscina. Le prenotazioni si ricevono nella mattinata durante l'adunata generale. Il Manipolo sciatori partirà questa sera alle ore 18,15 per recarsi a Bardonecchia per le esercitazioni della specialità. **Legione Avang. «F. Corridoni»:** 1.a Coorte, ora solita come segue: Centuria Pisa alla scuola Vittorino Da Feltre; Granatieri e Alpini in piazza G. Carducci; 2.a Coorte, ora solita in via Fontanesi 20 (Casa del Balilla) delle Centurie, Comando, 1.a Muratori e d'Azeglio; 3.a Coorte, ora solita del reparto Gabelli alla scuola omonima.

Il vino nuovo

In questi giorni nelle campagne, dove più salde permangono le belle tradizioni della nostra gente, si spilla, non senza una certa solennità ingenua, il vino nuovo, il dono dell'anno che sta per finire. Esso conserva ancora il profumo della vendemmia recente ed ha già la sostanza del prodotto perfetto. In questi giorni l'Alleanza Cooperativa ha voluto, ribassando notevolmente i prezzi, mettere a portata di tutti il nuovo vino, che vi recherà il dolce calore dell'estate che fu.

Onorificenza

Il Sig. Ottone Robotti di Cuccaro Monf., già socio della ditta Kohn e Robotti di Gablonz a/N (Boemia), con R. Decreto è stato nominato Cav. della Corona d'Italia.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 13, 14,30, 15, 20, 23: Giornale radio. — 11,15: Musica varia. — 13,15: Dischi. — 14: Quotazioni di chiusura della Borsa di Torino. — 16,45: Cantuccio dei bambini. — 17: Musica riprodotta. — 17,10: Musica varia. — 18: Comun. dei Consorzi Agrari. — 19,15: Musica varia. — 19,40: Comun. del Dopolavoro. — 19,45: Musica riprodotta. — 20,30: Lezioni 53 e 54 di lingua francese (a mezzo dischi). — 20,45: B. Pellecchia: «Avvenimenti e problemi» (Conversazione). — 21: Serata di varietà: comico Filippi; Prof. Bruno e Prof. Giovinale (quali di saxofono e banjo). Canzoni inglesi e argentine. Duetti comici. — 23,15: Giornale radio. — 23,30: Ultime notizie.

Alle ore 21:

Roma-Napoli: «Adriana Lecouvreur». — **Trieste:** Concerto bandistico. — **Bruxelles:** Concerto. — **Londra:** Quintetto. — **Heilsberg:** Serata popolare varia. — **Muehlacker:** Danze. — **Parigi:** Concerto. — **Praga:** Banda militare. — **Radio Suisse:** Concerto vario. — **Tolosa:** Brani di films cantati. Orchestra viennese. — **Vienna:** Concerto orchestrale.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Compagnia Genovese G. Govi). — Ore 21,15: «Gustavin e Passalegua» di E. Canesi.

CARIGNANO (Compagnia comica Lupi-Borboni). — Ore 21,15: «Le sorelle Mirette» di P. Veber.

VITTORIO — Ore 21: «Aida» di Verdi.

CHIARELLA (Il Teatro dei Piccoli). — Ore 21,15: Music-hall; «Elisir d'amore» di Donizetti; La corrida.

BALBO (Comp. Opera Comica). — Ore 21: «La casta Susanna» di Gilbert (serata d'onore Bianchi).

ROSSINI (Compagnia «La Stabile»). — Ore 21,15: «Il pelegrin a Turin», di Drovetti e Fiorillo.

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Via forte», bizzarria.

PATTINODROMO C. 4 Novembre 151: Il pattinaggio.

Spettacoli di domani

ALFIERI: ore 15,15 e 21,15: «Gustavin e Passalegua» di E. Canesi — **CARIGNANO:** ore 15,15 e 21,15: «Le sorelle Mirette» di P. Veber — **VITTORIO:** ore 15: «Traviata» di Verdi; ore 21: «Aida» di Verdi — **CHIARELLA:** ore 15,15 e 21,15: Music-hall: «Elisir d'amore»; La corrida — **BALBO:** ore 15,15: «Boccaccio» di Suppè; ore 21,15: «Primavera scapigliata» di Strauss — **ROSSINI:** ore 15,15 e 21,15: «Il pelegrin a Turin» di Drovetti e Fiorillo — **GIANDUJA:** ore 15 e 21: «Via forte», bizzarria.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «La donna e la femmina». B. Dove.
VITTORIA: «Vele ammainate». Progr. Cines.
ITALA: «Il [illegible]». Lon Chaney.
SPLENDOR: «Tarakanova». Edith Jehanne.
IDEAL: «L'Uomo Fausto». Cortez, Windsor.
ALPI: «Rissarella», J. Gaynor e Farrell.
STATUTO: «Rissarella», Gaynor e Farrell.
BORSA: «Polisterna». Armando Falconi.
PRINCIPE: «Corte d'Assise» e Varietà.
SAVOIA: Fra Diavolo e Calona (Charlot).
AMBROSIO: «Muraglia» parodia di Carcere.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: un [illegible] a stoppino, [illegible] — un abile verniciatore a [illegible] — un garzone anni 15-18 addetto [illegible] alte, provetto — [illegible] dalla fine, provetto. [illegible] — Gli interessati iscritti al collocamento [illegible] ogni 5 corrente [illegible] al lavoro.

ULTIME NOTIZIE

IL DISARMO

Herriot contro le destre

L'appello del sen. Borah

Parigi, 4 notte.

Mentre si annuncia che Laval assisterà, nel prossimo febbraio, alla apertura della Conferenza del disarmo, la «Europe Nouvelle» pubblica nel suo numero di domani, un articolo di Edoardo Herriot, stigmatizzante l'attacco nazionalista contro il Congresso del 26-27 novembre al Trocadero.

Corre voce che tale articolo preceda di poco un appello alle masse francesi affinchè con il loro diretto intervento rendano possibile anche in Francia l'inizio di una razionale campagna per la limitazione degli armamenti.

Scrive fra l'altro Herriot:

«Chi poteva credere che delle risoluzioni così meditate, ed alcune delle quali non erano state accettate senza serie difficoltà dai rappresentanti di alcune Associazioni straniere, avrebbero provocato nel Paese, che si dice e si crede il più liberale del mondo, tali convulsioni di collera, un tale scatenamento di fanatismo, delle interpretazioni di tanta malafede? Noi crediamo tuttavia di aver saputo dimostrare che il nostro lavoro della pace non ci rende insensibili agli interessi materiali della Francia. Ma in quale modo, se siamo in questo Paese circondati da pericoli così urgenti, non difendere fino in fondo questa idea di patti internazionali che è scritta nei Trattati e negli atti della Società delle Nazioni, e che è la migliore garanzia contro l'offensiva dei nazionalismi, contro le loro manovre di isolamento?

«Amare la Francia non è lanciare in faccia agli stranieri delle provocazioni, degli insulti: è pensare a tutte le cure che essa merita, a tutte le precauzioni che essa esige, meno per il presente ancora, che non per l'avvenire; amare la Francia è fare in modo che, in un giorno pericoloso o semplicemente difficile, essa sia circondata dal rispetto del mondo. Orbene, che cosa abbiamo visto? Chi c'erano lì? L'Ambasciatore di Gran Bretagna, l'Ambasciatore di Germania, l'Ambasciatore del Belgio, il Ministro di Grecia, il Ministro dei Paesi Bassi. Che cosa debbono avere pensato quando hanno constatato che degli oratori delle loro Nazioni non potevano prendere la parola in una libera assemblea francese? E quale lezione di discernimento! Le stesse personalità, la cui autorità era richiesta per ricercare una soluzione pacifica del conflitto in Estremo Oriente, assistevano in Francia, nella nostra capitale che consideriamo come il centro intellettuale del mondo, a questi spasimi di incoercibile furore.

«Come mai i repubblicani, i pacifisti, i democratici, di ogni opinione e di ogni confessione accetteranno di prendere la loro parte in questa umiliazione? In quale modo nelle nostre provincie e in questa stessa Parigi, di cui non posso credere che essa accetti di essere rappresentata in tal modo, si potranno disconoscere le spaventose conseguenze di questi tumulti ed il pericolo che fanno correre alla pace al di qua ed al di là della nostra frontiera?

«Io so che un lungo fremito percorrerà la Francia. Purchè non sia troppo tardi! Non si può parlare, dunque, in casa nostra dell'organizzazione della pace se non sotto la protezione della forza o con il suo consenso? Io conosco più di uno straniero che è partito con maggior disprezzo che odio verso di noi. Si sappia che gli uomini di sinistra non accetteranno questa solidarietà con la violenza!».

Del verbale del Congresso, dove, come sapete, il baccano degli ostruzionisti impedì all'oratore di farsi sentire, rileviamo che il senatore Scialoja, nella propria breve allocuzione, aveva illustrato il fondamento giuridico della futura Conferenza del disarmo, riferendosi al testo dell'articolo 8 del Patto della Lega delle Nazioni, il quale dice che «i membri della Società delle Nazioni, riconoscono che il mantenimento della pace esige la riduzione degli armamenti nazionali al minimo compatibile con la sicurezza nazionale e con la esecuzione degli obblighi internazionali imposti da una comune azione».

Interessantissimo è il testo del messaggio inviato per radio da Washington dal senatore Borah, dove leggiamo tra l'altro:

«Mentre milioni di uomini erano caduti sui campi di battaglia, gli uomini riuniti a Versaglia per redigere il Trattato di pace, dichiararono alle Nazioni vinte ed ai loro propri Popoli che vi sarebbe stata una limitazione generale degli armamenti di tutte le Nazioni. I vincitori costrinsero i vinti al disarmo, ma nel tempo stesso promisero ad un mondo torturato e sanguinante, che questo disarmo forzato non aveva per oggetto un castigo, ma era destinato a mettere le basi della riduzione generale e della limitazione degli armamenti: uno dei mezzi più efficaci per evitare la guerra. La promessa così fatta è una parte costitutiva dei Trattati di pace.

«Tredici anni sono trascorsi, il fardello degli armamenti è più pesante di quello che non era mai stato in periodi di pace. L'avvenire è oscuro di malintesi; la causa si è oscurata in mezzo a processioni tecniche sterilizzanti ed è divenuta il giocattolo della politica internazionale. La promessa contenuta nei Trattati di pace continua ad essere disdegnata. Un'altra Conferenza è prossima, e se essa riuscirà, riuscirà perchè il pubblico l'avrà imposto. Quando questa Conferenza si terrà, in febbraio, vi saranno nelle principali Nazioni del mondo da 15 a 20 milioni di uomini e donne senza lavoro: se noi contiamo le loro famiglie, possiamo dire che da 40 a 50 milioni di uomini, donne e bambini, dovranno fare fronte alle privazioni ed alla fame.

«Una delle cause di questa situazione intollerabile è il fardello, senza cessa crescente, degli armamenti, nonchè le forze demoralizzanti che lo accompagnano. Il bilancio di guerra, le spese di armamenti, non ribassano: confrontate anno per anno, esse sono aumentate. Mentre milioni di uomini sono alla vigilia di morire di fame, circa cinque miliardi di dollari sono spesi annualmente per gli armamenti. Tutto questo non è che un nome dato ad un suicidio nazionale, quanto mai inevitabile.

«Si parlerà molto in questa Conferenza della sicurezza: chiedete a coloro che discuteranno di tale questione, di allargare la portata di quella parola. La prima linea di difesa per ogni Paese è il suo benessere morale e fisico, la soddisfazione e la felicità dei suoi leali cittadini; non vi è ogni Paese al mondo, neppure la Francia e gli Stati Uniti con i loro mucchi di oro, che non senta gli effetti demoralizzanti di queste condizioni. E' dovere di tutti coloro che simpatizzano con l'umanità che lotta, fare tutti gli sforzi possibili per risolvere la situazione: è uno dei fattori della sicurezza, del quale noi abbiamo tutti un interesse comune».

C. P.

Hitler e la Francia

Commenti parigini sull'eventuale ascesa al potere dei social-nazionalisti

Parigi, 4 notte.

La stampa politica mena molto rumore intorno alla possibilità che Hitler accetti presto il potere, traendone occasione dal recente manifesto dei nazional-socialisti, ma ancora più, forse, in vista dell'imminente apertura dei lavori del Comitato consultivo di Basilea e della preparazione della prossima Conferenza per la revisione dell'accordo Young.

La «Liberté» si dice in grado di annunciare che Hitler non appena presa la direzione del Governo dichiarerà — in un proclama al popolo tedesco — la propria volontà di essere uomo d'ordine e di pace. Egli si affermerà anche pronto a stendere la mano alla Francia, ma aggiungerà che tutti i mali di cui soffre oggi l'Europa sono la conseguenza del Trattato di Versailles, e che la Germania lo ripudia quindi solennemente in faccia al mondo. Le riparazioni saranno dichiarate abolite, e la Germania reclamerà il diritto di armarsi come gli altri Stati, tranne il caso che questi altri disarmino. In quanto al corridoio polacco, Hitler non piglierà l'iniziativa di una violazione della frontiera, ma non impedirà che una Lega patriottica tedesca si impadronisca, eventualmente, del territorio tanto contrastato, come gli arditi di D'Annunzio si impadronirono di Fiume. La questione sarebbe, in tal caso, ufficialmente sollevata, e spetterebbe alla Lega delle Nazioni di risolverla per evitare conflagrazioni.

Il «Journal des Débats» mette in guardia l'opinione moderata della Francia contro la politica che, quanto prima, a suo giudizio verrà iniziata per strappare «nuove concessioni alla Francia in favore di Hitler: come una volta la parola d'ordine era di fare alla Germania ogni sorta di concessioni per impedire i progressi dell'estremismo, domani si dirà che bisogna fare dei sacrifici per mantenere Hitler nelle sue disposizioni pacifiche: e così di qui a non molto, ci si troverà di fronte a una Germania peggiore di quella del 1914».

Molto commentate sono naturalmente le voci secondo cui Hitler avrebbe in animo di recarsi, tra non molto, a Roma. Parecchi giornali parigini rilevano nondimeno il riserbo osservato in proposito dalla stampa italiana che spiegano con un comprensibile riguardo verso il Cancelliere Brüning. Fra gli scopi dell'ipotetico viaggio a Roma viene indicato quello di prendere contatti col Vaticano, onde intensificare la pressione di quest'ultimo sul Centro cattolico tedesco affinchè faccia blocco con i nazional-socialisti.

Molto malumore [illegible] i colloqui londinesi del dottor Rosemberg perchè si crede sapere che il Governatore della Banca di Inghilterra, Montagu Norman, sia molto ben disposto verso il progetto di intesa con i futuri dirigenti tedeschi, nel senso della abolizione totale e definitiva delle riparazioni, e si teme di conseguenza che i colloqui di questi giorni possano avere una influenza seria sull'andamento dei lavori del Comitato consultivo e la Conferenza internazionale che gli terrà dietro.

Una sorda campagna viene condotta intanto anche contro Laval da qualche organo ultra-nazionalista, pretendendo che il Presidente del Consiglio non sia totalmente libero di fronte a influenze occulte di un grosso istituto finanziario francese, la Banque de Paris et de Pays Bas, attualmente diretta dal signor Moreau, ex-Governatore della Banca di Francia; e che sia per tale motivo che il Capo del Governo ha già fatto alla Germania le sue concessioni circa la contemporaneità dell'esame delle riparazioni e dei crediti privati. Gli ultra-nazionalisti fanno osservare che l'Agenzia «Havas» è oggi in mano di Finaly, il grande finanziere israelita, eminenza grigia della Banca ora nominata, nonchè amico di Briand e di Blum, e che tutte queste grosse pedine in mano dell'avversario agiscono subdolamente in senso dannoso per l'integrità dei diritti francesi.

C. P.

Personalità del partito di Hitler in viaggio di propaganda in Italia

Berlino, 4 notte.

La «Telegraphen Union» pubblica un telegramma da Roma che segnala l'imminente arrivo a Firenze del Deputati Nieland, capo della sezione estera del partito nazional-socialista, e Strieder capo dell'ufficio propaganda in Italia. I due Deputati giungeranno da Amburgo.

Nieland terrà la sua prima conferenza a Firenze sul tema: «La situazione della Germania e il nazional-socialismo». La conferenza sarà tenuta in una serata di propaganda organizzata dal «Punto d'appoggio nazional-socialista» di Firenze. Frattanto il «Capo del punto d'appoggio» di Roma ha iniziato i preparativi per una conferenza che lo stesso Nieland terrà nella capitale martedì prossimo.

Lloyd George a Bombay

Londra, 4 notte.

Lloyd George con la moglie e la figlia è giunto oggi a Bombay, e all'arrivo è stato accolto dal Segretario privato e dall'Aiutante di campo del Governatore, che lo ha invitato a colazione alla Residenza. Lloyd George, abbronzato dal sole, appariva quasi interamente rimesso dalla sua grave malattia. Quantunque piuttosto stanco della traversata, appena a terra ha acconsentito a concedere interviste ai giornalisti che lo attendevano in gran numero sulle banchine del porto. Egli ha dichiarato che, a suo giudizio, nessun limite di tempo dovrebbe essere fissato per la trasformazione costituzionale dell'India, poichè l'introduzione di un regime di responsabilità politica dipende più dall'India che dalla Inghilterra. Se l'India, infatti, potesse presentare un progetto adottato da tutti, e avanzare una domanda unica a nome di tutto il Paese, l'Inghilterra non potrebbe opporre alcuna resistenza.

In risposta poi alle parole di benvenuto rivoltegli dalle Autorità municipali di Bombay, Lloyd George si è dichiarato felice di apprendere che dalla Conferenza di Londra è scaturita la volontà dell'India di ottenere un regime costituzionale proprio.

Il conflitto mancese

Cinquemila soldati giapponesi sono rientrati in sede

Cin-Ciow, 4 notte.

L'inviato speciale della United Press ha potuto prendere il primo treno da Mukden a Pechino, con il quale sono state ristabilite le comunicazioni regolari tra le due città, interrotte il 27 novembre scorso in seguito alla distruzione di quattro piccoli ponti lungo la linea effettuata dalle truppe giapponesi. Il corrispondente ha compiuto il viaggio assieme al Ministro di Danimarca in Cina e all'Addetto militare britannico a Pechino; arrivato a Cin-Ciow, egli è stato ammonito del pericolo che in aperta campagna i banditi assalissero il treno; il viaggio, però, si è compiuto senza alcun incidente, ad eccezione di un forte ritardo sull'ora prevista di arrivo.

Le prime testimonianze dirette assunte dal corrispondente confermano che i giapponesi hanno ritirato 5000 uomini dalla regione, rinunciando ad assalire Cin-Ciow per le pressioni fatte presso il Governo imperiale da Washington e da Parigi. Secondo informazioni da fonte americana, assunte a Mukden, i giapponesi avevano in animo — il 27 novembre scorso — di continuare l'offensiva fino a Pechino, allo scopo di spodestare definitivamente Ciang-Sue-Liang e costringerlo a ritirarsi verso il Sud.

Nello stesso treno del corrispondente hanno viaggiato numerosi contadini che facevano ritorno alle loro abitazioni in Cina, dopo aver terminato i lavori agricoli in Manciuria. Alla stazione di Mukden essi sono stati perquisiti, nel sonno, da soldati giapponesi incaricati di sorvegliare che essi non recassero armi o documenti di importanza militare e politica. La scorta giapponese del treno è scesa alla stazione di Cin-Ciow, ove è stato stabilito il presidio nipponico più meridionale, dopo l'abbandono dell'offensiva su Cin-Ciow. Un altro piccolo presidio avanzato è stato dislocato a Sci-Min-Fu.

Proseguendo nella sua marcia, il treno ha attraversato con molta cautela i ponti recentemente riparati a Jao-Wang-Ho. Alla stazione di Tang-Cia-Wo-Pu si sono incontrati i primi treni armati cinesi, in pessime condizioni di efficienza bellica.

Poco distante dalla stazione varie linee di trincee e ben costruiti ricoveri indicavano sul terreno ove era stata predisposta la linea attuale di resistenza dei cinesi. Otto treni merci, fermi sui binari della stazione successiva di Too-Scian, offrivano ricovero a numerosi soldati cinesi che evidentemente si erano allontanati dai loro reparti.

Il viaggio è continuato ancora indisturbato, e il corrispondente non ha incontrato altre truppe fino alla stazione di Koupang-Tse, ove una forte scorta custodiva due soldati cinesi legati alle mani e ai piedi, imputati di spionaggio a favore dei giapponesi.

Le osservazioni fatte dal corrispondente lungo tutto il percorso permettono di confermare che i giapponesi si sono ritirati sulle posizioni tenute prima dell'inizio dell'offensiva in direzione di Cin-Ciow.

La Polonia e la Piccola Intesa

Berlino, 4 notte.

Si ha da Varsavia che il Ministro jugoslavo Marinkovic è stato ieri sera ricevuto dal Maresciallo Pilsudski. La conversazione, alla quale prendevano parte il Ministro degli Esteri Zaleski e il Ministro jugoslavo a Varsavia Lazarevic si è protratta oltre un'ora; e nei circoli diplomatici e politici della capitale vi si attribuisce una grande importanza.

Esso viene messo in rapporto con le voci che pervengono contemporaneamente dalla Francia di un ingresso della Polonia nella Piccola Intesa.

Americanate macabre

Un cadavere in lotteria

Parigi, 4 notte.

Si erano già viste mettere in lotteria molte cose, oggetti d'arte, cavalli ecc. ma non si era mai pensato di mettere un cadavere, come è avvenuto a Rochester, nello Stato di New York. La storia sembrerebbe inverosimile, se non fosse apparsa stamane su tutti i giornali di lingua inglese che si pubblicano a Parigi. Un ponte che scavalca una strada a grande altezza è stato costruito a Rochester; esso era appena inaugurato che agli abitanti della città si vedevano proporre dei biglietti di una lotteria il cui primo premio, di 25 mila dollari, era riservato a chi avrebbe indovinato l'età, il sesso e la statura della prima persona che si sarebbe suicidata gettandosi dal parapetto del ponte. Un certo numero di altri premi, che andavano da 15 a 5 mila dollari, dovevano essere attribuiti alle persone le cui risposte si sarebbero avvicinate maggiormente alla realtà. I biglietti di questa macabra lotteria costavano solo 50 cents, e sono stati acquistati da moltissimi abitanti, cosicchè il «coroner» se ne è impressionato ed ha chiesto al Municipio di vietare, per quanto era in suo potere, la strana e immorale lotteria. Egli pensava essere più che probabile che si trattasse della invenzione di una banda di «gangster» che in una notte oscura avrebbero poi precipitato dal ponte un disgraziato qualunque, per aggiudicarsi il primo premio. Il «coroner» ha chiesto che il ponte venisse vigilato giorno e notte, durante qualche tempo almeno.

Muore a 107 anni

Napoli, 4 notte.

E' morta a Resina, per marasma senile, certa Antonietta Janelli alla bella età di 107 anni. La Janelli, nonostante l'età avanzata, disimpegnava in casa tutte le faccende. Conviveva con un nipote e in casa provvedeva al mantenimento di 4 nipotini. Faceva il bucato, cucina, rammendava la biancheria, senza usare occhiali, conservava una perfetta lucidità di mente e un udito perfetto.

Il Duce visita le opere in corso del Governatorato dell'Urbe

Roma, 4 notte.

S. E. il Capo del Governo, accompagnato dal Governatore Principe Boncompagni Ludovisi, dal Capo dell'Ufficio Stampa on. Ferretti, e dal Direttore dei Servizi tecnici del Governatorato, ing. Saladini, ha compiuto la visita ad alcune fra le più importanti opere pubbliche in corso di esecuzione a cura del Governatorato.

Il Duce si è soffermato dapprima al Giardino zoologico, ricevuto dal Commissario conte Suardi, ha visitato minutamente i vari reparti del Giardino ed ha preso cognizione dei progetti predisposti per l'ampliamento di esso, impartendo direttive e suggerimenti per la compilazione dei progetti definitivi e rivolgendo parole di plauso al conte Suardi per l'opera già compiuta. Con l'ampliamento progettato, il Giardino zoologico di Roma verrà ad accogliere 700 specie di animali e sarà il più grande di Europa.

Indi il Capo del Governo si è recato alla nuova sede della R. Scuola superiore di architettura, a Valle Giulia, ove il direttore prof. Giovannoni ha mostrato le opere in corso, che tra breve tempo completeranno la costruzione dell'edificio.

Proseguendo le visite, il Capo del Governo si è soffermato ai lavori del nuovo edificio scolastico del Governatorato sulla via Flaminia e ha poi minutamente visitato l'importante costruzione per la rimessa degli autobus al viale del Re, interessandosi particolarmente alla soluzione tecnica adottata per le strutture in cemento armato dell'ampio edificio. Nel lasciare il cantiere, il Duce è stato fatto segno a una vibrante manifestazione di simpatia dalle numerose maestranze ivi occupate alle quali per volontà del Capo del Governo è stata concessa un'ora di libertà regolarmente retribuita.

Successivamente, il Capo del Governo ha voluto rendersi conto delle importanti opere in corso nella zona dei Fòri imperiali attinenti all'attuazione del nuovo piano regolatore. Si è soffermato ai lavori da poco iniziati per l'apertura della grande strada che dalla via Cavour costeggerà la basilica di Massenzio fino al Colosseo, ammirando la superba visione panoramica che verrà aperta fra poco dalla nuova strada in costruzione. Il Duce ha approvato i criteri archeologici e tecnici con cui la grandiosa opera viene realizzata.

Ricevuto dal sen. Corrado Ricci, il Duce ha visitato le opere di demolizione e scavi che si stanno compiendo nel Fòro di Nerva, i lavori di demolizione del vasto isolato compreso fra le vie Cremona, Mormorella e Marforio, ove si vanno rimettendo in luce gli avanzi del Fòro di Cesare e infine i lavori di esplorazione archeologica in corso nelle adiacenze del Fòro Traiano nella zona delle recenti demolizioni.

Il Duce, che si è continuamente interessato presso i dirigenti dei lavori, sul numero e la provenienza degli operai occupati, è stato fatto segno ovunque a vive manifestazioni di omaggio dagli operai addetti ai cantieri e dalla cittadinanza, ed è quindi rientrato a Palazzo Venezia.

Ferisce gravemente il corteggiatore della moglie che si rifiuta di spiegare il suo contegno

Intra, 4 notte.

Un grave fatto di sangue, dovuto alla gelosia, è accaduto, ieri sera, in un rione popolare della nostra città. Da vari mesi, la moglie dell'operaio Giuseppe Deberti era fatta segno ad una corte assidua da parte del cinquantenne Nicola Di Mattia, nativo di Gravina (Puglie). Sembra che la donna non rimanesse del tutto indifferente alle cure assidue, che le rivolgeva il maturo ma intraprendente corteggiatore. Questa supposizione, d'altronde, era avvalorata dal fatto, che più di una volta la moglie del Deberti, domiciliata a pochi passi dal Di Mattia, era stata vista entrare nell'abitazione di costui.

Ultimamente la voce di una tresca fra la moglie del Deberti e il Di Mattia è giunta all'orecchio del marito, per mezzo di alcuni amici. Lì per lì, il Deberti non ha voluto crederci; ma poi ha deliberato di vigilare attentamente sulla condotta della consorte. Dopo qualche giorno di appostamenti egli ha dovuto constatare che i sospetti degli amici erano fondati. Il Deberti allora, faceva le più acerbe rimostranze alla moglie; ma questa ha sempre negato recisamente di essere in relazione con il Di Mattia.

L'altra sera, però, il Deberti fu informato da un amico, che la consorte era stata vista salire, poco innanzi, nell'abitazione del pugliese: ciò lo induceva a recarsi subito dal Di Mattia, per chiarire una buona volta le cose. Chiamato in istrada il corteggiatore della moglie, il Deberti gli ha chiesto spiegazioni. Sembra che il pugliese abbia risposto un po' arrogantemente. Tra i due allora è scoppiato un violento diverbio.

Ad un tratto, stando alle dichiarazioni di alcune persone presenti alla scenata, il Di Mattia avrebbe a quel punto estratto un temperino. A sua volta, allora, il Deberti ha tirato fuori un coltello: e nel timore di essere preceduto dall'avversario, si è dato a menare colpi all'impazzata. Quando egli ha veduto il Di Mattia accasciarsi, sanguinante al suolo, il Deberti, rimasto egli pure ferito, si è allontanato frettolosamente. Il maturo pugliese è stato ricoverato all'ospedale, in gravi condizioni: il feritore si è più tardi costituito ai carabinieri.

Ancora il terremoto nelle Puglie

Cerignola, 4 notte.

Dopo cinque scosse di terremoto, avvertite ieri e ieri l'altro, stamane, alle ore 10,45, una nuova violentissima scossa ha lesionato alcune case, determinandone il crollo. Per fortuna, però, nessun danno alle persone.

Canosa di Puglia, 4 notte.

Dall'altra notte si sono verificate, qui, parecchie scosse di terremoto. Quella di ieri mattina, registrata alle 10,20 precise, più lunga delle altre e accompagnata da forte boato, ha generato un più grave allarme. La gente si è riversata nelle strade e le scolaresche hanno abbandonato le aule. Nessun danno alle persone.

Sette gradi sotto zero a Voghera

Voghera, 4 notte.

Il freddo si è fatto improvvisamente intenso in tutta la zona. Il termometro ha segnato nella notte 7 gradi sotto zero. Nella zona montana la temperatura si è fatta rigidissima.

La commemorazione del Duca d'Aosta

Le risposte del Re e della Duchessa madre

Roma, 4 notte.

Il Presidente del Senato, dopo la seduta di ieri nella quale è stato commemorato solennemente S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto di Savoia, Duca d'Aosta, ha inviato a S. M. il Re un telegramma di rinnovato espressioni di cordoglio. S. M. il Re ha risposto nei termini seguenti:

«Sono riconoscente al Senato del Regno del solenne tributo d'onore rivolto alla memoria del Principe Emanuele Filiberto, mio cugino amatissimo. L'alta parola di Lei e del Capo del Governo, fedelmente interpretando i sentimenti dell'assemblea, ha avuto grata eco nell'animo mio. — Vittorio Emanuele».

Al telegramma con cui S. E. Federzoni, Presidente del Senato del Regno, ha dato comunicazione dei rinnovati sentimenti di cordoglio espressi ieri dal Senato per la morte del compianto Principe Emanuele Filiberto Duca di Aosta S. A. R. la Duchessa d'Aosta Madre ha risposto nel modo seguente:

«L'alta manifestazione di affetto che i colleghi dell'Augusto Estinto hanno voluto dare alla memoria del mio grande Compagno mi commuove e mi esalta. Voglia Lei, on. Presidente, che delle virtù del Principe è stato sempre devoto assertore, esprimere ai Senatori la mia profonda gratitudine per la solenne affermazione di solidarietà che nel dolore, nella presenza e nel ricordo unisce il Senato del Regno a me ed alla mia Patria».

SPORT

La «Sei giorni» di New York

Martinetti costretto al ritiro

Giorgetti-Debaets al secondo posto

New York, 4 notte.

La «Sei giorni» continua ad essere molto animata. Le cacce sono state così numerose la notte scorsa che il totale dei giri presi e ripresi raggiunge oggi i 924. Durante una di queste cacce Martinetti cadeva ma continuava per parecchie altre ore coraggiosamente. In seguito però l'italiano è stato costretto a ritirarsi perchè il ginocchio lussato si era enormemente gonfiato.

La classifica, naturalmente, ha avuto molti cambiamenti. Alla 102ª ora era ancora in testa la coppia Giorgetti-Debaets, ma nel pomeriggio, in seguito a violente offensive, la coppia italo-belga perdeva i due giri di vantaggio che aveva. Alla 115ª ora la classifica era la seguente:

1. Letourneur-Guimbretière 168 punti, miglia 2017; 2. Giorgetti-Debaets, 160 punti; a un giro: 3. Walker-Dempsey, 81 punti; a due giri: 4. Coupry-Pecqueux, 182 punti; 5. Ritter-Walthour, 124 punti; 6. Duelberg-Grimm, 110 punti; 7. Walthour-Crossely, 109 punti, a tre giri; 8. Mac Namara-Guerra. Seguono altre cinque coppie distaccate di cinque, sei e sette giri.

Pugilato

Malerba batte Krauchi ai punti

Ginevra, 4 notte.

Il pugile italiano Alfredo Malerba ha battuto questa sera ai punti in 10 rounds il campione svizzero dei pesi medio-massimi Krauchi. Il match, arbitrato da Devernaz, è stato, fino al quarto round favorevole all'italiano; successivamente Krauchi sferrava una serie di attacchi ma negli ultimi rounds Malerba riprendeva il sopravvento.

TEATRI

AL ROSSINI, la ripresa del «Pelegrin a Turin» di Drovetti e Fiorillo ha rinnovato il vivissimo successo di ilarità già riportato al Teatro Michelotti. Le scene di attualità aggiunte hanno suscitato consensi e risate, specie per merito di Macario che ha realizzato alcune macchiette, e della vivace «soubrette» Dedè di Landa. Tutta la Compagnia, del resto, ha recitato con colorita vivacità, e il pubblico è stato per tutti prodigo di applausi. Al divertente lavoro è assicurata una lunga serie di recite.

AL VITTORIO, come è già stato annunciato, ha luogo questa sera alle 21 precise la prima dell'«Aida» di Verdi. Domani, in «matinée», «Traviata», e in serata la seconda di «Aida».

AL BALBO, questa sera la serata in onore del buffo Bianchi, con la «Casta Susanna». La Compagnia Pacifici-Bianchi darà domani le sue ultime rappresentazioni con «Boccaccio» e «Casta Susanna».

AL CARIGNANO, si annunciano, anche per la Compagnia Lupi-Borboni-Pescatori, i lunedì a prezzi popolari. Il primo di questi spettacoli a prezzi ridotti ha luogo posdomani, 7 corr., con «Le sorelle Mirette» di P. Weber.

Esecuzione di canzoni dialettali

Domani alle ore 15,30, nel palazzo della Promotrice delle Belle Arti, al Valentino, a cura degli Amici dell'Arte, sarà tenuto un interessante saggio musicale, il cui programma giustifica pienamente il titolo del trattenimento, «Folklore italiano». Saranno eseguite canzoni dialettali di tutte le regioni italiane, e verranno recitate poesie piemontesi. Fra i musicisti compaiono nel programma Bellini, Sadero, Bianchini e C. E. Croce, e, fra i poeti, Nino Costa. Esecutori delle canzoni saranno il soprano Lina Copperi-Borsanga e il tenore Francesco Cravero; al piano siederà il maestro Croce.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

4 Dicembre 1931-X

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	13	2	coperto	l. mosso
Milano	-2	—1	nebbia	
Genova	10	5	coperto	mosso
Venezia	6	—1	»	l. mosso
Firenze	11	—3	»	
Ancona	7	2	»	l. mosso
Bologna	5	—1	nebbia	
Napoli	11	7	coperto	calmo
Taranto	11	5	»	l. mosso
Palermo	16	9	»	»
Catania	13	6	¼ cop.	mosso
Cagliari	15	5	coperto	calmo
Tripoli	18	10	piovoso	agitato
Messina	13	11	coperto	calmo
Trieste	3	6	»	l. mosso
Trento	5	0	»	
Fiume	6	0	»	l. mosso
Bari	11	5	»	»
Sanremo	15	8	»	»
Rodi	15	12	coperto	mosso

Temperatura di Torino

(Stazione Martina):

Minima notte dal 3 al 4 — 0,3
Massima del giorno 4 + 6,6
Pressione atmosferica (ore 9) 743

Previsioni

Roma, 4 notte.

Il cielo nordico tende ad esercitare crescente influenza sul tempo della nostra regioni. Quindi il cielo sarà ovunque coperto; precipitazioni si avranno sull'alta Italia, specie presso l'arco alpino, sulla Sardegna e meno copiose sull'Italia media. I venti soffieranno quasi forti da Nord sulla riviera ligure, mentre sul rimanente si orienteranno verso Sud e Sud-Ovest e saranno in generale moderati o quasi forti. Solo in Val Padana spireranno deboli. Poche variazioni subirà la temperatura delle regioni settentrionali; di poco aumenterà nel rimanente. Moto ondoso in aumento specialmente nell'alto e medio Tirreno.

Ultime finanziarie

La quotazione della sterlina a New York

New York, 4 notte.

La sterlina, quotata all'apertura 3,35, è passata nel corso della giornata a 3,335. (United Press).

Borsa di New York

Quotazioni del giorno 4 dicembre 1931-X.

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	85,75
Lavori Pubbl. It. 7% 1947	d. 76 — l. 77 —
Id. id. 1937	d. 81 — l. 83 —
Prestito Milano 6,50% 1952	d. 53 — l. 64 —
Id. Roma id. id.	d. — l. 70 —
Fiat 7% 1946 (s. warr.)	d. 75 1/8 l. 76 3/4
Sip	d. 53 — l. 56 —

AZIONI

Italian Superpower	1 1/8
American Can	62,75
American Radiator e Standard S	7,50
American Telephon e Telegraph	126 3/8
Consolidated Gas	88 —
Eastern Kodak C. of New York	91 25 ex
General Electric	26,25
International Harvester Co	26 3/8
Johns Manville Corporation	18,75
General Motors	23 1/8
Kennecott Copper	11,60
Montgomery Ward	8 7/8
National Biscuit	40,50
New York Central Ry	31,25
North American Co	36,50ex
Procter Gamble Company	43,25
Radio Corporation	8,50
Standard Brands Inc.	14 3/8
Standard oil of N. Yersey	31 3/8
Texas Gulf Sulphur	25 —
Union Carbide Co.	31,75
United Corporation	10,75
United States Steel	51,26

Londra, 4. — Nessun movimento si delinea ancora nelle depresse condizioni del mercato borsistico. L'attività allo Stock Exchange è stata scarsa e la tendenza del mercato molto irregolare. Snia Viscosa 7,8, 8,9; Cavi e Senza fili: preferenziali 50-51; A) 18-19; B) 11-12.

Il mercato dei cotoni

New York, 4. — Chiusura cotoni: Disponibili: tendenza calma; Middling 6,15; Futuri: tendenza apertura: poco stabile; tendenza chiusura: id.

	3	4		3	4
1931 dic.	6,06	5,98	Maggio	6,48	6,40
Id.		5,99	Id.	6,49	6,41
1932 gen.	6,13	6,05	Giugno	6,56	6,48
Id.	6,14	6,06	Luglio	6,64	6,57
Febbr.	6,21	6,13	Agosto	6,73	6,66
Marzo	6,30	6,22	Settemb.	6,81	6,75
Id.	6,31	6,24	Ottobre	6,90	6,84
Aprile	6,39	6,31			

New Orleans, 4. — Disponibili: Middling 6; Futuri:

	3	4		3	4
1931 dic.	6,06	6,00	Id.	6,30	6,25
1932 gen.	6,12	6,07	Maggio	6,49	6,42
Id.		6,08	Luglio	6,64	6,55
Marzo	6,29	6,24	Ottobre	6,87	6,80

Liverpool, 4. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. — American Middling 5,14; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,20; Id. Upper 5,63; M. G. Surtee F. G. 4,88; Id. Broach 4,65; American Sind Punjab 4,64; Id. U. Bengal 4,32; Id. id. Superfine 4,65; Id. Scinde 4,32; Id. id. Superfine 4,52; Importazioni della giornata balle 25.500.

Liverpool, 4. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri americani: tendenza sostenuta.

	3	4		3	4
1931 dic.	4,76	4,87	Settemb.	4,84	4,91
1932 gen.	4,75	4,86	Ottobre	4,86	4,93
Febbr.	4,75	4,85	Novemb.	4,87	4,94
Marzo	4,75	4,85	Dicemb.	4,89	4,95
Aprile	4,76	4,85	1933 gen.	4,90	4,96
Maggio	4,77	4,86	Marzo	4,95	5,01
Giugno	4,78	4,87	Maggio	4,99	5,05
Luglio	4,80	4,88	Luglio	5,03	5,09
Agosto	4,82	4,89			

Futuri egiziani. Tendenza sostenuta: Sakels Fully Good Fair:

	3	4		3	4
1932 gen.	6,90	6,98	Ottobre	7,66	6,77
Marzo	7,09	7,17	Novemb.	7,66	6,77
Maggio	7,25	7,33	Dicemb.	7,68	7,77
	7,41	7,50			

Upper F. G. F.:

	3	4		3	4
1932 gen.	5,46	5,58	Ottobre	6,01	6,13
Marzo	5,69	5,71	Novemb.	6,08	6,20
Maggio	5,75	5,84	Dicemb.	6,08	6,20
Luglio	5,83	5,96			

Indiani:

	3	4		3	4
1932 gen.	4,63	4,71	Luglio	4,29	4,37
Marzo	4,46	4,54	Ottobre	4,39	4,37
Maggio	4,33	4,40			

STATO CIVILE

4 dicembre 1931-X

NASCITE 16: maschi 8, femmine 8.

MORTI 27: Gallesi Giuseppe fu Luigi, d'anni 61, di Borgo Lavezzaro, pensionato, via Perosa, 53 — Cortese Giov. Battista fu Giovanni, id. 69, di Neive, pensionato, corso Brescia, 9 — Verda Maria ved. Folgbera, id. 66, di Pontedassio, casalinga, via Bidone, 22 — Croce Vincenzo di Maurizio, di mesi 1, di Torino, via Foroni, 10 — Boccuti Anastasio fu Giuseppe, d'anni 58, di Masio, falegname, corso Regina Margherita, 110 — Buratto Rosa di Pietro, di giorni 26, di Torino, via San Donato, 53 — Audagna Teresa m. [illegible], d'anni 83, di Tronzano V., casalinga, via Gravere, 130 — Quaranta Giovanni di Luigi, di giorni 3, di Torino, via Feletto, 41 — Pegoet Teresa di Domenico, d'anni 22, di Vili, operaia, strada Berlia, 582 — Borrco Maria ved. Gibello, id. 64, di Nizza Mare, casalinga, via Vanchiglia, 37 — Negro Giuseppe fu Giuseppe, id. 49, di Venaria Reale, commesso, via Milano, 16 — Negro Domenico fu Pietro, id. 61, di Venaria Reale, carrettiere, via Aosta, 16 — Bernuzzi cav. uff. Carlo fu Camillo, id. 61, di Milano, industriale, via Lagrange, 41 — Grassone Maria ved. Crotto, id. 59, di Castagneto Po, casalinga, via Cigliano, 10 — Rista Pietro di Domenico, id. 7, di Pancalieri, scolaro — Rasetto Elvira m. Baldoni, id. 36, di Barge, casalinga — Tomassello Filomena ved. Pugilsi, id. 63, di Paternò, casalinga — Vieca Maria Giustina suor Manuela, id. 61, di Bobbio, religiosa — Catelli Dionigi fu Eugenio, id. 77, di Villanova d'Arda, pensionato — Gay Carlo fu Carlo, id. 77, di Torino, agiato — Urses Annetta fu Giovanni, id. 67, di Roves, cuoca — Musso Margherita ved. Enrietti, id. 48, di Castellamonte, casalinga — Lombardini Pellio fu Giovanni, id. 34, di Rimini, falegname — Mura Marianna fu Emanuele, id. 20, di Cagliari, ricamatrice — Scotti Rosa m. Brega, id. 36, di Pizzale, casalinga — Bolmida Giovanni fu Giuseppe, id. 83, di Cava, manov.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARDONI - Red. responsabile

Stamane improvvisamente mancava ai vivi

Luigi Damevino

Con l'animo angosciato danno il tristissimo annunzio: il nipote Alessandro Damevino con la consorte Felicina Ferrero ed il piccolo Carlo; la cognata Maddalena Farina ved. Damevino, e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo a Castelnuovo Don Bosco domenica 6 corrente, alle ore 15,30. Non si accettano fiori. Si dispensa dalle visite.

Torino, 4 dicembre 1931.
Via Bezzecca, 14.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri, munita dei conforti religiosi, serenamente spirava

Carolina Musso ved. Musso

d'anni 89

Ne danno il doloroso annunzio la figlia Gemma ved. Corbella; i nipoti, i pronipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Castelnuovo Don Bosco il giorno 6 corr., alle ore 8,45. Si ringraziano fin d'ora le persone che prenderanno parte alla mesta cerimonia.

Castelnuovo Don Bosco, 5 - 12 - 1931.

Munito dei Conforti Religiosi e da speciale Benedizione di Sua Santità, dopo lunga e penosa malattia, si spegneva, dopo una vita esemplare di probità e di lavoro, la cara esistenza del

Cav. Uff. Carlo Bernuzzi

Industriale

Raro esempio di virtù famigliari.

Angosciati ne danno il triste annunzio:

la moglie Lina Menietti;
i figli: Cav. Uff. Umberto, Amelia, Rag. Michele Vergnano colla consorte Elda Zanotti e Gigi Vergnano;
il suocero, cognati e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Torino, partendo da Via Lagrange 41, Sabato 5 Dicembre, alle ore 16,30.

Per espressa volontà del Defunto non fiori ma [illegible]

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stab. Ital.

La Ditta Bernuzzi Umberto Forniture Militari partecipa che stamane munito dei conforti religiosi e da speciale benedizione del Santo Padre si è spenta la cara esistenza del

Cav. Uff. Carlo Bernuzzi

Padre adorato del titolare.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Il Personale della Ditta Bernuzzi Umberto con profondo dolore annuncia la morte del

Cav. Uff. Carlo Bernuzzi

Padre adorato del Principale.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stab. Ital.

I Dipendenti della Ditta Vergnano Profumerie con profondo dolore annunciano la morte del

Cav. Uff. Carlo Bernuzzi

marito della proprietaria.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Oggi, alle ore 16, ha serenamente reso la sua bell'anima a Dio

Adele Segre

Ved. Cav. Emilio Momigliano

Dànno il doloroso annunzio:
il figlio Avv. Alessandro con la consorte Laura Tedeschi e figli Walter, Mimy;
le figlie: Enrica col marito Avv. Arturo Segre e figli Adele, Vittoria, Anita col marito Avv. Mario Reta e figlia Ada;
i fratelli Giuseppe, Augusto; la sorella Camilla ved. Levi; le cognate, i nipoti, i cugini e parenti tutti;
l'affezionata Annetta Fenoglio.

I funerali avranno luogo lunedì 7 corrente, alle ore 9,30, partendo da via Giannone 1.

Per espressa volontà della cara estinta, non fiori, ma beneficenza.

Torino, 4 dicembre 1931.

Genta - Tel. 46-018 - 1° Stab. Pompe Fun.

Ieri alle ore 3, dopo una vita onesta e laboriosa, circondato dall'affetto dei suoi cari, santamente spirava l'anima buona di

Menietti Antonio detto Vich

Negoziante - d'anni 58

Ne danno il doloroso annunzio la moglie Lucia nata The; i figli: Lodovico e moglie Domenica Perena col piccolo Tonino che tanto amava, Tommaso e Maria, le sorelle, cognati, cognate, zie, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Pertusio oggi sabato alle ore 15. Si ringraziano fin d'ora quanti parteciperanno al mesto accompagnamento. 27042

Valperga-Pertusio, 5 Dicembre 1931.

La Ditta Dott. Ottavio De-Grossi ha il dolore di partecipare la morte della Signora

Ida Sella ved. De-Grossi

Madre del proprio Titolare.

Biella, 3 dicembre 1931. 7028

Impr. Pompe Fun. Ivaldi D., Tel. 19-67 - Biella

La Ditta Leopoldo Halenke & C. ha il dolore di annunciare il decesso della signora

Ida Sella ved. De Grossi

suocera del comproprietario signor Leopoldo Halenke.

Biella, 4 dicembre 1931. 7030

La desolata Vedova e i Parenti tutti del compianto

Ten. Colonnello Medico

Carlo Alessandro Richeri

ringraziano vivamente l'Autorità Militare, la Società di Pubblica Assistenza «Croce Verde», la Società Operaia di S. Secondo di Pinerolo (entrambe intervenute con bandiera), e tutti i buoni che hanno preso parte, intervenendo di persona, o con scritti, al loro dolore.

Genta - Tel. 46-018. Primo Stab. Pompe Fun.

Rassegna settimanale dei mercati

I mercati del nostro Piemonto, come del resto tutti i mercati agricoli in genere d'Italia e dell'estero, non presentano segni di particolare rilievo. Sembrerebbe quasi che i prezzi ultimamente raggiunti siano quanto di meglio le contrattazioni possano offrire in questo momento. Del resto sarebbe assurdo attendersi notevoli miglioramenti, dato che nell'economia mondiale non si presenta alcun fattore favorevole.

Lo stesso sbalzo verificatosi qualche tempo fa nel frumento non ha avuto per conto [illegible] sviluppi. Anzi il mercato di questo prodotto si mantiene ora da noi stazionario e direi quasi, un po' debole, come se fosse pentito di essersi troppo elevato. Il frumento però rappresenta pur sempre uno dei pochi prodotti agricoli che consenta ancora utili discreti, perchè il prezzo di circa L. 100 al quintale permetta di realizzare, specie nelle colture intensive, guadagni netti superiori alle L. 600 per ettaro. Perciò è quanto mai encomiabile la tutela assidua che il Governo assicura a tale coltura, checchè mormorino alcuni [illegible] economisti da strapazzo imbevuti ancora di teorie economiche liberali, battute ormai in breccia dalla dura realtà dei fatti. Da ciò però non si deve dedurre che prossimamente i prezzi del frumento non possano nuovamente elevarsi, quando saranno conosciuti definitivamente i risultati dei raccolti delle regioni dell'emisfero meridionale.

Fra i cereali minori il riso mantiene il suo contegno brillante. L'accenno fatto dall'on. Olmo, in una delle ultime sedute della Camera dei Deputati, al disegno di legge per l'impiego della farina di riso nella panificazione, può avere infuso nuove speranze ai risicoltori, pur se d'altronde effetto opposto può avere provocato nell'ambiente granario. La segale segna sostenutezza sia per il minore raccolto avutosi quest'anno, sia per l'impiego che ne viene fatto nell'alimentazione del bestiame a causa della scarsità dei foraggi, analogamente a quanto avviene per altri mangimi concentrati.

Il fieno continua ad avere prezzi sostenuti, vicini alle 40 lire al quintale per il maggengo, 35 per l'agostano, intorno alle 30 per il terzuolo. Anche la paglia di frumento può essere esitata a buoni prezzi.

Per il bestiame non vi è nulla da aggiungere a quanto detto nelle precedenti settimane, risultando ancora dominanti i bassi prezzi dei mercati trascorsi, in dipendenza della difficile situazione della nostra industria zootecnica.

I vini continuano ad essere animatamente trattati in tutte le zone del Piemonte, sia per la notevole richiesta che ne viene fatta da acquirenti diversi, sia per la facile offerta dei produttori.

BESTIAME

Bra, 4. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 12 a 14 al Kg.; vacche da 10 a 12; vitelloni da 12 a 15; manzi da 10 a 14. — Bestiame da macello: tori da 10 a 14 al Kg.; buoi da 10 a 12; vacche da 7 a 12; vitelli della coscia da 32 a 43; vitelli nostrani da 20 a 27; sanati da 44 a 48; cavalli da 1600 a 1800 per capo; muli da 1100 a 1400; somari da 320 a 600; maiali da 28 a 32; lattonzoli da 39 a 46; agnelli e capretti da 26 a 28 al Kg.; vitellini per allevamento da 120 a 200 caduno; suini per allevamento da 30 a 60.

Casale Mont., 4. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 16 a 22 al Kg.; vacche da 800 a 1000 per capo; vitelloni da 16 a 20 al Kg.; giovenche da 18 a 20; manzi da 18 a 24 al Kg. — Bestiame da macello: tori da 10 a 12 al Kg.; buoi da 16 a 22; vacche da 6 a 12; vitelli e manzi da 18 a 30; sanati da 25 a 30; cavalli da 130 a 146 al Q.le; muli da 120 a 150; somari da 105 a 120; maiali da 31 a 38; lattonzoli da 30 a 40 per capo; agnelli e capretti da 30 a 40 al Kg.; maiali magroni da 20 a 30; giovenche da 18 a 20.

CEREALI

Bra, 4. — Grano da L. 97 a 101 al Q.le; meliga di collina da 64 a 68; segale da 63 a 70; meliga di pianura da 62 a 64; fagioli da 90 a 95; fave da 75 a 78; ceci da 80 a 90; crusca da 46 a 48; cruschello da 52 a 56; riso vialone da 185 a 190; maratello da 155 a 158; originario da 130 a 133; camolino extra da 130 a 135; camolino andante da 115 a 120.

Casale Mont., 4. — Grano da L. 100 a 101 al Q.le; meliga da 56 a 60; segale da 76 a 78; riso da 140 a 175; fagioli da 120 a 160; fave da 80 a 95; ceci da 110 a 125; crusca da 60 a 65; cruschello da 62 a 68; farina di frumento marca S. S. fiore a 170 al Q.le; farina da pane comune a 1,60 al Kg.

FORAGGI

Bra, 4. — Fieno maggengo da L. 4,25 a 4,50 al Mg.; fieno agostano da 3,90 a 4; fieno terzuolo da 3,20 a 3,50; paglia sciolta di frumento da 0,80 a 1; paglia pressata da 1 a 1,50; avena da 85 a 90; semi di trifoglio da 280 a 300; semi di medica da 340 a 360 al Q.le; panello di cocco da 75 a 78; fave macinate per foraggio da [illegible] a 82.

Casale Mont., 4. — Fieno maggengo da L. 32 a [illegible] al Q.le; fieno agostano da 26 a 30; fieno terzuolo da 26 a 28; paglia sciolta di frumento da 6 a 8; paglia pressata da 10 a 12; avena da 62 a 64; semi di trifoglio da 280 a [illegible]; semi di medica da 240 a 260; fieno di erba medica da 24 a 26; fieno di trifoglio da 25 a 28.

FRUTTA E VERDURA

Bra, 4. — Pere da L. 6 a 12 al Mg.; mele da 10 a 14; uva da tavola da 14 a 18; noci da 5 a 8; castagne fresche da 8 a 10; castagne secche da 12 a 14; aranci da 18 a 20; mandarini da 22 a 26.

Bra, 4. — Patate da L. 6,50 a 7 al Mg.; cipolle da 5 a 6; spinaci da 4,50 a 6,50; rape da 2 a 3; cavoli da 1 a 1,30; carote da 3 a 4; pomidori da 8 a 10; cardi da 3 a 6; peperoni da 1 a 4; aglio da 4 a 4,50; sedani da 2 a 3 alla dozzina; insalata da 1 a 1,50; cavolfiori da 1,50 a 3 caduno; finocchi da 0,20 a 0,40.

Casale Mont., 4. — Pere da L. 9 a 20 al Mg.; mele da 7 a 15; uva da tavola da 30 a 45; noci da 15 a 20; castagne fresche da 10 a 16; castagne secche da 18 a 22; mele renette da 25 a 30; pere martine da 30 a 35; mele cotogne da 16 a 18.

Casale Mont., 4. — Patate da L. 5,50 a 6,00; cipolle da 5 a 6; spinaci da 3,50 a 4; rape da 1 a 1,50 al Mg.; cavoli da 1,50 a 2 alla dozzina; carote da 1,50 a 1,80 al Mg.; pomidori da 8 a 12; cardi da 3 a 6; peperoni da 2,50 a 4,50; aglio da 5 a 6; sedani da 1,20 a 3 alla dozzina; fagioli verdi da 8 a 10 al Mg.; insalata da 1 a 1,20 alla dozzina; cavolfiori da 5 a 7; fagiolini da 25 a 30.

POLLAME E UOVA

Bra, 4. — Galline da L. 5 a 6 al Kg.; polli da 6 a 7; capponi da 6 a 7; tacchini da 5 a 6; anitre da 5 a 6; oche da 5 a 6; piccioni da 3 a 4; conigli da 2,50 a 3; uova da 8 a 8,50 alla dozzina; uova conservate prima scelta da 5,50 a 6; seconda scelta da 4,50 a 5.

Casale Mont., 4. — Galline da L. 6 a 6,50 al Kg.; polli da 6,50 a 7; capponi da 7,50 a 8; tacchini da 5,50 a 6,50; anitre da 5 a 5,50; oche da 3,50 a 4,25; piccioni da 3,50 a 3,75 per capo; conigli da 3,25 a 3,50 al Kg.; uova da 8,40 a 8,60 alla dozzina; id. conservate da 5,50 a 6,70; galline forestiere da 5,50 a 6; faraone da 6,50 a 7 al Kg.

VINI

Alessandria, 4 notte.

In questa settimana si è notato in molte plaghe del nostro territorio, un risveglio nell'attività degli affari nei mercati vinicoli; in alcune zone i prezzi dimostrano una maggiore sostenutezza, in altre una tendenza piuttosto ferma. A Montegrosso si sono avute vendite notevoli di barbere sulla media di 120-140 lire l'Ettol. franco stazione partenza; nel Nicese il mercato è risultato piuttosto calmo con prezzi varianti da [illegible] a 180 lire al ql.; i vini da pasto si quotano da 80 a [illegible]; i moscati da 135 a 180. In territorio di Refrancore si è notato una buona ripresa: larghi acquisti si sono fatti nella misura di 90-120 lire all'Ettol. per i vini di 10-12 gradi; 130-150 per le barbere comuni; 160-200 per le barbere fini; 160-200 per i grignolini. A Cortandone il vino da pasto si quota L. [illegible] l'Ettol.; Ad Alessandria si fanno queste quotazioni: vino rosso da pasto di gradi 9-10, da 55 a 65 lire per Ettol. alla proprietà e da 105 a 125 in città; vino rosso da pasto gradi 10-11, 60-80 e 110-130; bianco secco gradi 10-11, 60-80 e 110-130; barberato gradi 11-12 da [illegible] e 120-140; barbera gradi 12-13 da 90-110 e 140-160; barbera extra gradi 13-14 da 120-140 e 170-190. Aceto di vino gradi 4 45-50 all'Ettol. gradi 10 da 90-110.

Bra, 4. — Barbera da 130 a 140 all'ettolitro; comune da pasto da 80 a 100; dolcetto gradi 11-12 da 130 a 150; bianco dolce filtrato produzione con uve di Favorita da 130 a 140; bianco secco gradi 11-12 da 110 a 120; moscato da 160 a 180; nebiolo finissimo gradi 13 da 250 a 280; barbaresco e barolo con invecchiamento da due a sei anni da 280 a 640 netto, franco partenza.